Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel Regno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	12 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	7 50	—
Complessivi	TRIBUNA ILLUSTRATA	5 —	4 —	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	11 —	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	13 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 28 Febbraio 1924 — ROMA — Giovedì 28 Febbraio 1924 — Num. 51

Finirla col Dodecaneso

Ancora una volta si ripresenta nella stampa inglese e nei Comuni la questione del Dodecaneso — isolata, o connessa con quella del Giubaland — e ancora una volta abbiamo l'occasione di constatare che il giudizio dei nostri amici d'oltre Manica è sempre viziato degli stessi errori e fuorviato dalle stesse prevenzioni e dagli stessi interessi che hanno reso impossibile, fino ad oggi, nonchè l'intesa, il progresso delle trattazioni col governo italiano. Nella sue ultime risposte agli interroganti il Primo Ministro Mac Donald ha dichiarato di non essere preparato ad una esauriente discussione, e di desiderar tempo per studiar tutti gli elementi della controversia e venire a una ponderata conclusione. Mentre il capo del laburismo si accinge a studiare, non sarà fosse inutile ch'egli pigli contatto, oltre che col *dossier* diplomatico, con l'opinione del paese più direttamente impegnato — e vorremmo quasi dire offeso — nella questione.

E, prima di tutto, vi è, o vi può essere, allo Stato, una questione del Dodecaneso? Si può allo stato, parlare di un nesso, o di una qualsiasi ragione di dipendenza fra questa e la questione del Giubaland? Alla base dei grandi trattati, da quello di Londra a quello di Losanna, no, per nessuno degli Stati firmatari, e tanto meno per l'Inghilterra, nei confronti con l'Italia. Perchè, dunque, fuori dai trattati, l'Inghilterra insiste e pretende, di assumere, nei confronti con l'Italia, per il Dodecaneso, una parte di contraente, che non le deriva da nessun diritto storico, e non è giustificata da nessun diritto di guerra? E perchè, anzi, nell'assumere questa parte, essa, l'Inghilterra, si affatica a negare quello che il trattato di guerra dell'Italia afferma, e congiungere quello che lo stesso trattato disgiunge?

Il trattato di Londra dice all'art. 8: «L'Italia riceverà la piena sovranità sulle isole del Dodecaneso ch'essa occupa attualmente.» — E poi all'art. 13: «Nel caso che la Francia e la Gran Brettagna ingrandiscano i loro territorii coloniali in Africa alle spese della Germania, queste due potenze ammettono in principio che l'Italia potrà reclamare un equo compenso, particolarmente in quel che concerne la soluzione, in suo favore, delle questioni riferentisi alle frontiere delle colonie italiane dell'Eritrea, della Somalia e della Libia, e le colonie vicine appartenenti alla Francia e alla Gran Brettagna.» — Cioè a dire: l'art. 8 riconosce all'Italia una situazione di fatto *anteriore alla guerra*; e l'art. 13, riconosce alla stessa Italia un diritto di compenso nascente dagli ingrandimenti territoriali della Francia e dell'Inghilterra sulle colonie della comune nemica la Germania. Ebbene: non solo l'Inghilterra oggi pretenderebbe di togliere all'Italia quello che l'Italia aveva acquistato e teneva per diritto proprio, prima della guerra; ma, niente meno, pretende di sottoporre a condizione il compenso che essa le deve, per effetto del suo ingrandimento territoriale — e quali ingrandimento! — sulle colonie della Germania: condizione, l'abbandono di quello che l'Italia aveva e teneva prima della guerra. Dice Shakspeare: «Il derubato che sorrida ruba qualche cosa al ladro.» Ma noi non abbiamo alcuna voglia di sorridere, e tanto meno di rubare filosoficamente alla nostra amica l'Inghilterra un po' della sua gloria morale. Ma, via, ci pare che di là dalla Manica sia abusato un po' troppo, fino a ieri, del sorriso italiano. E oggi l'Italia non ha più voglia di sorridere.

Come e perchè, dunque, questa strana e illegittima azione dell'Inghilterra contro il diritto dell'Italia nascente dal trattato di Londra, che essa per prima avrebbe avuto il dovere, per onore di firma, di difendere e proteggere, tanto più perchè legato a quel diritto era il suo obbligo dell'equo compenso, conseguenza dell'enorme arricchimento con le spoglie coloniali tedesche?

Dopo la guerra, al Congresso di Parigi, l'Inghilterra, non contenta di aver vinta e debellata la Germania, concepì con la troppa fervida fantasia di Lloyd George, lo smisurato proposito — o sproposito — di vincere e debellare anche l'Italia. Avere eliminato la Germania dagli Oceani non le bastava; bisognava eliminare anche l'Italia dal Mediterraneo. Onde il rapido disegno, di sopprimere la Turchia e creare la grande Grecia, a spese della Turchia e dell'Italia insieme: la grande Grecia, che avrebbe dovuto essere come la maschera dell'Inghilterra nel gran veglione dell'Oriente. In attesa dello smembramento della Turchia nel trattato di Sèvres, smembrare i trattati di guerra dell'Italia: quello di Londra e quello di San Giovanni di Moriana: impigliare l'Italia nelle reti adriatiche di Wilson, e toglierle intanto Smirne e regalarla alla Grecia, in attesa di toglierle anche il Dodecaneso. La diplomazia italiana — si poteva poi quella chiamare una diplomazia? — uscita dalle balorde scuole delle democrazie parlamentari, non comprendendo nulla al giuoco degli alleati, impreparata a qualsiasi lotta, e perfino a qualsiasi discussione, ridotta all'impotenza dalla sua incapacità e dall'altrui malafede, fu costretta e trascinata — vergognoso a ricordare — a passare per Venizelos, per arrivare agli alleati, a a mettere in dubbio perfino i diritti acquisiti dall'Italia nei trattati di guerra, peggio ancora, perfino i diritti acquisiti dall'Italia prima della guerra — per non perdere l'onore di seguitare a discutere con gli alleati la questione di Fiume e della Dalmazia. E avvenne questa cosa enorme, che a pochi anni di distanza — sembra quasi inconcepibile e inverosimile, e pur è vera, — questa cosa enorme, la quale primi gli alleati, per l'onore almeno delle armi, dovrebbero domandare perdono ed oblio: che l'Italia, vincitrice di Vittorio Veneto, l'Italia dai settecentomila morti, dovette chiedere agli accordi con Venizelos il lascia passare per il Congresso di Parigi. Quegli accordi Tittoni-Venizelos, Bonin-Venizelos, Sforzo-Venizelos, sempre più ridotti, e mano mano annullati dovevano secondare il disegno dell'Inghilterra, di mettere prima in valore la Grecia nel Congresso, dove, per la sua condotta nella guerra, non avrebbe dovuto aver posto, per poi locupletarla e intanto farle pigliare ipoteche sull'Italia, a benefizio dell'imperialismo britannico in Oriente. Anche fossero stati perfetti nella forma — e non furono; anche fossero rimasti inalterati nella vicenda diplomatica — e non rimasero; quegli accordi sarebbero stati così invalidi per difetto di vero e proprio consenso, che nessun contraente avrebbe potuto sostenerli, a nessun tribunale, e tanto meno a quello della storia. In tutti i codici della civiltà giuridica moderna, è un articolo corrispondente all'art. 1112 del Codice Civile italiano, che dice nullo il contratto quando il consenso si reputi «estorto con la violenza, e questa è di tal natura da fare impressione anche sopra una persona sensata, o da poterle incutere ragionevole timore di esporre sè o le sue sostanze ad un male notabile.» Persone sensate erano i nostri negoziatori degli accordi con Venizelos. Ma chi avrebbe potuto, o potrebbe oggi, negare, che il loro consenso sia stato estorto con la violenza, e ottenuto con la paura di danneggiare il resto degli interessi italiani?

Comunque, quegli accordi, poco o nulla che valessero, furono distrutti prima che dagli avvenimenti, dalle stesse libere espressioni di volontà dell'Italia verso la Grecia. Gli avvenimenti, cioè la guerra vittoriosa della Turchia con la Grecia, e il Congresso di Losanna, susseguente alla vittoria della Turchia, abbatterono radicalmente tutte le artificiose costruzioni che l'Inghilterra aveva creato sulla fragile base della Grecia per la sua egemonia in Oriente: trattato di Sèvres, accordo tripartito, manomissione di Costantinopoli, e simili altre malinconie.

E la Grecia di Venizelos e di Lloyd George-Curzon, dovette ridare alla Turchia la Tracia con Adrianopoli, la costa settentrionale del Mar di Marmara con Gallipoli, oltre Smirne e il resto dell'Asia Minore che le era stata attribuita nel trattato di Sèvres, e l'Inghilterra gli Stretti e Costantinopoli che, sotto la finzione delle bandiere alleate, teneva in suo potere. E nel trattato di Losanna fu è confermato, infine, l'art. 8 del trattato di Londra: cioè la «piena sovranità» — riconosciuta dalla Turchia, oltre che dalle altre potenze — dell'Italia sul Dodecaneso. Ma, oltre questa rovina, e come se il sole non sorga più sull'orizzonte a illuminare questa rovina, l'Inghilterra seguita a parlare del Dodecaneso e legare alle sorti del Dodecaneso quelle del Giubaland. Che dire, per conto nostro? Nulla. E passare oltre.

Passare oltre.

L'Italia non può accettare nessuna discussione, e tanto meno un compromesso, nella questione del Dodecaneso, che, per lei non esiste — nè in confronto dell'Inghilterra nè in confronto della Grecia.

Il Dodecaneso venne all'Italia, per diritto di conquista prima, durante la guerra libica, per diritto di pace, dopo, nel trattato di Ouchy, con la Turchia: diritto riconosciuto dagli Alleati della guerra nel Trattato di Londra, riconfermato dagli stessi alleati e dalla Turchia stessa nel trattato di Losanna.

Non un gruppo di isole, non un'isola, non uno scoglio del Dodecaneso, potrà mai cedere l'Italia, nè cederà alla Grecia, per interposizione di alcuna potenza; perchè non prese l'Italia alla Grecia il Dodecaneso, nè lo ebbe per trattativa diretta o indiretta con nessuna altra potenza di Europa. Se cedesse, per qualsiasi suo particolare interesse, una parte, sia pur minima, del Dodecaneso alla Grecia, l'Italia commetterebbe un atto di tradimento verso la Turchia, che il Dodecaneso le cedette non perchè lo offrisse alla Grecia per darle il modo di minacciarla ancora nell'Asia Minore, ma per pagare un debito suo di guerra di cui le ragioni non sono più da discutere.

Se l'Inghilterra crede di potersi rifiutare ad eseguire l'art. 13 del Trattato di Londra riguardante gli equi compensi all'Italia dovuti per effetto del suo ingrandimento coloniale in seguito alla guerra combattuta assieme, è cosa che la riguarda. L'Italia terrà conto del rifiuto, e serenamente ne darà anche atto; se come un segno dell'antica amicizia, così detta tradizionale, fra i due paesi, giudichi da sè l'Inghilterra, essa stessa.

L'Italia, infine, ha completa fiducia nel senno dell'on. Mussolini, che saprà fare buona guardia ai suoi diritti, e questi diritti saprà difendere a viso aperto, contro l'errore o il malvolere degli amici e dei nemici.

Rastignac

L'accordo inglese con la Germania anticipa la sistemazione delle riparazioni?

LONDRA, 27.

Stamane il «Daily Express» e stasera l'«Evening News» gettano un grido di allarme perchè il governo ha ridotto dal 26 al 5 per cento il prelevamento in conto riparazioni che il governo britannico faceva sul valore delle importazioni dalla Germania.

Nel «Daily Express» l'ex-Cancelliere dello Scacchiere signor Robert Horne prevede che ciò significherà l'invasione di merci tedesche a prezzi vili nei mercati britannici; in un altro articolo un ex-ministro anonimo dice che se Mac Donald non si è consultato prima con la Francia saranno nuovi dispiaceri per l'«entente».

L'«Evening News» dal canto suo si sente autorizzato a dire che Lloyd George, il quale quando era Primo Ministro istituì il prelevamento del 26 per cento, si opporrà alla Camera alla riduzione.

Ed ecco un nuovo guaio per Mac Donald, guaio tuttavia di poco conto, secondo le informazioni che si possono raccogliere non solo nei circoli ufficiali, ma anche negli ambienti praticamente interessati alla cosa, cioè negli ambienti commerciali.

Che a lungo andare la concorrenza tedesca debba tornare a farsi sentire sul mercato britannico è inevitabile e naturale e tanto più forte sarà la minaccia quanto più grossa sarà la somma che la Germania dovrà pagare per le riparazioni giacchè è ovvio che la Germania dovrà pagare le riparazioni principalmente con l'eccesso delle sue esportazioni sulle importazioni.

La riduzione del prelevamento sul valore delle importazioni tedesche non può essere considerata in questo momento come l'aprirsi delle cataratte dell'invasione tedesca; essa è una misura pratica resa necessaria da una situazione di fatto impossibile per gli importatori britannici.

Si sa che fra tutti gli alleati soltanto la Gran Bretagna, per iniziativa di Lloyd George prelevava dal 1921 in poi il 26 per cento del valore delle importazioni tedesche.

Il meccanismo è semplice e basta un esempio a spiegarlo: arrivava in Inghilterra della merce tedesca per il valore di 100 sterline. La ditta inglese importatrice pagava 26 sterline alle dogane inglesi e spediva 74 sterline all'esportatore tedesco.

Il governo tedesco rimborsava le 26 sterline all'esportatore.

Ma il 17 novembre scorso il governo tedesco annunciò che non poteva più rimborsare il 26 per cento ai suoi esportatori; tuttavia la legge inglese rimane in vigore e le ditte importatrici britanniche furono costrette a continuare a pagare il 26 per cento al governo britannico, mentre dovevano pagare il 100 per 100 sulle merci ricevute dalla Germania.

Cosicchè gli importatori britannici dal 17 novembre in poi pagarono essi le riparazioni tedesche al governo britannico il quale naturalmente metteva queste entrate nel conto riparazioni comune per tutti gli alleati.

In conseguenza di quest'onere imposto agli importatori britannici le importazioni dalla Germania erano diminuite e questo giustifica coloro che parlano di un freno venuto meno all'invasione delle merci tedesche.

Dei negoziati per una nuova convenzione che regolasse più praticamente la grossa questione si sono svolti a Londra con grande rapidità fra due rappresentanti del governo tedesco e i rappresentanti della Tesoreria britannica. L'accordo fu annunciato ed applicato di sorpresa alla mezzanotte scorsa per evitare speculazioni.

Col nuovo accordo al 26 per cento che la Germania non pagava più si sostituisce il cinque per cento che la Germania pagherà mentre il governo tedesco si è impegnato a rimborsare agli importatori britannici in oro tutti quei ventisei per cento che hanno dovuto pagare alle dogane britanniche dal 17 novembre cioè una somma che si calcola ascenderà ad un milione di sterline.

Il nuovo accordo resterà in vigore fino al 17 aprile 1927 ma è chiaro che si tratta di un termine «pro forma» giacchè se il rapporto dei periti condurrà a quel regolamento generale delle questioni connesse delle riparazioni e dei debiti interalleati che è tanto desiderato da ogni parte è certo che questa particolare convenzione anglo-tedesca andrà sommersa nell'accordo generale.

La partecipazione dell'America ad una Conferenza economica generale

WASHINGTON, 27.

Il Governo sta considerando seriamente la possibilità che una conferenza economica generale alla quale l'America dovrebbe partecipare, faccia seguito alla definizione (nella quale ora si spera) di una base di regolamento del problema delle riparazioni.

Informazioni ufficiose incoraggiano l'odea che si possa trovare una forma di sistemazione accettabile alla Francia; ed ora è possibile anche dire che un passo significante del recente discorso tenuto dal Presidente Coolidge a New York si ispirava a questa idea.

Coolidge riferendosi all'opera dei due comitati dei periti aveva detto: «Senza dubbio qualunque regolamento renderà necessario il consolidamento di un finanziamento in Europa, che non potrebbe aver successo senza la partecipazione dell'America».

La dichiarazione di Coolidge venne fatta meditatamente, ma attrasse meno attenzione di quello che meritava.

Ora che sembra possibile un regolamento del problema la frase acquista valore.

Da quello che si può sapere non pare che gli Stati Uniti abbiano intenzione di prendere l'iniziativa di una tale conferenza economica; questa iniziativa verrebbe lasciata al Governo inglese giacchè in tal caso gli Stati Uniti potrebbero agire con maggiore libertà circa le condizioni della loro partecipazione di quello che non potrebbero se facessero essi la convocazione. Informazioni circa la possibilità di un accordo sono venute al colonnello Logan, conservatore americano nella Commissione delle riparazioni.

Mac Donald smonta lo scandalo dei sussidi di Poplar

LONDRA, 27.

Ieri alla Camera dei Comuni è venuto in discussione l'affare dei sussidi ai disoccupati di Poplar sul quale avevano parlato così forte gli avversari di Mac Donald.

Vari oratori hanno parlato contro il ministro Wheatley accusandolo di eccessive liberalità con denaro dei contribuenti, ratificando i sussidi elargiti ai disoccupati del Comune di Poplar.

Mac Donald ha dichiarato che il Governo non difende affatto le autorità municipali di Poplar ed ha aggiunto che il Ministro nel ratificare le spese degli amministratori di detta città ha agito in conformità dei poteri che gli spettano.

La discussione è terminata senza che siano state prese sanzioni contro il Ministro.

I liberali hanno concesso il loro appoggio al Governo durante tutta la discussione.

Una dichiarazione di Millerand per lo sgombero della Ruhr

PARIGI, 27.

Un particolare significato ottimista per la sistemazione delle riparazioni viene attribuito ad una dichiarazione fatta ieri da Millerand, in un discorso pronunciato all'inaugurazione del nuovo edificio della Camera di Commercio.

L'occupazione della Ruhr — egli ha detto — non è mai stata per noi che un mezzo e non un fine, e desideriamo ardentemente che venga il momento in cui le trattative dirette a fissare la data simultanea del pagamento del credito e dello sgombero della Ruhr, giungano ad un concreto risultato.

Riferendosi alle parole di Millerand il *Temps* si compiace del fatto che si insista nel chiedere una data simultanea per lo sgombero della Ruhr e per il pagamento delle riparazioni.

Ma l'essenziale ormai — dice il giornale — è di trovare le migliori modalità di pagamento: è come dire che tutto l'interesse consiste ora nelle deliberazioni dei periti dai quali si attendono consigli preziosi.

I rapporti austro-russi ristabiliti

VIENNA, 27.

Il rappresentante del Governo austriaco a Mosca ha presentato ieri a Litvinoff una nota nella quale dice che il Governo austriaco è pronto ad iniziare relazioni normali diplomatiche e consolari con i Soviety.

Il Governo di Mosca ha preso atto di questa dichiarazione. Quindi il Governo dei Soviety è stato riconosciuto *de jure*

DISILLUSIONE

— M'avevano detto che bastava mettere la camicia nera per entrare nel listone e invece non sono entrato nemmeno in una laterale.

(Disegno di L. Romano).

La morte della Duchessa di Genova

I primi allarmi

Il primo bollettino che il prof. Marchiafava firmò ieri sul mezzogiorno — e che, in un primo tempo, fu sottratto alla pubblicazione — diffuse la notizia della malattia che aveva colpito la Duchessa di Genova. Impressionò assai sinistramente, in quanto che è noto come le malattie acute, nell'epoca attuale di una quasi-epidemia influenzale, riescono sempre gravi e pericolose.

Fu un accorrere tumultuoso di amici e di autorità, di gente ansiosa, di conoscere le vere condizioni dell'Augusta Donna. E i famigliari di Palazzo Margherita, molto cortesi, risposero a tutti non dissimulando le gravi condizioni dell'inferma. Il bollettino secondo, delle 18, dei proff.ri Serafini e Marchiafava, in breve, tolsero ogni speranza.

Eccone il testo preciso:

«Nelle ore pomeridiane si è verificata una crisi di collasso dalla quale S. A. R. si è riavuta.

«Le condizioni continuano ad essere gravi.

«Temperatura 39,8; respirazione 40; pulsazioni 120.

«Firmati: *Serafini, Marchiafava*».

La morte

La morte seguiva rapida, implacabile. Alle 21,30 la ferale notizia fu telegrafata alla *Stefani*, e questa provvide alla tremenda pubblicazione ufficiale.

Pochi minuti prima, verso le 21, la Regina Elena, che, fino dal pomeriggio, era accorsa a Palazzo Margherita, si recò a Villa Savoia per informare il Re come ormai ogni speranza fosse vana e come la Duchessa stesse morendo. La comunicazione della Regina venne confermata pochi minuti dopo, da una telefonata annunziante come la Duchessa avesse cessato di vivere. La Regina Elena tornò nuovamente a Palazzo Margherita. La Regina Madre, affranta dal dolore, stava pregando in lagrime accanto al cadavere della cognata.

La malattia fulminea

Il prof. Marchiafava, che ha dato alla Signora Augusta le cure più assidue ed amorevoli, descrivendo le vicende della malattia fulminea, ha detto come, fino dal primo manifestarsi della malattia, si convinse della gravità della forma influenzale che aveva investito la inferma. La temperatura altissima persistente rivelò subito come il punto debole fosse nella funzione polmonare. Le difficoltà nel respiro, il catarro secco persistente e attaccato, ribelle a qualsiasi espettorazione, indicarono subito la sede della infezione pneumonica.

Nelle condizioni generali dell'inferma si determinò un preoccupante peggioramento, indicatore sicuro di più gravi e minacciose complicazioni. La diagnosi emessa dal dott. Serafini e dal prof. Marchiafava fu ben triste: forma bronco-polmonare, diffusa e destra.

I due sanitari ricorsero a tutte le risorse che la scienza medica suggerisce; ma la lotta fu vana, perchè le condizioni della Duchessa rapidamente peggioravano e in breve si rivelavano tali da troncare ogni speranza. La temperatura si mantenne sui 40 gradi e li superava in modo allarmante, mentre lo stato generale dell'inferma andava facendosi sempre più grave. La respirazione era diventata filiforme, aggravata dalla tosse e dal ribollimento del catarro soffocante.

La costernazione più profonda si era frattanto diffusa a Palazzo Margherita e a Villa Savoia, mentre al capezzale dell'Augusta Donna, oltre che al Duca di Genova, che non aveva voluto lasciare per un solo momento la consorte, si raccoglievano muti e dolenti il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia, il Duca d'Ancona la Principessa Bona, col consorte Principe Conrad di Baviera e Maria Adelaide.

I conforti religiosi

Alle ore 20,35, con evidente sforzo, la Duchessa espresse il desiderio di ricevere i conforti religiosi. Subito fu avvertito il parroco della Chiesa di San Camillo che pochi istanti dopo giungeva a Palazzo Margherita.

La Duchessa, dopo la venuta del sacerdote, chiuse gli occhi come se dormisse tranquilla. Alle ore 21,22 ella spirava fra le braccia del consorte, Duca di Genova, circondata dai figli straziati, dalla Regina Madre e dal genero Duca di Baviera.

La camera ardente

La salma di Isabella Duchessa di Genova è stata composta in una severa e pur elezzante camera ardente nella stanza dove essa è spirata.

La famiglia ducale ospite di Palazzo Margherita aveva preso alloggio nel Villino annesso alla villa il cui ingresso è sulla via Boncompagni.

Il villino è precisamente quello che la munificenza della Regina Margherita offrì durante la guerra per un ospedale destinato agli ufficiali feriti.

Colà nell'appartamento a *rez de chaussè* le cui finestre si aprono normalmente a via Boncompagni è spirata la duchessa di Genova.

La salma è stata composta sul letto di morte ricoperta da un ricchissimo velo bianco e circondata da grandi fasci di fiori. Attorno al letto in otto candelabri ardono dei grandi ceri la cui fiammella rossastra e tremula conferisce al luogo un aspetto ancor più triste.

In fondo alla stanza è stato elevato un altare dove stamani sono state celebrate ininterrottamente delle messe alle quali hanno assistito la Regina Margherita, il duca di Genova e tutti gli altri congiunti.

Sono state ammesse a visitare la salma soltanto pochissime dame dell'aristocrazia amiche dell'estinta oltre alle dame di Corte e di Palazzo della Regina Elena e della Regina Margherita.

Tutta la famiglia ducale veglia a turno la salma. Si alternano pure, nel pietoso e reverente ufficio, alcune dame di palazzo e gentiluomini di Corte.

In una camera attigua, alcune suore, genuflesse, pregano pace all'anima elettissima.

Il lutto ufficiale

Appena la notizia della morte è stata nota a Palazzo Margherita si sono recati il Ministro della Real Casa conte Alessandro Mattioli Pasqualini, il gentiluomo d'onore della Regina conte Vittorio Solaro del Borgo, il generale Diaz, la duchessa Laurenzana Gaetani, Dama di palazzo della Regina, la principessa Vivaro Borghese, anch'essa Dama di palazzo, che si sono fermate per vegliare la salma. Il cerimoniale ha partecipato subito le disposizioni per il lutto ufficiale.

Sino a tarda notte, a Palazzo Margherita è stata una continua affluenza di notabilità del mondo diplomatico, dell'aristocrazia, del mondo finanziario e alto-industriale per apporre la firma in un apposito registro.

Notate quelle della contessa Spalletti, marchese e marchesa Mosselman, conte Enea Silvio Piccolomini, contessa Di Varvaro, principe e principessa Giuseppe Boncompagni, donna Diana Theodoli, principe Ottoboni, don Clemente e donna Giacinta Del Drago, conte Francesco Cavazza, principessa Isabella Boncompagni, Emma Caraciotti Garebaldi, marchese e marchesa Dusmet, Madeleine De La Tour, duchessa di Laurenzana, principessa Altieri, Ambasciatrice di Germania, Umberto ed Isabella Ruffo di Calabria, contessa Rignon De Robilant, generale Diaz e famiglia, contessa Maria Taverna, Ambasciatore di Spagna, principessa di Belmonte, Ambasciatore degli Stati Uniti di America.

Le condoglianze del Presidente del Consiglio.

S. E. il Presidente del Consiglio ha inviato i seguenti telegrammi:

«*A S. M. il Re.* — A nome mio e del Governo esprimo alla Maestà Vostra e alla Real Famiglia le più vive condoglianze per la morte di S. A. R. la Duchessa di Genova, la cui improvvisa perdita sarà pianta da tutto il popolo italiano. — F.to: *Mussolini*».

«*S. M. la Regina Madre.* — Profondamente rattristato per la morte di S. A. R. la Duchessa di Genova, esprimo alla M. V. a nome mio e del Governo e sicuro interprete dell'animo del popolo italiano, i sentimenti di sincero cordoglio. — F.to: *Mussolini*».

«*S. A. R. Duca di Genova.* — La improvvisa perdita della Sua Reale Consorte, sarà motivo di sincero cordoglio per la Nazione che dell'Augusta [illegible] conosceva le impareggiabili virtù famigliari e civili.

«Governo si associa vivamente al dolore dell'A. V. il cui nome è legato così [illegible] mente alla storia gloriosa della nostra generazione, riaffermando in questa dolorosa contingenza all'A. V. ed alla sua Augusta Famiglia, tutto l'affetto che unisce il popolo italiano alla Casa Savoia. — F.to: *Mussolini*».

La benedizione del Papa

Appena il p. Capoccetti, parroco di S. Camillo, chiamato a portare i conforti religiosi alla Augusta moribonda, si convinse del gravissimo stato in cui essa si trovava, per telefono, chiese d'urgenza che il Papa si degnasse d'inviare alla Duchessa di Genova la sua apostolica benedizione *in articulo mortis*. Naturalmente, questa fu benignamente concessa, tanto più che la stessa Donna apparteneva a Famiglia cattolicissima, devota alla S. Sede, era di costumi illibatissimi ed aveva educato i figliuoli nel rispetto alla Chiesa ed alla religione. Il Papa, concedendo la sua benedizione, espresse tutto il suo rammarico, augurando dal cielo ogni augurale benedizione sulla Donna Augusta.

Un triduo

Ieri alle 18 ha avuto luogo un triduo augurale in San Camillo, all'altare della Consolata, della Regina Madre, a cui è intervenuta S. M. la Regina Madre, tutti i Principi di Casa di Genova, e molte personalità della Corte e dell'aristocrazia.

La famiglia di Genova

La defunta Duchessa di Genova era nata Principessa Maria Isabella di Baviera, nel 31 agosto 1863. Aveva sposato il Principe Tommaso, Duca di Genova, e zio del Re nel 14 aprile 1883.

Le nozze auguste furono allietate nel 1884 dalla nascita del primogenito Ferdinando Principe di Udine; nel 1895 dal secondogenito Filiberto Duca di Pistoia; terza sopravvenne la graziosa Principessa Maria Bona; quarto Adalberto Duca di Bergamo; quinta la Duchessina Maria Adelaide; sesto Eugenio Duca d'Ancona.

Attualmente i Reali Principi ed i figliuoli erano ospiti della Corte ed abitavano nella casina dei Principi, a fianco del palazzo della Regina Margherita.

In Roma questa famiglia elettissima ha conquistato simpatie enormi e popolarità diffusissima.

Il lutto che ha colpito la famiglia ducale di Genova è profondamente sentito in tutta Italia, da quanti ammirano la virtù e la bontà di coloro che seggono, esemplari, in alto, e sono di esempio al popolo che li ama e li circonda di affettuosa devozione.

I funerali

Al momento in cui scriviamo nulla è possibile dire di preciso sui funerali.

Stamane l'aiutante di Campo del duca Tommaso comandante De Grossi si è recato al Quirinale per prendere i primi accordi con il prefetto di Palazzo intorno alle modalità necessarie per lo svolgimento dei funerali.

Per quanto non sia possibile ancora dir nulla di preciso intorno alla data e alle cerimonie che accompagneranno e seguiranno le esequie abbiamo ragione di ritenere che i funerali si svolgeranno in forma ufficiale e perciò solennemente.

Con ogni probabilità la salma sarà recata in una basilica dove sarà celebrata una funzione religiosa.

La salma sarà sepolta a Superga.

La salma della duchessa di Genova sarà trasportata a Superga per essere sepolta nella storica basilica dove già riposano nel sonno eterno molti principi di Casa Savoia.

Per la cerimonia saranno prese speciali disposizioni che saranno rese note non appena saranno state concertate tra la famiglia ducale e il Prefetto di Palazzo senatore Duca Borea d'Olmo.

Il cordoglio di Torino

TORINO, 27. — La cittadinanza torinese ha appreso questa mattina dai giornali la notizia della morte quasi improvvisa della Duchessa di Genova e ne ha provato un senso di vivo e sincero cordoglio.

La Principessa Isabella, infatti, era popolarissima a Torino, ove non si svolgeva cerimonia per qualche benefica iniziativa alla quale ella non partecipasse con sollecitudine, per accrescerne l'importanza ed assicurarne il successo. Del resto la Famiglia ducale di Genova ha sempre dimostrato vivo attaccamento alla nostra città e la popolazione tutta ricambiava con la più schietta

spontaneità i sentimenti di profonda simpatia. Questo legame ideale fra i Duchi di Genova e la popolazione torinese ha reso perciò più profondo il dolore per la morte della duchessa Isabella.

Gli edifizi pubblici e moltissime case private hanno issata la bandiera a mezz'asta. Tutte le famiglie della nostra aristocrazia hanno inviato al Duca di Genova telegrammi di condoglianza. Anche il Reggimento « Nizza Cavalleria » in cui prestò servizio in qualità di capitano il Duca di Pistoia, ha telegrafato le espressioni del proprio dolore.

Il Prefetto, il Commissario regio barone Lavia, il Presidente della Deputazione provinciale, ecc. hanno inviato messaggi in cui manifestano il dolore della cittadinanza per il luttuoso evento.

Non si hanno notizie circa le disposizioni per i funerali ma è certo che la Salma verrà trasportata nella nostra città per essere tumulata nella Basilica di Superga.

Giuoca al duello ed è ucciso dal compagno

MILANO, 27. — Un'improvvisa mortale sciagura ha troncato ieri un pericoloso giuoco fra due ragazzi. La sciagura impressionante si è svolta nell'abitazione del ragazzo Pietro Marazzina, di anni 12, posta in via Anfossi 2.

Verso le 14 la matrigna del ragazzo usciva con una figliuoletta di anni 8; il padre, Egidio era al lavoro.

Il ragazzo, rimasto solo, chiamò dei suoi compagni perchè salissero a giuocare con lui nella cucina. Tre suoi coetanei si affrettarono a raggiungerlo. Il piccolo Marazzina aveva fatto una scoperta che rallegrò la brigata: aveva cioè trovato sotto un divano due vecchie sciabole di scherma arrugginite, dimenticate là da tempo immemorabile.

L'occasione per giuocare al duello parve eccellente e il Marazzina iniziò una partita di scherma col coetaneo Pierino Gatti, abitante in una casa vicina. Il Marazzina si diede al giuoco con tutto lo slancio possibile; egli era irruento e tirava delle puntate a fondo con tanta foga che il suo avversario intimorito gli gridava « piano, piano ».

Il finto duello durava da un quarto d'ora quando ad un tratto il Gatti fece un passo avanti per far retrocedere il Marazzina; ma questi, che si gettava avanti con tutto l'impeto, venne ad urtare contro l'arma tesa dell'altro, che gli si conficcava nell'occhio destro. Il ferito non ebbe sul momento alcun senso di dolore tanto che retrocesse e poi con un balzo faceva per slanciarsi ancora avanti. Ma il suo competitore vedendo scendergli dal cavo dell'occhio destro un filo di sangue gli gridò « fermati ». Il Marazzina insistette sorpreso dell'interruzione, ma poi, improvvisamente girò su se stesso e cadde al suolo.

Gli altri ragazzi che assistevano alla scena non riuscirono subito a spiegarsi la cosa e rimasero allibiti; ma poi visto che il compagno rimaneva inerte a terra e un rivo di sangue usciva dall'occhio cominciarono a invocare aiuto.

Ricoverato all'ospedale il Marazzina vi spirava dopo mezz'ora dal suo giungere.

E' facile immaginare lo strazio dei genitori, quando con ogni cautela dovettero essere avvertiti della sciagura.

Un prete sfidato al duello da un fascista

SONDRIO, 27. — In seguito alla pubblicazione di uno stelloncino umoristico apparso ieri sul settimanale popolare « Il Corriere della Valtellina » riguardante le onorificenze conseguite in guerra dal candidato nazionale, prof. Morelli, il segretario politico dei fasci valtellinesi, signor Belisario Cantagalli, per salvaguardare la dignità del prof. Morelli assente da Sondrio, ha sfidato il direttore del «Corriere», che è il prete don Giovanni Vaninetti.

La vertenza ha destato non poca curiosità nel pubblico, dato che è interessato un sacerdote, il quale naturalmente non può battersi. Sappiamo che i quattro rappresentanti hanno avuto un primo abboccamento per vedere di addivenire ad una soluzione dell'incidente. Giovedì si riuniranno ancora per concretare in modo definitivo deferendo a quanto sembra la vertenza ad un giury d'onore.

Una rivelazione al processo di Monaco

Hitler cercava aiuto straniero

MONACO, 27.

Il processo contro Ludendorff, Hitler e complici per quanto atteso con vivissimo interesse non ha offerto, almeno nella prima parte della seduta di ieri alcun che di emozionante.

E' giunta inattesa una dichiarazione fatta da Hitler dopo la lettura dell'atto d'accusa.

Le conclusioni dell'atto di accusa dichiarano che gli imputati, ricorrendo all'uso di forze armate, hanno tentato concordemente di rovesciare il Governo bavarese e il Governo tedesco, di cambiare violentemente la Costituzione della Baviera e del Reich e di istituire un Governo illegale in Baviera o nel Reich.

L'atto di accusa rimanda quindi tutti gli imputati dinanzi al Tribunale per delitto di alto tradimento.

Passando ad esaminare le colpe dei singoli imputati l'atto di accusa qualifica Hitler come l'anima di tutta l'impresa avendo egli concepito il piano ed essendosi posto egli a capo dei rivoltosi per la sua esecuzione e avendo egli dichiarato che, dopo aver rovesciato i Governi della Baviera e del Reich, voleva prendere l'alta direzione politica del Reich.

L'atto di accusa aggiunge che Hitler si sforzò di consolidare, estendere e continuare l'impresa anche quando doveva avere la completa visione dell'insuccesso al quale andava incontro.

Circa l'imputato Ludendorff l'atto di accusa crede motivata la supposizione secondo la quale il generale era stato anticipatamente e completamente messo a cognizione circa il colpo dell'8 novembre e che Ludendorff subito si mise a capo dell'armata nazionale appositamente formata per tentare il colpo di stato.

L'atto di accusa aggiunge inoltre che il generale Ludendorff era completamente d'accordo con Hitler e con Rossbach in tutti i punti tanto che Ludendorff e Hitler si tennero continuamente in contatto durante tutta la mattinata del 9 novembre onde continuare l'impresa, benchè fosse stato loro comunicato che le truppe della divisione bavarese non li avrebbero più seguiti nei loro tentativo.

Dopo la lettura dell'atto di accusa il Procuratore generale Stenglein propone di tenere il processo a porte chiuse.

La difesa si oppone e il Tribunale decide di ammettere il pubblico all'udienza.

Viene interrogato per primo Hitler il quale espone lungamente la sua attività politica in merito al tentato colpo di Stato del novembre.

Egli dichiara che la seduta decisiva ebbe luogo il 7 Novembre ed aggiunge che se avesse saputo che altri progettavano un simile colpo per il 12 novembre non avrebbe intrapreso nulla il 7.

Hitler dice poi che nelle ore critiche della mattina del 9 novembre egli disse al generale Lossow che non esistevano altro che tre possibilità: o continuare la lotta, o capitolare o cercare quale ultimo mezzo l'aiuto straniero.

Hitler ha ammesso di essere stato a conoscenza dell'arresto dei Ministri bavaresi e di avere ordinato il sequestro del denari dello Stato bavarese.

L'atteggiamento del Governo di fronte alle liste

Il fascismo e la tattica elettorale

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Il Direttorio del partito nazionale fascista, presenti on. Giunta, Cesare Rossi, Giovanni Marinelli, Attilio Teruzzi, Piero Bolzon, Luigi Freddi e Maurizio Maraviglia, riunito sotto la presidenza dell'on. Mussolini, capo del Governo e duce del fascismo, presenti anche i membri dell'ex-Pentarchia on. Acerbo, on. Finzi e comm. Bianchi, ha stabilito quanto segue:

« Il Partito N. F. condurrà la lotta elettorale contro i sovversivi e i falsi amici col massimo vigore e colla più grande ampiezza contro tutti i Partiti sovversivi ed in particolare contro il Partito Socialista Unitario ed il Partito Popolare, e così contro gli altri aggruppamenti dell'opposizione più o meno sociale o costituzionale. La graduazione circa l'intensità di questa lotta verrà stabilita a tempo opportuno dagli organi responsabili del Partito Fascista.

« Inoltre dichiara che non può considerare amiche le liste così dette collaterali o parallele, perchè in questa contingenza il Papala Italiano deve essere chiamato, senza ambiguità e senza possibilità di equivoci, a manifestare nettamente il suo atteggiamento di solidarietà o di opposizione al Governo fascista.

« Di conseguenza il P. N. F. invita il corpo elettorale a riversare i suoi voti unicamente sulla lista nazionale di maggioranza, recante per simbolo il fascio littorio e, nelle circoscrizioni della Toscana, del Lazio-Umbria, dell'Abruzzo-Molise e della Puglia, anche sull'altra lista fascista di minoranza avente per simbolo l'Aquila Romana col fascio littorio, secondo le modalità che per le predette quattro circoscrizioni saranno stabilite dai Comitati elettorali circoscrizionali d'intesa col direttorio nazionale del partito.

Nessuna preferenza

« Inoltre il direttorio, riferendosi alle ragioni per cui nella nuova legge elettorale fu introdotto il sistema della lista rigida al posto della lista elastica per impedire le inevitabili gare fra i candidati della stessa lista, invita gli elettori che voteranno la lista fascista ad astenersi dal fare uso della facoltà del voto preferenziale. Tale invito deve essere considerato come ordine per gli elettori iscritti al P. N. F. »

Per la chiarezza della lotta

Fin qui il comunicato ufficiale. Possiamo aggiungere che la riunione di stamane è durata circa due ore. Il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo ha riferito all'inizio sulla situazione elettorale, enumerando tutte le liste presentate, che sommano a *ventuno*, di cui *tre* sole *nazionali*: quella fascista, quella popolare e quella socialista unitaria.

Ha preso quindi la parola il Presidente del Consiglio, che ha esposto ampiamente con precisa chiarezza i concetti che sono stati sintetizzati nel comunicato che sopra riportiamo. Ha motivato la ostilità del Fascismo nei riguardi dei partiti popolare ed unitario col fatto che essi tentano una bassa speculazione sulla questione della libertà, tentano un sinistro giuoco con una carta falsa che si ingegnano con ogni arte di far passare per buona.

Va notato — di incidenza nei riguardi del partito popolare — che pur ieri l'organo ufficioso romano di questo partito, in un vivace articolo riaffermava chiaramente i propositi di netta, esplicita, recisa opposizione al Governo Nazionale.

Il Presidente ha quindi aggiunto che non vanno, però, perse di vista neanche le altre liste cosidette costituzionali o democratiche più o meno sociali, appunto perchè, anzi, sotto questo manto della costituzionalità dell'amicizia — non sempre sincera — si tenta di strappare voti alla lista fascista. Il quesito elettorale sta quindi in questi termini chiarissimi: o a favore del Governo Nazionale, o contro il Governo Nazionale. Il corpo elettorale dovrà esplicitamente pronunziarsi in questo senso, evitando ogni e qualsiasi deviazione.

Nei riguardi della lista dell'on. Giolitti nessuna decisione precisa è stata adottata; perchè, pur avendosi ragioni per ritenere che l'eminente statista piemontese conservi immutati i suoi sentimenti di sincera amicizia verso il Governo Nazionale, i dirigenti il Partito fascista credono non inopportuno attendere prima le manifestazioni con le quali la lotta sarà dai giolittiani impegnata.

Hanno parlato — dopo il Capo del Governo e del Fascismo — tutti i presenti; e, quindi, all'unanimità è stato approvato l'ordine del giorno che più sopra riportiamo.

96 candidati per il Lazio-Umbria

Ecco l'elenco delle liste per il Lazio-Umbria con i nomi dei candidati:

Omettiamo quelli della lista nazionale pubblicato già due volte nella « Tribuna ».

1. Lista - Massimalisti

Contrassegno: *Falce, Martello e Libro*

1. Cassinelli Bruno; 2. Ceccia Ugo; 3. Cocola Ignazio; 4. Della Seta Alceste; 5. Franceschini Ettore; 6. Lazzari Costantino; 7. Monici Tito; 8. Nobili Tito; 9. Sardelli Giuseppe; 10. Sbardella Angelo; 11. Tega Renato; 12. Viti Romolo.

2. Lista - Comunisti

Contrassegno: *Falce, Martello, Spiga*

1. Baldassarri Angelo; 2. De Angelis Carlo; 3. Farini Pietro; 4. Fontana Vittorio; 5. Grieco Ruggero; 6. Maffi Fabrizio; 7. Massimi Cesare; 8. Rucca Giambattista; 9. Volpi Giulio; 10. Zinanni Lorenzo.

3. Lista - Indipendenti

Contrass.: *Davide, rappresentante la forza*

1. Fiammingo Giuseppe; 2. Conti Giuseppe; 3. Caratenuto Adolfo.

4. Lista - Partito sardo d'azione

Contrassegno: *Quattro mori bendati*

1. Cao Umberto; 2. Lussu Emilio; 3. Mastino Peitro.

5. Lista - Parallela

Contrassegno: *Aquila e Fascio Littorio*

1. Netti Aldo; 2. Fani Amedeo; 3. Spinelli Domenico; 4. Roschi Romolo; 5. Carafa d'Andria Fabio.

6. Lista - Repubblicani

Contrassegno: *Vanga con foglie d'edera*

1. Conti Giovanni; 2. Cerquetti Giuseppe; 3. Corradetti Ciro; 4. Fratini Italo; 5. Gibelli Ettore; 6. Marsetti Cesare; 7. Pironcelli Pericle; 8. Pose Mario; 9. Zeppieri Leone.

7. Lista - Popolari

Contrassegno: *Scudo Crociato*

1. Anile Antonino; 2. Cingolani Mario; 3. Di Fausto Armando; 4. Campilli Pietro; 5. Cecconi Vincenzo; 6. D'Aquila Ernesto; 7. Gabriotti Venanzio; 8. Giordani Gino; 9. Cherubini Riccardo; 10. Festa Nicola.

8. Lista - Contadini

Contrassegno: *Tre spighe uva*

1. Biasi Lorenzo; 2. Orlandini Enrico; 3. Palombi Serafino; 4. Brunotto Urbano; 5. Tamasi Gregorio.

9. Lista - Socialisti unitari

Contrassegno: *Sole con la scritta: Libertà e Socialismo ».*

1. Doccio Alcide Silla; 2. Giorgini Cassio; 3. Innamorati Ferdinando; 4. Matteotti Giacomo; 5. Meriani Giovanni; 6. Morgari Oddino; 7. Sbaraglini Giuseppe; 8. Sensini Paolo; 9. Serrecchia Giuseppe; 10. Zerbini Adolfo.

10. Lista - Liberale

Contrassegno: *Bandiera Nazionale*

1. Farabi Alfredo; 2. Folliero Saverio; 3. Lazzè Tullio; 4. Mattoli Agostino.

Le liste lombarde

Abbiamo da Milano che per la Lombardia sono state presentate nove liste: la lista ufficiale governativa per la elezione dei 47 seggi che la legge assegna alla maggioranza sui 70 che costituiscono la rappresentanza popolare lombarda, e otto liste che concorrono alla conquista dei posti della minoranza, e cioè quelle dei fascisti dissidenti, con 4 candidati; dei democratici indipendenti, con 8; dei popolari, con 15; dei socialisti unitari, con 13; dei socialisti massimalisti, con 19; dei comunisti, con 22; dei repubblicani, con 6; e dei contadini, presentata da un gruppo di agrari, con 5.

Complessivamente sono 139 i candidati che concorrono a ripartirsi il suffragio degli elettori iscritti alla circoscrizione Lombarda, i quali sono, per la sola provincia di Milano oltre mezzo milione.

Ecco l'elenco delle liste non ancora note: Lista Fascista nazionale, già nota — Lista Democratici dissidenti, già nota — Lista Popolare, già pubblicata — Lista Socialisti Unitari, già nota — Lista socialisti massimalisti, già nota.

Lista dei fascisti dissidenti: Capitano Cesare Forni, comm. Raimondo Sala, Giuseppe Augusto Mariani, Mario Varni.

Lista dei comunisti: Luigi Abbiati, dott. Arnaldo Baroni, on. Francesco Buffoni, Nicola Cilla, Giuliano Cinelli, Bruno Fortichiari, Omero Franceschi, Pasquale Fugazza, Luigi Ivani, Attilio Mancini, Guglielmo Monguzzi, Giovanni Nicola, Tarquinio Pozzoli, avv. Leonida Repaci, Luigi Repossi, avv. Ezio Ribaldi, Antonio Sanna, Francesco Santoro, Antonio Tosti, Leone Valle, Vittorio Vegetti, Giovanni Vaggia.

Lista dei repubblicani: avv. Figlio Gobriolo, Cipriano Facchinetti, avv. Mario Gibelli, avv. Achille Mocchi, prof. Ferdinando Schiavetti (direttore della *Voce Repubblicana*), Vittorio Dotti.

Lista dei contadini: Alfredo Romanini, Alessandro Bota, Giovanni Scotti, Edoardo Cappelli, Carlo Maria Casalini.

Ieri nel pomeriggio nella Corte d'appello dove le nove liste erano state presentate si è proceduto alle minute operazioni di verifica; secondo l'ordine di presentazione le liste sono state contrassegnate con i seguenti numeri: lista unitaria, col simbolo: sole nascente e leggenda: « socialismo e libertà » — Lista fascisti dissidenti; aquila e stella a cinque punte; — Lista « Unità Proletaria » dei comunisti: falce, martello e spiga di grano; — Lista massimalista: falce, martello e libro; — Lista dei contadini con tre spighe di grano, due grappoli d'uva e la leggenda « da noi »; — Lista repubblicana con la vanga e l'edera; — Lista popolare con lo scudo crociato e la parola « Libertas »; — Lista fascista col fascio littorio; — Lista democratici dissidenti con la stella d'Italia a cinque punte, raggiata.

Nelle altre circoscrizioni

PIEMONTE: Posti 47 (magg. 31, min. 16) — liste presentate 9 — candidati 138.

LOMBARDIA: Posti 70 (magg. 47, min. 23) — liste presentate 9 — candidati 138.

LIGURIA: Posti 18 (magg. 12, min. 6) — liste presentate 8 — candidati 47.

VENETO: Posti 53 (magg. 35, min. 18) — liste presentate 8 — candidati 109.

VENEZIA GIULIA: Posti 23 (magg. 15, min. 8) — liste presentate 8 — candidati 60.

EMILIA: Posti 41 (magg. 27, min. 14) — liste presentate 9 — candidati 82.

TOSCANA: Posti 38 (magg. 25, min. 13) — liste presentate 9 — candidati 91.

MARCHE: Posti 16 (magg. 11, min. 5) — liste presentate 6 — candidati 30.

CAMPANIA: Posti 49 (magg. 33, min. 16) — liste presentate 13 — candidati 143.

ABRUZZO: Posti 21 (magg. 14, min. 7) — liste presentate 8 — candidati 53.

PUGLIE: Posti 32 (magg. 21, min. 11) — liste presentate 10 — candidati 75.

CALABRIA e BASILICATA: Posti 28 (maggioranza 19, min. 9) — liste presentate 13 — candidati 84.

SICILIA: Posti 57 (magg. 38, min. 19) — liste presentate 12 — candidati 181.

SARDEGNA: Posti 12 (magg. 8, min. 4) — liste presentate 6 — candidati 25.

1354 candidati...

Complessivamente sono state presentate 138 liste: i candidati sono 1354...

Mussolini a Rossi e Marinelli

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato la seguente lettera al comm. Cesare Rossi, Capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del consiglio, che — come è noto — aveva rinunciato alla candidatura:

« Caro Rossi, il tuo gesto di rinunzia alla candidatura rientra perfettamente nel mio piano di idee e ti sono grato di aver dato questo esempio non solo al Partito fascista, ma agli altri partiti. Non ti dispiacerà se rivolgendoti il mio plauso io ricordi che anche un altro fedele della nostra causa, Roberto Forges Davanzati, ha respinto fin dal primo giorno la candidatura, dichiarando, come tu hai fatto, che il Partito non deve tutto parlamentarizzarsi nei suoi quadri, ma deve invece prepararsi al di fuori del Parlamento una riserva di uomini per gli altri fini dell'azione fascista.

« Passando dalle considerazioni di ordine personale a quelle di ordine generale, non vi è dubbio che questa prima esperienza elettorale del P. N. F. è stata ricca di fecondi insegnamenti, e ha dimostrato che la compagine del Partito è salva. In realtà molte manifestazioni fasciste di questi ultimi tempi sono dovute anche alla impreparazione del Partito per questo genere di imprese.

« Nel prossimo Gran Consiglio noi ci applicheremo ad esaminare la situazione in tutti i suoi elementi per vedere quali misure devono essere adottate per evitare che il Fascismo attenui la sua anima guerriera attraverso le necessità spesso ordinarie della politica e della pratica parlamentare. Tu che hai vissuto fin dal 23 marzo 1919 tutta la nostra vicenda, hai dimostrato in questi anni tempestosi di avere attitudini necessarie per la visione storica dei fatti che trascendono le persone e gli egoismi loro o le loro più o meno nobili passioni.

« Amo ripeterti che il tuo gesto di rinunzia ti innalza nella mia estimazione personale e, credi fermamente, anche in quella di tutto il Fascismo italiano al quale hai dato — dal 19 ad oggi — prova indiscutibile di fede e di attività. Saluti cordiali — F.to *Mussolini* ».

Al comm. Marinelli, segretario amministrativo del Partito fascista, che ha pure rinunziato alla candidatura politica, l'on. Mussolini ha così scritto:

Roma, 26 febbraio 1924.

« *Caro Marinelli*,

Tu sei da cinque anni il solerte, apprezzato e scrupoloso Ministro delle Finanze del Partito Fascista, e non puoi essere sostituito: anche perchè le tue funzioni non sono semplicemente di ordine amministrativo, ma rientrano nell'ordine politico.

Mi piace che tu, posto a scegliere tra la carica di dirigente del Partito e quella di Deputato, non abbia avuto indecisioni a scegliere la prima. Il monito di questi esempi non dovrà andare perduto: sono manifestazioni che, aggiunte a molte altre rimaste più o meno ignorate, permettono di guardare con fiducia all'avvenire e di considerare come sventato il pericolo di una eccessiva parlamentarizzazione del Partito. Con saluti fascisti — *Mussolini* ».

I mutilati contro le candidature

Il comitato per l'epurazione morale della Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra ha inviato una lettera aperta al Presidente del Consiglio, a firma dei membri del Comitato, Ottavio Maria, Ranalli Giuseppe, Antonioletti Guelfo, D'Ubaldo Augusto, Falzacappa Augusto, Di Lorenzo Domenico, nella quale lettera si protesta contro l'inclusione nella lista governativa dell'avv. Romano e del dott. Mammalella quali rappresentanti dei mutilati. La lettera dice:

« Dall'E. V. sono stati chiamati a rappresentare la classe dei mutilati l'avvocato Ruggero Romano ed il dott. Amedeo Mammalella, attuali dirigenti la nostra Associazione, che non sono dei veri minorati di guerra, non avendo il loro corpo le tracce dell'offesa nemica e dei cui passato debbono rispondere al magistrato competente, essendo pendente contro di loro presso la autorità giudiziaria di Roma una denunzia a firma di numerosi mutilati, presentata per reagire al voluto ostruzionismo da essi fatto alle precedenti Commissioni d'inchiesta per mettere tutto a tacere. Il grido spontaneo d'indignazione emesso contro il Comitato centrale dell'Associazione, ed in particolar modo contro l'avv. Romano ed il dott. Mammalella dai mutilati del Lazio convenuti in imponente assemblea domenica scorsa alla Sala Campidoglio, interpretava il sentimento e l'anima di tutti i mutilati d'Italia; grido che speravamo arrivasse fino all'E. V. perchè li giudicasse ».

Abbiamo da Pavia che la sezione pavese dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra manda un comunicato ai giornali cittadini lamentando che l'Associazione sia stata trascinata, malgrado il volere dei soci circa l'apoliticità del sodalizio, nella lotta elettorale, e comunica il seguente telegramma spedito al Comitato Centrale dell'Associazione: « Il Consiglio direttivo segue con immenso disgusto le direttive e la condotta morale di alcuni capi della nostra associazione divenuta per volontà di essi, palestra elettorale e sicuro piedistallo per il raggiungimento di fini personali. I mutilati pavesi, sicuri interpreti della maggioranza dei minorati d'Italia rivendicano la piena libertà d'azione tendente a riportare l'Associazione alle sue pure e nobili origini ».

Le circoscrizioni territoriali

Pervengono al Governo premure e sollecitazioni da parte di enti locali per modificazioni e rettifiche delle rispettive circoscrizioni territoriali. Il Governo ha stabilito di sospendere ogni provvedimento al riguardo. La questione delle circoscrizioni amministrative potrà, eventualmente, essere esaminata nel secondo semestre del 1924.

Notizie infondate

La notizia pubblicata da un giornale che cioè la distribuzione dei certificati elettorali nella provincia di Bologna venga effettuata dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale è completamente destituita di fondamento.

Un isolato: l'on. Fiammingo

L'on. Fiammingo — che pur appartenendo alla variopinta schiera dei democratici liberali e costituzionali, non è mai stato un vero e proprio uomo di parte — ha sentita nuovamente acuta la nostalgia di Montecitorio di dove... la cattiva volontà degli elettori siciliani lo tenne assente nella legislatura testè spirata.....

Egli ha risolto rapidamente le difficoltà che si frapponevano alla presentazione delle due liste; ne ha preparata una per la Sicilia — tra le tante fiancheggiatrici, parallele, autonome, di opposizione ecc., che più o meno hanno una colorazione politica — ed un'altra a... Roma per ottemperare, con quest'ultima, puramente e semplicemente, alle formalità di rito... Le liste, che comprendono i nomi di tre compiacenti amici, non hanno alcuna intonazione politica specifica nè si ispirano a principii programmatici particolari: c'è un solo partito, un solo programma, un solo uomo, e questi è l'on. Fiammingo che si definisce « un filofascista »... Nient'altro che questo!

L'on. Fiammingo si avvale delle sue cognizioni di ottimo *sportman* anche nella lotta politica e sa che, in certe date condizioni di terreno, possono giungere al traguardo cavalli su cui nessuno avrebbe arrischiato una puntata!...

E', pare, l'unico « corridore isolato » che ci sia tra le migliaia di candidati inquadrati in liste di partito, poichè, nel suo caso, la lista è l'on. Fiammingo, e viceversa!

Attualmente egli è in piena campagna, a Noto, dove spera evidentemente, nonostante le feste fatte all'on. Carnazza, che è andato a pronunziare il suo discorso proprio lì, di raccogliere buona messe di voti.

L'on. Venditti

Anche l'on. Venditti non si è presentato. Deputato per 4 legislature: dal 1904 al 921, parlamentare operoso: entrò nelle più importanti commissioni e fece parte delle due permanenti principali, Giunta delle elezioni e commissione di bilancio.

E' stato una delle colonne della commissione d'inchiesta su le spese di guerra; presidente di una delle sottocommissioni. C'è da augurarsi che si trovi modo di farlo rientrare nella vita pubblica. Intanto, egli si congeda dai suoi elettori di Cerreto Sannita, invitandoli a votare la lista nazionale con una nobilissima lettera.

Gli on. Philipson, Brezzi e Tamborino si ritirano

L'on. Dino Philipson, deputato liberale toscano, ha diretta una lettera di congedo ai suoi elettori.

L'on. Tamborino, che rappresentò alla Camera il Collegio di Moglie, non si ripresenta.

L'on. Brezzi, che era incluso nella lista nazionale e che venne poi sostituito col cav. Rebora di Novi Ligure, ha diretta ai suoi elettori una lettera nella quale dichiara di non ripresentarsi.

La «Tribuna» in un telegramma da Palermo, ha indicato il nome del comm. Carmelo Belfiore fra i candidati nella lista di democrazia sociale per la circoscrizione elettorale della Sicilia. Ci consta però che nonostante le affettuose insistenze di amici ed elettori il comm. Belfiore ha declinato la candidatura.

L'Antartide in possesso dell'Inghilterra

SIDNEY (Australia) febbraio.

Francamente, bisogna ammirare gli inglesi. Non mettono in piazza le loro intenzioni, non ostentano le loro velleità. Costà, in Europa, anche Lord Robert Cecil che, alla Lega delle Nazioni, predica contro l'imperialismo, protesta con veemenza contro ogni tentativo, anche il più legittimo e blando, di una affermazione dei diritti di un popolo, in contrasto con i diritti — o anche le pretese e le malefatte — di un altro; qua la stampa ha pubblicato, giorni fa, la notizia che il Governatore delle Isole Falkland — dominio inglese, famose per la sconfitta che vi subì la flotta germanica durante la grande guerra — ha preso possesso in nome dell'Inghilterra, della Antardite, dal 70.o parallelo in avanti; cioè di tutto il continente Antartico; Polo Sud e zone adiacenti.

Naturalmente, a prima vista, la cosa pare innocua e non se ne scorge subito la vera importanza. Il vasto continente gelato che, dopo l'inizio delle esplorazioni col capitano Cook, ha veduto, fra tanti altri, i vani sforzi di svelarne i segreti di Weddel, di Ross, di Nordenskjold, di Shackleton; che Amundsen solo è riuscito ad attraversare; ove si compì la grande tragedia della morte di Scott e dei suoi compagni, non sembra destinato a nessuna utilità pratica. Bisogna aver tenuto dietro ai racconti di esploratori e di scienziati, tornati di là, per incominciare a riflettere che l'Inghilterra, piantando la sua bandiera in quelle desolate solitudini, ha fatto, oltre che un bel gesto imperialista, un ottimo affare commerciale. Ottimo sotto tutti i punti di vista di un paese mercantile.

Io vorrei essere costà, in Europa, per cavarmi il gusto di correre a Ginevra e dimandare all'ottimo Lord Robert Cecil, inglese e non imperialista, che cosa pensi, egli, di questo bel gesto di un rappresentante del Governo del suo paese.

E' vero, non ci sono abitanti.

Mi viene in mente la spiegazione data da uno scolaro inglese del come si sia formato l'Impero Britannico. A questa domanda il ragazzo rispose: « Una nave inglese approda ad una costa non frequentata di un qualunque mare lontano. Ne scendono missionari; gli indigeni accorrono; i missionari insegnano loro a genuflettersi e dire il « Pater Noster »; e mentre gli indigeni a testa bassa e gli occhi chiusi pregano il « Padre », ecco che su un'asta sale e si spiega la « Union Jack ».

Questa volta la bandiera dell'Impero Britannico è salita e si è spiegata dinanzi ai gravi e pettoruti pinguini — colonia civile di bipedi pennuti —; ma lo affare non è meno ricco di promesse e di rosee speranze, anche se date da una calotta gelata, e fiorite su un continente, impraticabile durante sette mesi dello anno.

Non si sa mai che cosa può fruttare da quel seme chiuso che si chiama l'avvenire. Le miniere inglesi di carbone non sono inesauribili; le miniere d'oro del Capo non sono eterne; e secondo recenti relazioni di esploratori il continente antartico contiene giacimenti di carbone, c'è lo oro, e, secondo una affermazione del Weddel, ci si deve trovare anche il mercurio. Ci sono, questo è certo, balene in quantità grandissima, e questa è una notevole ricchezza ora che le balene dei mari artici tendono a scomparire: vi sono foche, trichechi, pinguini, dunque pelliccie e piume che, fino ad ora, sono quasi del tutto sfuggite alla caccia. Senza contare che qui non c'è da dividere il dominio come sul continente artico con la Svezia, la Norvegia, la Russia, l'America; qui la « Union Jak » si levò e sventolò sola, dinanzi agli occhi degli incuriositi pinguini, affermando il dominio inglese solo, su tutto il continente.

Si capisce che, non essendovi abitanti, la questione del dominio direttamente politico è eliminata; ma non bisogna pensare che, anche da questo punto di vista la cosa non possa, un giorno o l'altro, tornare utile politicamente alla Grande Bretagna.

Chi avrebbe detto, prima del 1914, che le isole Falkland, abitate da quaranta funzionari e duemila indigeni pescatori, quasi allo estremo punto della Terra del Fuoco, sull'orlo del Circolo Polare Antartico, avrebbero offerto un giorno un comodo punto di agguato alle navi inglesi? Eppure fu proprio così, e la Germania dovette amaramente sentire che ci fossero alla estremità dell'America meridionale le Isole Falkland.

Non è il caso di fare pronostici catastrofici; basta all'Inghilterra, nazione marinara e commerciante, di essersi tagliata una bella fetta di mare su la inferiore calotta del nostro globo; le basta di essersi messa da parte il territorio sul quale cercare quel che le potrà mancare in casa; e sopratutto ciò che sarà estremamente utile, anche per la relativa vicinanza, ai suoi Domini Australia e Nuova Zelanda: carbone, pellicce, grassi preziosi, piume rare, e forse oro e altri metalli; e non si creda che il deserto di gelo faccia orrore ai bianchi, più che non li spaventi il deserto di fuoco del Sahara, del Gobi o dell'Arizona; i bianchi trovano modo di vivere bene dappertutto: l'hanno provato nell'Alaska e l'Inghilterra è certa che, quando sarà necessario, lo proveranno anche nella Antartide.

Ed è per questo che la presa di possesso di quella solitudine gelata acquista valore.

FALCHI.

Anche in Germania per il 6 aprile

si farebbero le elezioni?

BERLINO, 27.

(*Morandi*). — Nei circoli parlamentari si crede che il presente dibattito al Reichstag sia come il canto del cigno.

Marx ha pronunciato ieri il suo atteso discorso programma.

Esclusa la forma aspra il discorso del Cancelliere non ha affermato niente di nuovo.

Soltanto ha minacciato di sciogliere la Camera qualora venga votato dalla maggioranza un ordine del giorno che diminuisca l'importanza vitale dei decreti governativi.

Il Cancelliere tenta evidentemente un compromesso coi partiti attraverso trattative singole dalle quali sembra che i nazionalisti oppositori staranno lontani. I socialisti non si mostrano preoccupati dalla minaccia del Cancelliere, ma temporeggiano volendo che l'offensiva della crisi venga aperta dai nazionalisti dai quali dipende ormai la sorte della presente Camera.

Durante le giornate in cui si protrarrà il dibattito governativo tenterà ogni via per l'accordo, ma si prevede che l'esito sarà negativo.

Con lo scioglimento della Camera e con l'annunzio delle nuove elezioni per il sei aprile il governo resterebbe al potere fino ad elezioni compiute, poichè il presidente Ebert confermerebbe intanto a Marx la sua fiducia.

La dichiarazione di Ginevra per i bimbi

L'Unione Internazionale di Assistenza all'Infanzia, che ha la sua sede a Ginevra, 4 Rue Massot, fondata nel 1920, ha per scopo di soccorrere a proteggere i fanciulli in tutti i paesi, senza distinzione di nazionalità, di razza e di confessione. Essa abbraccia una cinquantina di Comitati aderenti o associati ed ha l'appoggio di tutte le chiese: cattolica, protestante, ortodossa, comunità ebraica e mussulmana, ecc. Il suo Fondo internazionale, alimentato con doni provenienti da tutte le parti del mondo, ha potuto soccorrere in quattro anni più di un milione di fanciulli in una quarantina di paesi.

L'organo dell'Unione Internazionale di Assistenza all'Infanzia nel nostro paese è l'« Unione Italiana di Assistenza all'Infanzia », che ha sede in Roma, Via Toscana, 12.

L'Unione Internazionale di Assistenza all'Infanzia ha votato recentemente una Dichiarazione dei diritti del fanciullo, detta «Dichiarazione di Ginevra» (1), che enuncia in cinque formule brevi e chiare i diritti che dovrebbero essere riconosciuti ai fanciulli e rispettati in tutti i paesi civili, e un programma proposto a tutte le buone volontà ed ai legislatori del mondo intero. Ecco il testo di questa Dichiarazione:

Con la presente Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, detta «Dichiarazione di Ginevra», gli uomini e le donne di tutte le nazioni, riconoscendo che l'Umanità deve dare al fanciullo quello che essa ha di migliore, affermano i loro doveri al di fuori di ogni considerazione di razza, di nazionalità e di fede:

1. — Il fanciullo deve essere messo in condizione di svilupparsi in modo normale materialmente e spiritualmente.

2. — Il fanciullo che ha fame deve essere nutrito; il fanciullo malato deve essere curato; il fanciullo tardivo deve essere incoraggiato; il fanciullo sviato deve essere ricondotto sul retto sentiero; l'orfano e lo abbandonato debbono essere raccolti e soccorsi.

3. — Il fanciullo deve essere il primo a ricevere aiuto in caso di calamità.

4. — Il fanciullo deve essere messo in condizioni di guadagnarsi la sua vita e deve essere protetto contro ogni sfruttamento.

5. — Il fanciullo deve essere educato nel sentimento che le sue migliori qualità dovranno essere messe al servizio del prossimo.

La «Dichiarazione di Ginevra» è fatta al momento opportuno. Fra i problemi sociali, quelli relativi al fanciullo occupano un posto sempre più grande; ma questo posto è tuttavia ancora insufficiente. La « Dichiarazione di Ginevra » chiama a raccolta tutte le buone volontà private e collettive. E' necessario che questa voce sia udita da tutti e che si imponga all'attenzione dei pubblici poteri in tutti i paesi.

(1) « Dichiarazioni di Ginevra » (in 36 lingue) 1923 - op. in 16.o, 40 p. - Presso i franco-oro.

Una cavallerizza reale diventata museo

Il palazzo come era in origine

Le falle

Ormai è noto, che qualche sala a pian terreno del Museo Nazionale di Napoli ha bisogno di riparazioni urgentissime.

La notizia ha suscitato preoccupazioni eccessive, giusta indignazione. Le riparazioni occorrono ed hanno carattere di urgenza; ma si può essere arcisicuri, che la solidità dell'insigne edifizio non è compromessa nè in alcun modo minacciata. Si tratta di falle, fortunatamente non gravi, determinate da gravi errori di tecnici, ingrandite da deplorevole noncuranza di funzionari.

Se il Ministro Gentile avesse potuto distrarre la sua preziosa attenzione da quel guazzabuglio caotico che è la sua riforma scolastica, per concederne un briciolo alle relazioni inviategli in proposito dal Direttore del Museo, e avesse tempestivamente provveduto, non sarebbe avvenuto quello che or si deplora. Con poche riparazioni e con spostamenti opportuni si sarebbero risparmiate le fatiche e le preoccupazioni di oggi, nonchè la ingentissima spesa che, per la seguita estensione della falla e per l'urgenza delle riparazioni, occorrerà.

Nè la falla si sarebbe formata se, quando — ora è qualche anno — si vollero importare nell'interno dell'edifizio aggiunzioni e modifiche, si fosse tenuto conto — come era elementarmente doveroso — dell'ufficio cui, secondo il grande maestro di architettura che ne diresse la costruzione, ogni elemento era destinato.

Alcuni pilastri, solidi quanto occorreva per l'uso cui dovevano servire, non lo erano abbastanza per sostenere il peso enorme di una doppia sopraelevazione e conseguenti architravate, consigliate e compiute in opposizione ad inalterabili leggi di statica.

Appunto due mal consigliate sopraelevazioni, compiute in diverse epoche sui cennati pilastri, che erano stati costruiti tre secoli or sono con materiale minuto — impasto di calce e pietrame —, hanno determinato il loro schiacciamento. Il quale, alla sua volta, ha prodotto nelle sale contigue alcune lesioni, le quali poi sono quelle che maggiormente preoccupano.

Inconveniente questo a cui sono massimamente soggetti quegli edifizi che, nel volgere degli anni o dei secoli, cambiano destinazione.

La costruzione del grandioso edificio in esame e l'uso cui è stato destinato nei tre secoli e mezzo corsi dalla sua prima origine a noi, hanno subite trasformazioni profonde e stranissime.

La prima di queste trasformazioni si potrebbe qualificare atroce o superlativa ironia.

La Reale cavallerizza

Le paludose rive del Sebeto, dove erano le R. stalle degli Aragonesi, non offrivano quella salubrità e quelle garenzie igieniche occorrenti per le nobilissime bestie dei Re di Spagna. Però il vicerè Don Pietro Giron duca di Ossuna («senior») pensò di trovare per i molti cavalli della real casa sito più adatto.

Prescelse un'area, fuori porta Costantinopoli, a piedi delle Colline Vomero e Capodimonte, presso un notevole sepolcreto dell'epoca Romana. Ivi il superbo duca — dopo il 1582 — fece iniziare la costruzione della grandiosa cavallerizza, che rimase affatto incompleta per la sostituzione del vice re, avvenuta nel novembre 1586. Non potè far di meglio il duca, per eternare la memoria della sua iniziativa, che far murare, sotto l'arco del portico, una lapide con incisa la seguente iscrizione:

FHILIPPO SECUNDO CATHOLICO

invictissimo Hispaniarum et Utr. Siciliae Rege. — D. Pedrus Giron Ossunensium dux, et Urinatum comes, Neap. — Prorex, cubile ab Aragoniae Regibus, ad Sebeti ostia erectum, ad vitandas assiduorum astrorum injurias, obque vicinas paludes, ut aeris inclementia longe palatio hippodromus distaret, operante D. Didaco De Corduba primo Regiorum stabulorum praefecto, locum hunc salubrioris aurae traducendum curavit.

An. Dom. MDLXXXVI.

Strano destino delle cose!

L'edificiò fu riconosciuto inadatto allo scopo perchè, se in esso si potevano difendere le nobilissime bestie reali dalla plebea febbre pituitosa (plebeamente cimurro), non avevano esse acqua bastevole per gli occorrenti lavacri. Fu quindi da prima abbandonato, poscia ricostruito e mutato in sede degli *studi universitari*, quindi in *biblioteca*, poscia in *museo*.

Caratteristica è una delle tante iscrizioni che, nella prima trasformazione, fu murata sopra una delle porte.

FHILIPPO III REGE

D. Petro Fernandez de Castro Semens com. Proreg. — Descriptam olim alendis equis aream — Grandiore Musarum Fato. — Erudiendis destinatur ingeniis. — Vera jam fabula: Equina effossum ungula sapientia fontem.

La prima trasformazione fu ideata e iniziata dal vice re Ruiz De Castro conte di Lemos fra il 1599 e il 1601 che, affidò al grande architetto Fontana la direzione dei lavori di rifacimento: fu portata a buon punto e tradotta in fatto dal vicerè Don Pedros di Lemos suo figlio quindici anni dopo.

La seconda e la terza trasformazione furono ideate, e in parte compiute, da Carlo Borbone — primo re di Napoli, poscia Carlo III di Spagna, — e interamente compiute da Re Ferdinando suo figlio, che il 22 giugno 1777 inaugurò, là dove ora sorge il Museo Reale e la Reale Biblioteca; il 21 giugno del 1781 vi fece, con grande solennità, trasportare i musei di Capodimonte e di Portici.

Lo stato attuale del Museo

La Regia Università; che era stata ivi allogata dal vice re Don Pietro di Lemos, il giorno 20 settembre 1776 fu trasferita alla Casa del Salvatore dei soppressi Gesuiti, e il vasto edificio rimase ad uso esclusivo di biblioteca e di museo nazionale.

Ma una recente disposizione del governo ha voluto che la superba costruzione fosse adibita a solo uso di Museo Nazionale, la qual cosa, virtualmente avvenuta, si va con molta lentezza traducendo in pratica.

Così che la primitiva cavallerizza reale ideata e iniziata dal duca d'Ossuna, dopo tre secoli e mezzo circa è divenuta sede esclusiva di uno dei più insigni e dei più interessanti musei del mondo.

Alle nobilissime bestie mortali dei Re di Spagna sono state sostituite altre bestie ed esseri che l'arte dei secoli e dei millenni ha saputo eternare nel marmo, nel bronzo e nelle tele.

Auguriamoci che quest'ultima destinazione dell'insigne edifizio non debba subire per secoli altri mutamenti.

P. A. Lo Monaco

Teatri e Concerti

LE NOVITA' AL «VALLE»

"L'adorabile nemica,, di E. Robecchi Brivio

Non abbiamo troppe cose da dire nei riguardi di questi quattro atti che la compagnia di Maria Melato ha rappresentato ieri sera al Valle e che il pubblico ha accolto con molti applausi mescolati a contrasti a ogni cader della tela: alla fine del terzo atto anzi l'insistenza con cui l'autore fu chiamato fra i suoi interpreti alla ribalta faceva credere che almeno parte del pubblico fosse stato preso dalla lacrimosa vicenda che si svolgeva sulla scena. Non abbiamo troppo da dire perchè la favola sulla quale è intessuto il dramma, basta accennarla, perchè il lettore vada da sè fino in fondo e i modi dell'espressione drammatica che il Robecchi Brivio ha seguiti sono presso a poco quelli dei quali il teatro di Sardou, di Bernstein, di Niccodemi ha fornito da tempo il modello perfetto. Tutto al più diremmo che se c'è una cosa triste è che un giovane abbia scritto questo dramma, e un giovane cui non mancano una certa vivacità di dialogo e una certa abilità nel tagliare le scene. A queste qualità si deve certamente il consenso di una parte del pubblico che affollava ieri sera il Valle e, bene o male, il successo che ha accolto — sia pure contrastato — i quattro atti del dramma e ha confermato quello del teatro sperimentale di Bologna. Ma il guaio è che tutto in questo lavoro risulta già *sperimentato* sulla scena fino al logorio più minuto della materia e della forma: a cominciare della vicenda annodata intorno alla solita figura di donna fatale cui non fa difetto il solito fascino slavo (slavo autentico, chè Tania Raizeff, l'*adorabile nemica* di questi quattro atti, è figlia di un generale [illegible]vercenko) per finire con la chiusa [illegible] dramma che ripete presso a poco il finale famoso de *La raffica* bernsteiniana. Inutile quindi raccontarvi tutto il male che questa donna fatale sparge d'intorno a sè: vi imbattereste in un povero diavolo che, dopo aver rubato molto danaro in una banca dove è impiegato per pagare i lussi della cortigiana, si ammazza e in un certo conte di Montalbano il quale profonde le sue ricchezze (sue questa volta) ai piedi della bella ammaliatrice e una notte, con le ultime duecentomila lire della sua grossa fortuna di un tempo, giuoca l'ultima carta disperata in un circolo di Parigi; ma nessuna di queste persone sarebbe per voi, come non è stata per noi, una conoscenza nuova. Nè, come s'è accennato, la novità è in fondo: laddove il giovane autore vi racconta che l'avventuriera, senza quasi accorgersene, si è innamorata sul serio del dissoluto che le vive accanto e, quando questi è sull'orlo della rovina e lei lo intuisce, gli offre certo suo danaro ereditato dal padre che ella aveva abbandonato e di cui un amico le porta la notizia della morte recente; ma il conte di Montalbano è un gentiluomo autentico: egli vuol salvo almeno l'onore e si uccide.

Può darsi che qualche lettore — come d'altronde parte del pubblico ieri sera — sia toccato da questa storia lacrimosa. Da parte nostra (la nostra esperienza in fatto di donne sarà, ahi! troppo limitata!) ripetiamo ancora una volta che non crediamo all'esistenza delle donne fatali e che la psicologia del *viveur* il quale deve essere imbecille almeno quanto basta perchè si determini la fatalità della femmina, ci è sempre parsa irrimediabilmente mediocre. Ci auguriamo per questo — data la giovinezza dell'autore e in vista di certe qualità, sia pure esteriori, che si accennano qua e là nei quattro atti — che il Robecchi Brivio non dia nuova prova di predilígere simili rifacimenti e cerchi invece una qualche strada più sua. Specialmente per un giovane questo ci sembra un proposito indispensabile. Maria Melato, Ernesto Sabbatini recitarono molto bene e la messa in scena ci parve singolarmente signorile.

Stasera replica.

f. m. m.

Emma Gramatica al "Quirino"

Si annuncia per la prossima quaresima, un corso di recite di Emma Gramatica, la attrice suggestiva, profonda, coltissima. Il ritorno di Emma Gramatica a Roma costituirà una grande attrattiva per quanti si interessano con amore della sorti del nostro teatro di prosa, tanto vivo, fervido avvincente è il senso di arte che l'attrice insigne imprima ad ogni sua interpretazione.

Oltre i lavori già noti, nel corso della stagione verranno presentate al giudizio del pubblico parecchie novità italiane e straniere, alcune delle quali già consacrate dal successo in altre città. Tra queste produzioni nuove figurano «Eugenio Grandet» tre atti di F. Nardelli desunta dal romanzo omonimo di Onorato Balzac, «La signora Snitner» commedia in 3 atti di Carlo Schonrer, «Francesca da Rimini» vicenda tragica in 5 atti di Nino Berrini, «Grattacielo» tre atti comici di Averj Hopwood, «La Danza su di un piede» 4 atti di Rosso di San Secondo, «Martina» 5 quadri di Jean Jacques Bernard.

Emma Gramatica sarà fiancheggiata da un complesso di attori e di attrici di primo ordine tra cui figurano Camillo Pilotto, Amilcare Pettinelli, Amelca Chellini, Augusta Respantini, Nella Maria, Pina Bianchi, Diletta Meloni, Nadja Vespignani, Carlo Simoneschi, Augusto Donnini, Costantino Romano.

All'ARGENTINA. Stasera riposo per la morte di S. A. R. la duchessa di Genova.

All'ELISEO. *La signorina del cinematografo*, ripresa in una accuratissima e brillante esecuzione dalla Compagnia Mauro, ha divertito un pubblico numerosissimo che evocò molte volte alla ribalta i bravi attori. Stasera replica.

Al NAZIONALE. Ettore Petrolini, sempre seguito con molto favore da una gran folla di spettatori, interpreterà stasera *Per le porte* di O. Felyne, preceduta da *Acqua salata*.

Al QUIRINO. Questa sera la brillantissima commedia in tre atti di Picard e Mirande: *L'uomo in frack* una delle più vivaci interpretazioni di Antonio Gandusio. Domani giovedì doppio spettacolo: alle 17 *Scompartimento signora sola* alle 21 *Florette e Patapon*.

Al KURSAAL ROMA. Il programma di queste ultime rappresentazioni del Circo Almart è dei più variati ed attraenti. I prezzi dei biglietti, come è noto, sono ribassati. Domani due spettacoli.

All'Accademia Filarmonica

Domani, giovedì, alle ore 17.30, il *Quartetto Busch*, per aderire alle numerose richieste dei suoi infiniti ammiratori, darà un secondo ed ultimo concerto straordinario all'Accademia Filarmonica, col concorso del violoncello Francesco von Mendelssohn. Il programma interessantissimo comprende: Schumann: Quartetto in la min. — Sinigaglia: Quartetto in re magg., op. 27 — Schubert: Quintetto in dò magg., op. 163, per due violini, viola e due violoncelli.

Il "Crepuscolo degli Dei,, al Costanzi

Wagner è passato e, con quattro colpi di mazza ferrata, ha buttato a terra coloro che formavano innanzi a lui una siepe viva. Secondo le norme consuetudinarie, il *Crepuscolo degli Dei* avrebbe dovuto formare lo spettacolo d'inaugurazione della stagione lirica: tuttavia, per un complesso di motivi, specialmente nazionalistici, questo dramma musicale, mastodontico, fosco e genialissimo ha dovuto cedere il passo a una decina di altre opere e restare in quarantena per un paio di mesi. Finalmente è venuto il suo turno. Iersera Sigfrido, Brunilde, Hagen, Gunther e Gutruna hanno preso possesso del palcoscenico del «Costanzi» e c'è da ritenere che si comporteranno da padroni per un tempo non breve. Si può impedire agli eroi nibelungici di fare irruzione nei nostri teatri, ma quando essi hanno stabilito il proprio dominio, è difficile scalzarli via. I barbari si sanno fare amare dal pubblico latino: anche coloro che, per istinto, sarebbero tratti a detestarli, finiscono con accettarne l'egemonia, dopo di averli ben conosciuti. All'alito bruciante della musa wagneriana nulla resiste. Oggi, dopo l'avvento del *Crepuscolo*, ci sembra che i vaghi fiori del nostro giardino mediterraneo abbiano subito l'ingiuria di una burrasca e stentino momentaneamente ad aprire le loro corolle verso il sole benigno. Ma, per fortuna, nessuna pianta è divelta. Intanto, ammiriamo, se pure un po' sgomenti, la violenza di colui che sa scatenare nembi e che ha una progenie di guerrieri muscolosi come i dannati di Michelangelo e di donne che amano e odiano con ferino ardore.

Non serviremo ai nostri innocenti amici una nuova predica su Wagner e i suoi poemi, che, se pure discutibili, sono tuttavia sicuramente immortali. Ormai il teatro musicale wagneriano è stato frugato in ogni ripostiglio. E soltanto per i più giovani, per coloro — cioè — che muovono i primi passi per la gran selva piena di incanti e di insidie, di glorie e di spaventi, giova ripetere ciò che altre volte fu detto e, nel caso specifico, ricapitolare la tragedia che ci fa assistere alla caduta degli Dei brutali del cielo nordico e al dischiudersi di una nuova èra di umana tenerezza.

Il *Crepuscolo degli Dei* ha estimatori frenetici e detrattori alquanto aspri. Si esalta — a buon diritto — da taluni la varietà degli episodi che compongono il dramma, la potenza epica di numerose scene, l'accento quasi sempre grandioso della musica, l'ampiezza della visione coreografica. Si lamenta, da altri, la prolissità di vari brani tenebrosi, la complicata struttura del poema, la scarsa umanità di qualche personaggio e la gravezza del tessuto polifonico. C'è, insomma, chi esce dall'audizione del *Crepuscolo* pieno di salutare ebbrezza e chi, dopo di aver visto ardere la Reggia degli Dei, corre a casa per curarsi l'emicrania prendendo una cartina di piramidone.

In realtà, l'ultima *giornata* della «Tetralogia» ha qualche difetto di proporzione e non procede con la rapidità che sarebbe da desiderarsi. Il «gigantismo» wagneriano diventa talora preoccupante. Il primo atto consta di tre parti che, prese insieme, durano due ore: uno sproposito! Da noi, per fortuna, si taglia gran parte del soverchio, ma comunque questo atto risulta plumbeo, anche perchè l'interesse va diminuendo col procedere di esso. L'inizio, con la allucinante scena delle Norne e le splendide melodie del duetto d'amore tra Brunilde e Sigfrido, ha un idicibile potere di seduzione. La bellezza ancora impera sovrana nell'interludio che descrive il viaggio dell'Eroe sul Reno sonante dei canti delle Ondine, ma in seguito, quando Gunther e Hagen discutono e tramano inganni, la sinfonia orchestrale perde un po' della sua vivezza. Debole è il secondo interludio — quello che descrive la attesa di Brunilde sulla rupe lambita dal fuoco inestinguibile — e la scena fra il falso Gunther e l'ex-walkiria manca di vera irruenza drammatica. Così, dopo l'esordio magistrale, lo spettatore subisce qualche delusione. Ma Wagner si prende subito una rivincita decisiva.

Il secondo atto ha una quadratura perfetta. Comincia fra le tenebre e termina nello splendore del meriggio. L'alba serena sulle sponde del Reno, la gaiezza selvaggia delle turbe guerriere di Hagen, lo schianto di Brunilde nel vedere Sigfrido a fianco di Gutruna e, infine, l'angoscioso terzetto che possiamo chiamare «della congiura», nel quale Hagen promette alla tradita Brunilde l'uccisione dell'Eroe: ecco le pagine smaglianti di questo secondo atto nel quale Riccardo Wagner ha saputo felicemente astenersi dagli eccessi della sua consueta verbosità poetica.

Con il terzo atto, si dischiude innanzi a noi un nuovo mondo di bellezza non caduca. Le Figlie del Reno nuotano e cantano una nitida melodia in cui v'ha una nota di delizioso accoramento. Sigfrido è sordo ai richiami delle Ondine biondissime, ma noi ne siamo turbati e commossi. Ed ecco la scena che, da sola, basta a dare un pregio enorme all'intero *Crepuscolo*; Sigfrido narra dell'uccisione del Drago, dell'uccellino canoro che lo guidò sino alla rupe della Walkiria, del risveglio di Brunilde sotto il suo bacio frenetico... Hagen vibra il colpo di lancia mortale. La vittima cade nel sangue e l'intera natura ha un brivido di orrore. Poche parole di raccapriccio dei guerrieri presenti all'eccidio, poi un silenzio devoto. Allora l'orchestra prorompe formidabile, e lancia alle genti l'annunzio che la Giovinezza è morta.

Il corteo funereo si incammina per la scogliera e noi lo seguiamo, trattenendo il respiro, e con il cuore in tumulto. Il nostro sguardo posa, come ipnotizzato, sul corpo inerte di Sigfrido che la luna avvolge di un argenteo sudario e che va, trasportato a fatica dagli uomini torvi, verso l'eterna Gloria, al suono di una sovrumana elegia.

Ci sentiamo diventare piccoli e miseri, al cospetto del ciclope alemanno: pure, nel momentaneo avvilimento, proviamo un senso di riconoscenza verso il poeta-musicista che ha disvelato a noi uno strano mondo popolato di uomini indomabili, di Numi meditabondi, fra roccie paurose ed alberi immani, sotto un cielo crepuscolare maculato di sangue vivo.

Non addentriamoci troppo nel labirinto wagneriano: rinunziamo a parlare di cosmogonia e di simbolismo, di motivi conduttori e di altre cose più o meno leggiadre. Il tempo stringe e, del resto, ormai i teoremi estetici e le finalità dell'autore della *Tetralogia* sono noti a legioni di colte persone e chi volesse oggi assumere l'aspetto di apostolo o di esploratore potrebbe anche apparire ridicolo. Diciamo invece che il signorile pubblico del Costanzi ha chiaramente dimostrato di aver compreso il valore del sontuoso dramma musicale allestito dall'impresa del Costanzi con notevole cura. Il successo è stato indubbiamente fervido ed anzi, dopo la *Marcia funebre*, le ovazioni si sono ripetute quattro volte, assai intense. Il maestro Edoardo Vitale, concertatore abilissimo e sagace interprete dell'opera wagneriana, ha ricevuto le congratulazioni generali per l'eccellente esito delle sue dure fatiche artistiche. Egli è stato animatore assiduo dell'orchestra, che lo ha seguito con un'abnegazione degna di encomio.

Vigorosa «Brunilde» la signora Teresina Burchi, che conosce a fondo la parte e sa trarre i migliori effetti dal registro grave della propria voce. Ella ha conferito una drammaticità singolare alle scene salienti del secondo atto e il pubblico le si è mostrato giustamente cordiale. Il tenore Amedeo Bassi — l'unico artista italiano che attualmente sappia sostenere con onore la faticosa parte di «Sigfrido» — ha interpretato da par suo il celebre *racconto*, rilevandone ad uno ad uno i preziosi dettagli. Nella scena dell'agonia e nella rievocazione del bacio di Brunilde, egli ci ha sinceramente commossi. Un po' troppo compassato il baritono Molinari negli abbigliamenti regali di «Gunther»; superiore, invece, a qualsiasi elogio il basso Pasero, un «Hagen» imperioso, dalla bronzea voce. La signorina Clelia Zotti — ottima allieva della signora Lavinia Mugnaini — sebbene quasi esordiente, è apparsa già abbastanza esperta per poter rendere con leggiadria la parte di «Gutruna». A posto gli altri e impeccabili le tre «Ondine».

TERESINA BURCHI (Brunilde)

Coro ben disciplinato e scenari discreti. Il leggendario cavallo di «Brunilde», che alla prova generale aveva dato prova di una fastidiosa irrequietezza, iersera si è mostrato docile e così il duetto d'amore ha potuto svolgersi in perfetta letizia.

Questa dignitosa esecuzione del *Crepuscolo degli Dei* darà soddisfazione ai wagneriani, che pullulano nella città nostra. Intanto annunziamo che il *Boris Godounow* batte alle porte del Costanzi e che esso verrà presentato al pubblico subito dopo l'*Emiral* di Bruno Barilli.

Alberto Gasco

SPETTACOLI del 27 Febbraio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MERCOLEDI', 27 — Ore 21 (fuori abb.): Prezzi popolari concordati Comune Roma, ultima definitiva replica:

GIULIETTA E ROMEO

GIOVEDI', 28 — Due rappr. (fuori abb.): A prezzi popolari, concordati Comune Roma: Ore 16.30: MEFISTOFELE — Ore 21: MANON LESCAUT.

VENERDI', 29 — Ore 15: Festa danzante per bambini — Ore 22: Tradizionale Veglione della Stampa.

SABATO, 1 Marzo — Ore 20.15 (19 a abb.): Replica di: IL CREPUSCOLO DEGLI DEI.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

MERCOLEDI' 27 — Ore 21: Replica dell'operetta:

La signorina del cinematografo

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

MERCOLEDI' 27 — Ore 21: La brillantissima commedia:

L'uomo in frack

Domani alle 17: *Scompartimento signora sola*; alle 21: *Florette e Patapon*.

ARGENTINA — Comica comp. siciliana A. Musco — Riposo.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Madame Sangenella*.

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almart — Ore 21: Programma variatissimo.

NAZIONALE — Compagnia Petrolini — Ore 21: *Acqua salata*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 20.30: *Addio giovinezza*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La duchessina del bal Tabarin*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *L'adorabile nemica*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Gran prix dell'amore*.

CORSO — *La fiamma del destino*.

IMPERIALE — *Fascination*.

ITALIA — *S. M. Douglas*.

BERNINI — *Patibolo dorato*.

MODERNISSIMO — *I Foscari*.

MODERNO — *Donne viennesi*.

OLIMPIA — *Nel regno delle fiere*.

QUATTRO FONTANE — *Fatty marito allegro*.

ORFEO — *Lo sceicco*.

ROMANO — *Robin Hood*.

REGINA — *Anna Bolena*.

CAMPIDOGLIO — *Mariti ciechi*.

VOLTURNO — *Don Giovanni*.

Il successo di una commedia di L. Somazzi a Bologna

BOLOGNA, 26. — Al «Modernissimo» la Compagnia Gandolfi ha ieri sera rappresentato con vivissimo successo la commedia dialettale in un atto del collega Luigi Somazzi «Al zardein Margaretti». L'autore è stato ripetutamente chiamato alla ribalta.

Per la casa di Vincenzo Bellini

Somma precedente	L.	[illegible]
M.o prof. Gilberto Cottolica e dott. Nando Bennati, per offerte proprie e per altre gentilmente raccolte fra gli allievi del Liceo Musicale di Ferrara, dietro iniziativa del nostro corrispondente G. Meletti	L.	64,—
Dal corrispondente da Cammarata, raccolte fra alcuni aderenti e al Municipio	»	114,75
	L.	32.494,55

La chiusura delle scuole italiane e francesi in Turchia

PARIGI, 27.

I giornali hanno da Costantinopoli 26: In seguito ad una circolare del Ministro della Pubblica Istruzione turco che vieta tutti gli emblemi religiosi nelle scuole straniere le scuole francesi e italiane di Adrianopoli sono state chiuse.

Una nota collettiva relativa alle scuole è stata rimessa ad Adnan Bey per essere trasmessa ad Angora.

Attraverso Berlino

BERLINO, febbraio.

A Berlino bisogna stare attenti quando si riscuotono dei denari perchè, da un po' di tempo, si nota una «epidemia» di biglietti di banca falsi. In verità la capitale tedesca è la più adatta città del mondo, per i signori falsari. Sono tante, e così diverse, le qualità dei biglietti di banca che vi circolano, che nessuno sa con precisione quali siano i buoni e quali i cattivi. Poichè girano non solo i «rentenmark» e i «goldmark», ma i buoni delle Ferrovie, i Buoni della Città di Berlino, e molti altri biglietti di diverso taglio e diverso colore, voi siete sempre in procinto di essere imbrogliati. Sono gli strascichi della famosa inflazione che i tedeschi affermano essere ormai cessata senza più pericolo di ritorno. Nel mese di gennaio la polizia arrestò ben 170 persone per spaccio di biglietti falsi. Molte di esse furono rimesse subito in libertà, perchè poterono dimostrare che avevano accettato esse stesse, inconsapevolmente, il denaro falsificato. Tra le persone arrestate vi erano un certo Bender e la sua amante; nella casa della quale si scoperse una fabbrica di dollari falsi. A Berlino, dunque, si corre il rischio di accettare biglietti falsi; e di essere, in compenso, messi all'oscuro dalla polizia, la quale, nell'ardore della caccia ai delinquenti non va troppo per il sottile. Che bel paese, Berlino!

* * *

E' un caso strano; ma è capitato pochi giorni fa ad un fanciullo tedesco che è sbarcato a New York. Il ragazzo diciassettenne abbracciò la madre ch'era venuta ad incontrarlo all'arrivo del bastimento; ma non potè comprendere le parole, certo affettuose, che essa gli rivolgeva. «How do you do?», chiese il fanciullo alla madre. La madre rispose, e si portò via sotto braccio il figliuolo, il quale di inglese non sapeva che quelle parole. La madre, da parte sua, non sapeva una parola di tedesco! Quindici anni fa e precisamente quando il fanciullo aveva due anni, la madre raggiunse dietro consiglio del marito una sua sorella in Inghilterra. Il padre l'avrebbe raggiunta poco dopo. Ciò non avvenne. La madre ritornò, allora, in America; e lasciò il figlio presso la sorella. Saputo ciò, il padre, si recò dalla cognata, prese con sè il figlio, e si stabilì in Germania. Qui si sposò con una donna tedesca, e il figlio andò a scuola. Dopo quindici anni la madre è riuscita ad ottenere che il figlio possa vivere presso di lei, in America. Si è messa quindi in relazione con la sorella che vive in Inghilterra e che parla tedesco; e ha preparato il ritorno del figlio sotto il suo tetto. Ora, madre e figlio, vivono assieme; ma certo ci vorrà del tempo prima che il ragazzo possa raccontare in inglese, alla madre le peripezie degli ultimi quindici anni passati lontani da essa.

* * *

Il giorno 9 febbraio assisteremo a Berlino ad uno spettacolo curioso, per quanto profondamente doloroso. Due dei più grandi teatri della capitale, e cioè il «Volksbühne» e la «Grosse Volksoper» hanno fatto sapere, alle organizzazioni operaie berlinesi, di essere pronti a dare delle recite gratuite, completamente gratuite, per i disoccupati. Per poche ore, almeno, questi poveri che lottano con la fame e col il freddo, potranno avere un piccolo sollievo morale alle loro grandi sofferenze. Si rappresenterà per primo spettacolo «Lo Zar e Zimmermann» di Lortzing. I cantanti, saranno i migliori che oggi sono sulle scene della capitale.

* * *

Un musicista danese a Berlino possedeva un cane «mordace»; un cane «mordace» come il suo padrone. Una settimana fa, il danese trovò il suo cane morto davanti all'uscio di casa. Nel grande dolore che lo colse, stampò sui giornali un annuncio col quale offriva venticinque corone, a colui che gli sapesse fornire il nome dell'uccisore della bestia amata. Il giorno dopo comparve sull'uscio del danese un uomo, che gli disse:

— Vengo per via di quelle venticinque corone.

— Sapete chi ha ammazzato il cane?

— Sì.

— Chi, dunque?

— Prima datemi le venticinque corone.

— No, prima voglio sapere il nome.

— Allora, addio, fece l'uomo voltando le spalle.

Il musicista lo richiamò.

— Ecco le venticinque corone. Chi ha, dunque, ammazzato il cane?

— Io stesso.

— Voi siete folle! Per questo, vi do le venticinque corone?

— Sì, il denaro mi occorre per il mio avvocato. Egli chiede un anticipo per l'accusa che io voglio fare contro di voi.

— Contro di me?

— Voglio che mi siano risarciti i danni che il vostro porco cane ha causato ai miei due figli. Esso ha stracciati i loro calzoni; ed ha morso il mio polpaccio. Per tutto ciò: chiedo cinquanta corone di danni...

Il musicista era rosso dalla bile. Mise venticinque corone sul tavolo, e disse al visitatore di andarsene.

— Queste sono venticinque, non cinquanta. Le prime venticinque le ho avute perchè vi ho detto chi ha ammazzato il cane.

Il musicista pagò ancora, e l'individuo che aveva davanti gli disse:

— Devo far presto perchè alle ore dieci devo presentarmi alla polizia.

— Perchè?

— Perchè ho denunciato che il vostro cane non portava museruola!

— Ma io vi ho già pagato...

— I miei danni sono pagati; ma ho promesso alla Polizia di far sapere il nome del padrone del cane appena mi fosse noto. E ciò mi è noto solo da stamane.

Berlino è in lutto. I giornali consacrano mezze colonne alla morte di «Mary». Per i non berlinesi vi è bisogno di una spiegazione. «Mary» è la più vecchia elefantessa del Giardino Zoologico berlinese. Da ben trentacinque anni essa guardava coi suoi dolci occhi, le migliaia di visitatori che le portavano lo zucchero, il pane, il pezzetto di cioccolato. E' morta all'improvviso, quantunque già a tempo avesse i piedi posteriori gonfi per un cancro che glieli divorava. Tale malattia, spiega il veterinario che ha constatato la sua morte, colpisce gli animali che, abituati ad una vita libera, sono rinchiusi in breve spazio. E' stata scuoiata dagli imbalsamatori. L'intestino era vuoto come pure lo stomac: distrutti dal male. Solo si trovò che la povera «Mary» aveva un grosso cuore. Nella casa degli elefanti, oggi, vi è una grande tristezza. Nella casa vicina, invece, vi è grande festa. Nella casa delle scimmie è giunto un nuovo ospite, che si chiama «Bobby». E' uno scimpanzè di quattro anni, che sarà presto popolare tra i berlinesi. Viene dal Congo, ed ama farsi fotografare. Particolarmente ama posare arrampicato ad una corda, che pende dal suo grosso albero. Non batte ciglio quando il fotografo gli dice: «ora: buono!». Ma appena sente che l'obbiettivo è scattato, ricomincia la sua ginnastica tropicale. Ora che col nuovo marco rendita si è riaperto il Giardino Zoologico, si pensa di comprare belle bestie per renderlo di nuovo interessante e celebre come prima della guerra. La prima compera sarà fatta per sostituire la povera «Mary».

* * *

Un berlinese voleva scendere dal tram in corsa. Il bigliettario che se ne accorse gli gridò tosto: «saltare avanti!». Il berlinese si gettò dal tram «saltando indietro e si trovò a battere il posteriore sul selciato. «Vi ho pur detto di saltare avanti» gridò ancora il bigliettario. «Tu, vecchio bue!» — gli rispose il berlinese pulendosi con la mano ciò che aveva battuto per terra — volevi che lo battessi col muso per terra! Tu, bue!».

Luigi Morandi

CRONACA DI ROMA

Una ragionevole protesta

Riceviamo:

Caro Giordana,

si dice che l'Acquedotto è stato accomodato. Non è vero. Nei quartieri alti manca l'acqua; e sono i quartieri che, a proporzion fatte, pagano più tasse al Comune; e sono i quartieri degli alberghi e degli stranieri.

Leggo un articolo sibillino in un giornale della sera, dal quale appare abbastanza chiaro, a traverso gli eufemismi d'obbligo, che l'Acquedotto è stato accomodato in modo insufficiente per i bisogni di Roma, che bisogna ricostruirlo, che si attende dalla delicatezza della Società dell'Acqua Marcia il compimento dei lavori prima dell'estate.

Insomma: non avremo acqua prima di giugno.

Ora, si può fare a meno di carne. C'è la verdura. Si può fare a meno di pane. Si mangia patate e polenta. Ma salute, ma igiene, ma vita civile senza abbondanza di acqua non ci possono essere.

C'è un lato ironico in questa faccenda. Roma è fondata sull'acqua. Basta scavare per trovarne. Tutte le volte che costruisce si scopre una falda d'acqua. Ci sono fontane. L'acqua per esposizione e per fasto non manca. Manca soltanto per bere e per lavarsi.

In tanti anni nessuno ha pensato a costruire a Monte Mario un serbatoio, che darebbe la pressione sufficiente e garantirebbe da scherzi del genere di quello che stiamo sopportando. In tanti anni nessuno ha pensato, e il suo giornale ha detto benissimo, a raccogliere le acque che vanno ora disperse per usi puramente estetici.

Roma, che è una città grandetta, che è capitale d'Italia, non ha acqua. La sua luce elettrica si spenge appena si sente un tuono bubbolare lontano. I suoi tram si fermano quando c'è più bisogno che vadano. Le strade son fatte per mille ragioni — dal guardar le signore all'alpinismo — salvo che per camminare. I suoi telefoni, non ne parliamo.

Insomma in Roma la vita moderna è una burletta. C'è per scenario ma guai a chi la tocca. Somiglia ai pollastri di cartone che vengono portati agli attori in teatro: peggio per chi ha appetito.

Non crede che sarebbe ora di farla finita? Che cosa si è fatto in tanti anni? Politica. Ma una città come Roma ha bisogno di essere amministrata.

Di serio non ci sono che le tasse. Queste sono all'altezza di una grande città.

Sarebbe tempo d'avere una amministrazione.

Mi creda suo dev.mo

Giuseppe Prezzolini.

Diamo subito torto a Giuseppe Prezzolini dove l'ha. Le strade di Roma non sono ancora a posto, ma bisogna riconoscere al povero Cremonesi, il cireneo di una situazione rovinata da decine di anni di inerzia o di disamministrazione, che egli sta facendo quanto può per accomodarle. Lo stesso sfacelo delle strade è un buon segno; significa che si attacca la loro vetusta ondosa superficie per rifarla levigata.

Abbiamo dato torto a Prezzolini sopra un punto soltanto per rilevare che egli ha ragione da vendere su tutti gli altri. Ha ragione da vendere quando parla dell'acqua, della luce, dei trams. Passi per i trams; bene o male vanno. Ci sono. Ma l'acqua e la luce mancano, a comodo di società che si preoccupano solamente di dar grossi dividendi agli azionisti. Notare che l'ascesa in borsa dei loro titoli corrisponde ai periodi di maggiore tormento per i cittadini: evidentemente gli speculatori pensano che, se pure le società tratto tratto non danno acqua o luce, incassano lo stesso i prezzi a *forfaits*, ma spendono molto parsimoniosamente i fondi assegnati al capitolo della manutenzioni.

La vita moderna, a Roma, è una burletta. D'accordo; una burletta che minaccia di diventare insopportabile. Il Senatore Bergamini deve pensare da iersera che è tragica. La P. S. è diventata un mito: si uccide sulle soglie della direzione generale, si aggrediscono personalità della politica e del giornalismo senza che si scoprano gli autori. Il fattaccio è quotidiano, delizia della cronaca e quotidiana inquietudine della brava gente che paga le tasse senza protesta. Pare che il Questore sia ancora malato: si provveda a farlo sostituire da una persona energica finchè sia guarito. Si diano al Commissario i poteri necessari per intervenire contro le società che dovrebbero esercire i servizi pubblici e sono disastrosamente inadempienti. Magari con una legge eccezionale; perchè non c'è niente di più eccezionale dello stato attuale, a Roma, capitale di un grande paese!

La morte del prof. Santelli

Ci giunge da Crema una notizia che ci contrista: la morte del professore, cav. Carlo Santelli, un benemerito dell'insegnamento, un cultore appassionato delle scienze fisiche e naturali, un competentissimo di questioni agrarie.

La cittadinanza di Crema partecipa profondamente al lutto che ha colpito la famiglia Santelli, perchè l'estinto nelle molte e delicate cariche pubbliche ricoperte e dove aveva portato il contributo di una vasta preparazione e una rara bontà di cuore, era riuscito ad accattivarsi la generale benevolenza. A nome nostro e dei molti amici dell'avvocato Renzo Santelli, pretore al nostro quarto mandamento, inviamo le condoglianze al figlio ed a tutta la famiglia.

U. Arnaldi alle "Stanze del Libro,,

Il letterato Nino Régard terrà venerdì venturo, alle 17.30, alle Stanze del Libro, una lettura delle principali poesie del «Canzoniere della Tristezza», il volume recente di Ulrico Arnaldi, oltre ad una breve conferenza critica sullo scrittore romano e l'opera sua.

Le rivelazioni dei "clichès,,

Non sarà sfuggita ai lettori l'efficacia di questa nostra rubrica fotografica. Tutte le manchevolezze e le deficenze illustrate dai *clichès* sono state rapidamente eliminate. Giustizia vuole perciò che questa volta riproduciamo una lodevole opera di tutela artistica iniziata in questi giorni. E' la cura Woronoff applicata alle... antiche mura urbane. Squadre di operai sono intente, come si vede, all'opera di consolidamento delle mura Aureliane, che trovansi tra via Marsala e il Quartiere Tiburtino. Poco più lontano si apre la porta a due torri, aperta da Onorio e ricostruita nel secolo XV. Le antiche mura Aureliane si gloriano anche di un arco di Augusto, che sorregge gli acquedotti Marcio, Giulio e Tupulo.

Il sen. Cremonesi ha illustrato all'on. Mussolini le più urgenti richieste di Roma

L'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno comunica:

Ieri alle ore 17 il Presidente del Consiglio ha ricevuto il R. Commissario di Roma, senatore Filippo Cremonesi che gli ha presentato ed illustrato un memoriale sui problemi di Roma di cui ecco i punti essenziali:

Problema finanziario. — Nelle relazioni presentate al Governo dalle varie amministrazioni che si sono succedute in Campidoglio e dalle Commissioni nominate dal Governo per studiare l'assetto del bilancio della Capitale è stato concordemente affermato che Roma non può contare che su entrate assolutamente minime in confronto di altre città d'Italia, mentre, per effetto della condizione di Capitale del Regno, le sue spese superano di gran lunga quelle degli altri grandi centri urbani.

Roma, quindi, non può provvedere da sola ai bisogni finanziari che sempre più incalzano, connessi con la necessità di conferire a tutti i servizi cittadini quel decoro che si conviene ad un centro di primissima importanza e di dare al bilancio municipale quella elasticità che attualmente gli manca.

Roma ha bisogno di possedere molti impianti che le Città più importanti del mondo hanno già da molti anni e che servono a dare loro quel lustro e quella dignità che ad una metropoli non può assolutamente mancare e che è indispensabile ad una città nella quale, per la sua qualità di centro della Cristianità, di Capitale del più grande Stato mediterraneo, di sede di monumenti e di ricordi storici del più grande pregio, convengono forestieri da ogni Nazione.

E' da escludere assolutamente che a ciò possa provvedere il Comune, anche con mezzi straordinari, e necessita pertanto che lo Stato, nella forma che si riterrà migliore, fornisca all'Amministrazione Municipale le somme che potranno all'uopo essere indispensabili.

Occorre poi considerare che, per effetto della natura speciale della Città, i cespiti ordinari di entrata, sui quali il Comune può contare, non sono sufficienti a far fronte alle spese per il funzionamento dei servizi pubblici obbligatori. Sopratutto mancano i mezzi per provvedere adeguatamente ad imprimere ai servizi stessi quel carattere di elevato decoro confacente con l'importanza di una Città, che, unica, al mondo, è sede di due Corti.

La Commissione per lo studio delle finanze del Comune di Roma, nominata con decreto Ministeriale del 25 luglio 1919, accertò che il disavanzo ordinario, ammontante allora a L. 12.406.945, era «rappresentato dallo squilibrio fra entrate e uscite normali e cioè dovuto a cause permanenti che costituiscono un vizio organico del bilancio del Comune di Roma». Detto disavanzo che, in conseguenza della ulteriore svalutazione della moneta, è successivamente aumentato fino a raggiungere una cifra approssimativa di 30 milioni annui «è appunto quello» come affermò la stessa Commissione «che il Comune non è in grado di colmare con mezzi propri e per il quale dovrebbe soccorrere l'aiuto dello Stato».

Problema amministrativo. — Il problema della organizzazione amministrativa della Capitale deve essere risoluto con criteri fondati sulla necessità di garantire alla Città quel prestigio che le compete per l'alta funzione che compie, senza peraltro lederne l'autonomia e pur assicurando allo Stato la possibilità di invigilare affinchè siano raggiunti gli scopi cui mira la compartecipazione nelle spese della Capitale.

Ciò premesso si è d'avviso che una soluzione integrale dei vari problemi possa essere raggiunta con l'attuazione delle seguenti proposte:

Provvedimenti Straordinari. — Lo Stato fornisce al Comune, in dieci rate annuali o biennali di 50 milioni l'una, il capitale necessario per provvedere alla radicale trasformazione dei servizi pubblici e alla decorosa sistemazione della Città mediante opere, impianti e provvidenze di vario genere, fra le quali da annoverare:

a) costruzione di edifici per pubblici servizi, scuole, ospedali, ricoveri di mendicità, ecc.

b) esecuzione di lavori indispensabili per ingrandire la Città e per migliorare i servizi igienici (costruzione di nuove arterie stradali, ponti, fognature, approvvigionamento di acque, luce, ecc.).

c) esecuzione di opere necessarie per il miglioramento delle comunicazioni urbane (allacciamenti tramviari, ferrovie sotterranee o aeree, ecc.

d) incoraggiamento all'attività edilizia.

Lo Stato si riserva una funzione di vigilanza sulla erogazione delle somme concesse al Comune per l'esecuzione di opere straordinarie, mediante una Commissione mista, composta di sei rappresentanti del Governo e tre esperti del Comune, la quale esaminerà tutti i progetti preparati dall'Ufficio Tecnico Municipale e determinerà se le somme necessarie per la loro esecuzione debbano far carico al Comune o ai fondi provenienti dalle rate di contribuzione straordinaria dello Stato.

Provvedimenti ordinari. — Come integrazione delle entrate insufficienti e corrispettivo di maggiori e particolari oneri derivanti direttamente o indirettamente dalla funzione di Capitale, lo Stato assegna alla Città di Roma un contributo annuo di 30 milioni, adottando una delle seguenti forme o tutte e tre insieme:

a) Versamenti in numerario alla Tesoreria Comunale;

b) Compartecipazione nella spesa per servizi pubblici, trasferendone in tutto o in parte la competenza passiva a carico dello Stato;

c) Assunzione del servizio di prestiti stipulati o da stipulare dal Comune per lo impianto e il funzionamento di determinati servizi.

Il Presidente ha letto attentamente il memoriale rimessogli dal senatore Cremonesi e ha discusso non meno attentamente sulle questioni in esso prospettate. L'on. Mussolini ribadendo le dichiarazioni fatte sin dal giorno del suo ricevimento in Campidoglio nel dicembre del 1922, ha dichiarato al sen. Cremonesi che immediatamente dopo le elezioni, il problema di Roma passerà dal periodo di studio e di preparazione a quello di esecuzione. Ogni stato ha degli obblighi inderogabili verso la Capitale, specie quando la capitale è Roma. La Finanza che ha già dato il necessario alle diverse regioni d'Italia bisognose di porti, strade, bonifiche, ferrovie ecc. darà quanto occorre a Roma perchè diventi in breve la splendida capitale oltre che d'Italia, del Mondo latino.

Tutti i problemi delle comunicazioni e dell'edilizia, specie quella popolare, sono già stati studiati da lungo tempo e in ogni parte, ragione per cui è possibile passare dai progetti alla loro concreta e rapida esecuzione. Il Presidente ha concluso ripetendo che egli si sente anche sentimentalmente cittadino di Roma e che il Governo fascista darà a Roma quanto le occorre per svilupparsi e grandeggiare.

Il sen. Cremonesi ha preso atto con viva soddisfazione delle dichiarazioni del Presidente e lo ha ringraziato in nome della cittadinanza romana. Assisteva al colloquio anche l'on. Finzi sottosegretario agli Interni.

Il prezzo del gas

Il Gabinetto del R. Commissario comunica:

In seguito a recente convenzione tra il Comune e la Società Anglo-Romana, è stato stabilito il prezzo medio del gas; da valere per il primo semestre 1924 in L. 0,66 per mc. tasse e tributi esclusi, salvo conguaglio alla fine del semestre, del che verrà tenuto conto nella determinazione del prezzo pel 2 o semestre.

Sudditi turchi renitenti

L'Ambasciata di Turchia comunica:

Si porta a conoscenza degli interessati che i sudditi turchi appartenenti alle classi 297-315, i quali, per qualsiasi ragione, non abbiano risposto alla chiamata alle armi, non saranno sottoposti a sanzioni penali. Inoltre, essi saranno esenti dall'obbligo di pagamento dei contributi di esonero militare.

Gli uomini appartenenti alle classi 316-317 saranno dispensati dal pagamento della multa, purchè essi rientrino in Turchia per compiere il loro servizio militare obbligatorio.

S'invitano gli interessati a presentarsi, per adempiere alle formalità richieste, presso uno dei Consolati della Repubblica Turca seguenti:

Roma: Via Palestro 88 — Genova: Corso Mentana 1-4 — Trieste: Piazza Oberdan 5-11-9.

Roma, li 26 febbraio 1924.

Pel R. Istituto "Leonardo da Vinci,,

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha pubblicato una «Relazione sulla edilizia scolastica».

In essa, fra vari interessanti dati statistici, cogliamo ciò che più direttamente ci interessa. Rileviamo cioè che nell' «Elenco delle Regioni in ordine al maggior bisogno di aule scolastiche» il Lazio vien terzo. E non tutte le aule esistenti rispondono allo scopo. Più precisamente su 1760 ben 1248 sono inadatte.

Questo c'induce a considerare le condizioni di uno dei nostri massimi istituti di cultura: il *Leonardo da Vinci* (Via Cavour) cui degnamente presiede il dott. F. Boffi.

Anche qua la mancanza si traduce in gravi inconvenienti didattici, mentre (ed è per ciò che ne parliamo) il pianterreno, per ragioni che sarebbe troppo lungo esporre qui, possiede parecchie aule vuote che potrebbero essere convenientemente utilizzate con vantaggio degli studi.

E' un appello al Comune di Roma che rivolgiamo. Il «Leonardo da Vinci» merita il più vivo interessamento da parte delle autorità municipali. Ci consta che con un po' di buona volontà si potrebbe provvedere rapidamente.

Le veglie della Stampa al Costanzi

Non mancano che pochissimi giorni all'inizio di queste attesissime feste destinate ad aprire una parentesi di schietta allegria e di spensierata giocondità nelle grigie consuetudini di ogni giorno.

Avremo il 29 febbraio alle ore 22 il grande, classico veglione della Stampa. Si aprirà con la recita di una commediola in un atto scritta appositamente da Vincenzino Scarpetta che si intitola Vincenzinerie Scarpettiane, molti gesti, poche parole, grande musica; seguirà l'entrata trionfale delle maschere.

Dopo le sfilate delle maschere, ecco il trionfo dei «cabarets». Prima di tutto il Cabaret classico, aperto nel gran salone della platea e nel quale, su un piccolo, minuscolo, delizioso palcoscenico, si produrranno i migliori artisti di caffè concerto, gentilmente concessi dai principali teatri di varietà di Roma. L'Apollo invia le sorelle Jolys per le loro fantastiche danze e il moro Binghem per le sue stravaganti bizzarrie di suonatore di jazz, di dicitore e di umorista. Il Salone Margherita invia Maria de Viller danzatrice spagnuola; Endja Mogoul nelle sue danze suggestive, Minon e Stelio nelle loro danze alla moda, Livia Muguet, divetta, Silla Silvani, diva italiana.

La Sala Umberto, invia Pierrette Butterfly, divette internazionale, (spagnuola, francese, inglese e italiana). L'orchestra sarà quella del Salone Margherita, diretta dal valorosissimo maestro cav. Icilio Sedum.

Di poi il Tabarin del Grillo Appassionato, collocato nelle sale di second'ordine e anche questo aperto a danze, «cotillon» con ricchi doni ecc., quindi il cabaret del «Sogno di una notte di Venezia», il Cabaret sentimentale per eccellenza attraverso le cui vetrate si godrà della vista di uno dei più profondi canali veneziani.

E altrove, cioè nel Salone dell'Accademia Santini, danze, danze a non finire, tali da saziare ogni desiderio, da stancare ogni resistenza, gare di fox-trott, di tango, di blues, premi alle migliori coppie danzanti e alle più eleganti «toilettes», orchestra dell'Accademia stessa che suonerà fino a notte tarda.

Il veglione del «Taxi Rouge»

L'organizzazione del veglione del «Taxi Rouge», indetto dal Sindacato Cronisti sportivi a beneficio della Cassa di M. S., tra il personale della S. T. A. va ogni giorno più ingrandendosi e perfezionandosi.

Grande è l'aspettativa del pubblico e posto che al veglione accorrerà certamente tutto il mondo automobilistico di Roma si è pensato di illustrare e... commentare *le nuove disposizioni municipali sul transito.* Ciò è affidato specialmente alla geniale matita ed al salace spirito dello Scarpelli, ben noto ai lettori del *Travaso.*

Sembra poi confermata anche da Torino la partecipazione, al Veglione di sabato prossimo all'Adriano del cav. Salamano con la sua macchina vincitrice tipo *due litri* Fiat.

Oltre alla lotteria che si estrarrà la sera stessa della festa e per la quale il primo premio è uno chassis 501 Fiat, vi sarà anche la pesca reale che assumerà un'importanza eccezionale poichè vi saranno oltre cinquemila premi, tutti di valore e pregio.

All'Hôtel de Russie

S. E. il contrammiraglio Riben presidente della sotto-commissione pel disarmamento navale ha offerto martedì 26 corrente all'Albergo di Russia una colazione. Fra gli invitati erano:

Il duca ammiraglio Thaon di Revel, vice ammiraglio barone Acton, contro ammiraglio Aubry C. H. Smith, contrammiraglio Kiyokowa, contrammiraglio Serie, S. E. il ministro della Svezia, comandante Hodge, comandante Jager, comandante Wrangel, comandante Halkiopoulos, comandante don Ruspoli, comandante Kennedy, comandante Yasutomi, capitano Leone, capitano di vascello Cavagnari, capitano Smith Johansen, capitano di vascello Weneck, sig. E. Behrens, prof. Attolico, sig. Madariaga, sig. Broccoleri, sig. Billot, sig. Pia.

Il veglionissimo dello Sport al Teatro «Adriano»

Questa sera gli sportivi romani avranno l'inaugurazione solenne del loro Carnevale, col veglionissimo al teatro Adriano, indetto e organizzato dalla Sezione Romana dell'A. S. S. I.

Tutti i campioni, di tutti gli sports interverranno al veglione, prendendo posto nei palchi loro riservati.

Nel palco della scherma vi saranno Candido Sassone, Sarrocchi e Rocalbuto; la boxe sarà rappresentata dai campioni laziali di ogni peso, reduci dall'incontro di Milano; l'Ippica avrà a suoi esponenti, le migliori «cravache» dei Parioli; pel ciclismo interverranno Beni, Lazzaretti, Di Gaetano, Trasciatti. In un palco prenderanno posto anche Ettore Blasi, Del Sole, Di Salvo, Brega e Pierini in rappresentanza del podismo; pel nuoto saranno presenti Sebastiani, Chiesa e Franchetti e pel foot-Ball Bernardini, Ferraris IV, Degni e Rovida e anche Faraglia e Del Sordo saranno in rappresentanza del motorismo.

Il programma del Veglione presenta numeri di grande interesse. Assisteremo anche quest'anno ad un cross-country podistico dal palcoscenico al loggione e ritorno ad invito. Sono invitati Blasi Ettore, Pierini, Pagliani, Lorenzini, Mancinelli, Baroni, Franceschini e Vettasino.

Vi sarà poi sull'apposito ring costruito sul palco scenico una gara di boxe [illegible] fra Elle Iolliet di Bordeaux, campione pesi medi e di Missfeddy Kampl di New York. Bendaggio duro, quattro rounds, guanti di sei once.

Seguirà un incontro di lotta italo-belga fra Susanna Volpi di Torino e Nelie Franca Detrony di Bruxelles.

Dopo gli incontri farà il suo ingresso in teatro il Circo Almart al completo, poi si formerà un corteo di tutte le società sportive romane e verrà eletta la reginetta dello sport.

La riapertura del Park Hôtel a Frascati

Questo magnifico albergo si riapre il 1. marzo con tutto il moderno comfort e completo riscaldamento a termosifone. L'anno scorso il Park fu il centro di villeggiatura della migliore società italiana e straniera.

Alla Sala Giovannelli

Domani giovedì e domenica prossima *thé-bleus* alla sala Giovannelli in Via Gregoriana.

Venerdì sera *réveillon* della «Friday-class».

Una gioielleria svaligiata in pieno giorno

Dagli ignoti assassini di Via Agostino Depretis agli sconosciuti ladroni di Via Quattro Fontane.

L'audacia dei ladri si fa ogni giorno, ogni ora più spudorata. E se può rientrare in un quadro di criminalità ammissibile la preparazione di un furto in luoghi solitari e di notte, è assolutamente fuori della decenza, per una P. S. che si rispetti, assistere alle gesta dei ladri compiute in pieno giorno, a due passi, si può dire, dal Commissariato da cui la zona dipende, e dopo un assassinio per furto compiuto nella stessa zona, e quasi, può dirsi nella stessa via.

Potrebbe quasi supporsi che l'organizzazione ladresca controlli l'impotenza in cui la P. S. sembra dibattersi. Non è qui il caso ed il luogo di andare alla ricerca delle cause generali o particolari di questa supposta impotenza. Certo il pubblico ha l'impressione che fra la vecchia e la nuova organizzazione manchino saldature, o addirittura, le nuove ruote, al contatto della realtà, non funzionino. Come è sulla bocca di tutti la constatazione che siano stati liquidati e fatti ritirare a vita o funzioni private funzionari che di Roma, dei vari ambienti, delle varie classi conoscevano per lunga esperienza vita e magagne.

Comunque andiamo senz'altro al fatto: Ettore Riccardi, di 57 anni, da Napoli, ha il proprio negozio di oreficeria in via quattro Fontane n. 158. I ladri, nell'ora in cui Riccardi era andato a colazione, cioè in pieno meriggio, dal pavimento della sottostante cantina penetrarono nel negozio e tranquillamente rubarono 42 anelli, 30 paia di orecchini, ciondoli d'oro, bottoni, argenterie, il tutto per circa ottantamila lire di valore.

Al Riccardi non rimase che recarsi al vicinissimo Commissariato di Magnanapoli, dalla sua vecchia conoscenza, il Commissario cav. Neri, che altra volta — cinque o sei mesi orsono — aveva sottoposto il negozio in parola a stretta sorveglianza. E ciò perchè il proprietario aveva notato loschi figuri attorno all'oreficeria. Si fece un sopraluogo nelle cantine, si rinvennero strumenti del nobile mestiere dei furfanti, e si sottopose cantine e stabile a speciale sorveglianza. Di qui il Riccardi non andette più a colazione a casa per parecchio tempo.

Essendo poi... forse tornate a Roma normalissime le condizioni della P. S. il Riccardi riprese le sue abitudini, e la sorveglianza della P. S. cessò. Non cessò però quella più paziente dei ladri, i quali, al momento opportuno, e ben sicuri del colpo, senza perdere nemmeno un po' di sonno, ieri, a sole alto compirono la facile impresa.

Un maresciallo di P. S. si uccide sul cavalcavia del Pincio

«Mi uccido perchè gravemente malato». Questo è il laconico biglietto rinvenuto addosso al maresciallo Nicodemo Scali, di anni 43 di Grotteria (Calabria) abitante in via delle Carrozze n. 30, che nel pomeriggio di ieri, sedutosi su di una banchina lungo il cavalcavia del Pincio, si uccideva sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il biglietto era indirizzato al padre Vincenzo. Nelle tasche dell'infelice vennero inoltre rinvenuti un'altra lettera diretta alla signora Enrica Pitocchi abitante in via delle Carrozze 30, un passaporto per l'estero, un libretto di pensione, una busta con fotografie, un portafoglio contenente 75 lire ed altri oggetti personali.

Il cadavere è stato piantonato in attesa del sopraluogo del giudice istruttore.

Negli ambienti della questura ove il maresciallo era conosciuto e stimato, il suicidio ha destato una profonda impressione.

Mondo romano

Dal comandante Joubert

Riuscitissima la *surprise-party* nel villino del comandante Joubert, addetto navale all'ambasciata di Francia.

Faceva con squisita signorilità gli onori casa la graziosa signora Joubert molto festeggiata dai numerosi convenuti.

Abbiamo notato:

Madame Zaleska, M.r et M.me Charles-Roux, M.r e M.me Gomez Ocerin, conte e contessa Carlo de Latour, M.a e M.me Cretgiano, M.r e M.me Roger, comandante e M.me Morstin, M.r e M.me Frankowska, marchese e marchesa Rispoli, signore e signora Bellardi-Ricci, M.r e M.me de Sucre e signorine, M.r e M.me Gueyraud, M.me Gabriel, contesse De Boufoche, cap. e M.me Rollin.

Tra le signorine: Ghislaine Van den Steen Lohovary, Radicati, Miss Batke, Miss Domville, Miss Cabot, Mll.e de Maffy-Mantuano. E poi: conte Silvio Piccolomini, don Folco Malaspina, S.r Fernando Perez, M.r Bagge, S.r Mascia, Viconte Berryet, M.r Du Sault, M.r Girod de l'Ain, baron de Maricourt, M.r Brunner, M.r de la Sala, ecc.

Il tè danzante della Lega Navale Italiana.

Per giovedì grasso 28 corrente alle ore 17 la Sezione di Roma della Lega Navale Italiana, ha organizzato un tè danzante all'Hotel des Princes, il cui salone per la occasione sarà addobbato con squisito senso d'arte.

Un eletto gruppo di dame si adopera attivamente perchè la signorile riunione riesca quanto mai elegante e simpatica.

I biglietti del prezzo di L. 15 si vendono presso la Sede della Lega Navale Italiana (via della Scrofa, 57), presso il bureau dell'Hotel des Princes e presso le Patronesse del Comitato:

Principessa Cito di Filomarino, contessa Tosti di Valminuta, marchesa Maria Afan de Rivera Costaguti, marchesa Mezzacapo, donna Giuseppina Peano, contessa Valentino, Donna Maria Nenci della Rossa, contessa Evelina Garulli, contessa Carnevale Braida, contessa Parisi de Rossi, Donna Tauro Astuto, Donna Evelina Betiolo Marini, Donna Luisa Orsini, Donna Ada Scialoja, donna Olga Ciancarini, donna Ester nobile Bucarelli, Donna Luisa Verga, Donna Maria Brocca, baronessa Liguori, donna Giovannina ved. Finocchiaro Aprile, donna Sara Ximenes Finocchiaro Aprile, donna Eleonora Cavalieri, donna Gabriella Ximenes, donna Natalia Pirro, donna Ginevra Nasti, signora Ida Recanati, signora Virginia Concini, sig.ra Arcucci, sig.ra Manocorda, sig.ra Mistruzzi, sig.ra Silvia Bassan, sig.ra Paretti, sig.na Mantica Antonietta, sig.ra Gini Trombi Mantegazza, sig.ra Olga Colucci, sig. Gualdi, sig.ra Flori, sig.ra Josephine Garibaldi, sig.ra Petrini, sig.na Mimì Bennati, sig.na Pagliuti.

La Grande Festa del Costume Italiano.

Fervono i preparativi per l'originalissima e interessante manifestazione e continuano a giungere adesioni importantissime di enti e privati. Va segnalata in modo particolare quella della direzione generale della U. N. I. T. I. (Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane) la quale, a prova del consenso che essa dà alla simpatica iniziativa, ha messo a disposizione tutta la complessa organizzazione che essa ha sia in Roma, quanto nelle varie regioni turistiche italiane.

Numerosi son già affluiti i costumi autentici da ogni parte d'Italia.

Ripetiamo l'invito già rivolto a tutti coloro i quali, avendo costumi regionali autentici vogliano porli temporaneamente a disposizione del Comitato, di inviare la loro adesione agli «Amici delle Sette Arti» Piazza del Popolo 18.

Non si dimentichi che la festa avrà luogo il 8, all'hotel de Russie e che quindi ogni comunicazione va fatta con sollecitudine per poter giungere in tempo utile.

Il pellegrinaggio universitario a Fiume d'Italia

L'Associazione Turistica Universitaria, sotto gli auspici dell'Unione Nazionale Universitaria, promuove per il prossimo Aprile un Pellegrinaggio Nazionale Universitario a Fiume d'Italia.

Il Comitato promotore è presieduto dall'on. Giuseppe Bottai, e sta alacremente lavorando per l'organizzazione dell'importante avvenimento. Da ogni centro Universitario Italiano partiranno alla volta dell'italianissima città i rappresentanti degli Atenei, recando una lapide che sarà donata alla Città di Fiume.

Al Pellegrinaggio potranno partecipare non solo studenti e professori Universitari, ma anche tutti i laureati e gli studenti delle Scuole Medie Superiori.

Sarà promossa in tutta l'Italia una sottoscrizione Nazionale per offrire la lapide alla Città redenta.

Per tutte le informazioni rivolgersi alla sede dell'A.T.U. in Via Colonna [illegible]

Il mistero del delitto di via Foligno sta per essere svelato

Tra la cittadinanza romana sarà ancora vivo il ricordo dell'atroce delitto commesso in via Foligno, nel quale rimaneva vittima l'imprenditore Felice Caraballesi. Oggi, ad oltre un mese di distanza dal giorno in cui veniva scoperto il delitto, se ne ritorna a parlare e questa volta per merito del cav. Cadolino, il quale non abbandonò un sol momento le indagini, coadiuvato dal cav. Pennetta, reggente il Commissariato di Porta Maggiore, e dal dott. Lamberti, malgrado le gravi difficoltà contro le quali i bravi e solerti funzionari dovettero cozzare, data la natura del delitto ed il luogo solitario nel quale il delitto venne consumato.

Avevamo sin dal primo momento avuta la sensazione che il povero Caraballesi fosse stato ucciso da una persona molto intima, ma avevamo taciuto per quel doveroso riserbo dovuto dalla nostra professione e per quelle conseguenze facilmente immaginabili che il nostro sospetto avrebbe portato inevitabilmente.

Oggi, la nostra tesi ha pienamente trionfato, perchè i funzionari preposti alle indagini, che da alcuni giorni avevano formulato i sospetti che gli uccisori del povero imprenditore non dovessero essere molto lontani dalla cerchia degli intimi, si sono oggi fermati su alcune persone che vivevano molto vicino alla vittima. Sono stati di conseguenza interrogati i suoi famigliari, sono state ascoltate testimonianze, altre ne saranno ascoltate in giornata.

Dalle nostre informazioni ci risulta che stanno per essere spiccati dal Procuratore del Re alcuni mandati di cattura, ma non facciamo nomi per non intralciare maggiormente le indagini della P. S. Ci riserviamo di tenere informati i nostri lettori sui risultati di queste ultime indagini non appena gli autori di sì atroce misfatto saranno assicurati alla giustizia.

Notate questo:

Associazione Campana. — Domenica 2 marzo, alle ore 10, in via Quattro Fontane n. 143-A p. p. avrà luogo l'assemblea generale dei soci. Vi possono intervenire anche i cittadini delle Provincie di Napoli, Caserta, Benevento, Avellino e Salerno, qualora desiderano aderire all'Associazione stessa. Le iscrizioni dei nuovi soci si ricevono tutte le sere dalle ore 17 alle 19, dall'avv. Danese nel locale anzidetto.

Fascio Universitario Dalmato. — Domenica 2 marzo il «Gruppo di Roma», secondo le sue tradizioni darà un ballo goliardico nei locali dell'Associazione tra i Veneti, gentilmente concessi.

Il Sindacato Naz. Fasc. Portieri constato che si deve unicamente alla attiva e diligente sorveglianza della portiera Ermelinda [illegible] ved. Viola, se i ladri non hanno svaligiato l'appartamento dell'avv. Ajò in via Federico Cesi N. 82, ha deliberato di [illegible] alla Portiera stessa, che indica ad esempio a tutti, un piccolo premio in danaro.

Colonie estive. — Presso la «Sezione Rieducativa» dell'Ambulatorio Medico-Chirurgo, Via Borgognona, 31, Roma (presso Piazza di Spagna), si ricevono le iscrizioni per le colonie estive. E' opportuno ricordare che in detta sezione, mediante Esercizi fisiopsichici adeguati e con prevalenza di mezzi naturali, cioè: Aria, Luce, Sabbia, Bagno Romano, Ginnastica, Fanghi, Massaggi; a) si curano in generale le imperfezioni che escludono dalla ginnastica delle scuole e cagionano riforma dal servizio militare; e particolarmente: Tardivo sviluppo, Difetti di pronuncia, Malformazioni congenite, Difficoltà di respiro, Esiti di malattie e di traumi, Neuropsicopatie leggere, Forme incipienti ed eredo-predispositive; b) si danno lezioni di tirocinio per l'Insegnamento oggettivo ed Assistenza Sanitaria. Orario: dalle 15 alle 17 di ogni giorno non festivo. Oltre la visita gratuita si potranno ottenere anche le cure gratuite, gli aventi diritto mercè l'interessamento dell'istituto presso le competenti istituzioni di beneficenza.

Scuola Magistrale di Lavoro. — Col prossimo marzo avranno inizio presso la scuola Comunale «Giuditta Tavani Arquati» Lungo Tevere Farnesina 39, tre corsi di lavoro. I maestri alle dipendenze del Comune di Roma dovranno presentare la domanda d'iscrizione direttamente alla Direzione Centrale delle scuole; gli altri alla direzione della Scuola di Lavoro.

Per il cambio delle marche Invalidità e Vecchiaia. Avviso ai datori di lavoro. — A seguito del grosso furto perpetrato presso la Direzione Provinciale delle R.R. Poste di Genova la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ha disposto perchè non vengano più applicate marche sulle tessere per l'Assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, del taglio di L. 3, 4, 5, 6. I datori di lavoro sono diffidati perciò a non applicare sulle tessere marche dei tipi indicati e coloro i quali ne avessero qualche scorta dovranno versare le marche all'Istituto Provinciale della Cassa Roma, Corso Umberto I, n. 239, indicando l'Ufficio dove furono acquistate le marche e la data di acquisto. L'Istituto rilascerà ricevuta provvisoria che darà a suo tempo diritto al cambio delle marche ritirate. Continua presso gli Uffici Postali, del Registro, Ufficio Municipale di Collocamento, Istituto Provinciale, la sola vendita delle marche da L. 1 e L. 2 e le marche contenenti frazioni di lira.

Il sen. Bergamini ferito da ignoti ladri

penetrati nella sua abitazione per svaligiarla

Quando stanotte, dopo la notizia luttuosa della morte della Duchessa di Genova, nei ritrovi più frequentati si è sparsa la voce di un'aggressione violenta al senatore Bergamini, nella stessa sua casa, con un tentativo d'assassinio fortunatamente andato a vuoto, un senso di stupore si è diffuso dovunque. E sebbene il triste episodio abbia avuto il suo svolgimento in una parte eccentrica della nostra città, quasi nella solitudine della campagna, collegando il fatto con quello dello svaligiamento avvenuto in pieno giorno in un'oreficeria posta in uno dei centri più frequentati di Roma, si faceva largo l'idea che in questa nostra città non c'è più nè persone avessero più la salvaguardia dell'autorità tutoria.

Intanto il senatore Bergamini deve il suo salvataggio fortunato all'intervento inaspettato di un suo domestico — il suo chauffeur che allor allora lo aveva riaccompagnato a casa — il quale con la sua azione energica e pronta ha potuto far credere agli assalitori che egli probabilmente non fosse solo, che in ogni modo l'allarme era dato ed hanno così abbandonato la preda umana, asportando solo quel poco che facilmente era loro riuscito di ghermire.

Per comprendere come l'aggressione sia potuta avvenire è da sapere come il senatore Bergamini avesse da non molto scelto la sua abitazione nell'antica villa Doria sulla via Aurelia, al cui casamento si accede per un viale spalancato dal cancello aperto nel muro di cinta. Il senatore Bergamini vive là da solo durante le ore della notte, poichè sin dal mattino egli scende in città ove attende alle sue faccende — prima tra tutte quelle che gli vengono imposte dalla sua carica di Presidente dell'Associazione della Stampa — in città prende i suoi pasti e solo a sera tarda o anche a notte [illegible] rientra al suo domicilio.

Così è avvenuto questa notte.

Uscito dall'Associazione della Stampa alle 11 e mezza il senatore Bergamini è [illegible] salito sulla sua macchina guidata dallo chauffeur Remo d'Alessio, un forte e bravo giovine ventiquattrenne, affezionatissimo al [illegible] e anche di più al proprietario di essa. Il garage del senatore Bergamini è a poca distanza della sua abitazione, onde colà giunto egli ha fatto fermare la macchina per procedere a piedi sino al cancello di casa sua, raccomandando allo chauffeur di far presto e di rientrare senza altro in casa.

E' rientrato nella villa avviandosi verso la porta donde sale la scala al piano superiore: ma non l'aveva che appena dischiusa allorquando due figuri, quasi due ombre, che per la nera oscurità della notte [illegible] e per l'assenza d'ogni piccolo lume non aveva prima potuto vedere, gli [illegible] afferrandolo alle braccia e rinchiudendo la porta dietro di loro, costringendo anche l'aggredito a ritrovar la chiave della luce e di far chiaro.

Il senatore Bergamini, solo e senz'armi, non aveva modo di reagire e unica via di salvezza era per lui quella di prender tempo per dare agio al suo chauffeur, che dorme nella stessa casa, d'intervenire in suo aiuto. Sarebbero stati allora due contro due e l'esito finale avrebbe potuto riuscir vittorioso per l'assalito e fatale per gli assalitori.

Per raggiungere tale scopo egli ha tentato di [illegible] per qualche tempo che cosa si volesse da lui; la cosa appariva abbastanza chiara: danaro, valori, tutto quello che presumibilmente il senatore Bergamini [illegible] doveva tenere presso di sè. Davanti alle [illegible] dei rivoltelle il senatore offrì prima il suo portafogli contenente poco più di un migliaio di lire, poi l'orologio, poi qualche anello. Ma i due aggressori non potevano essere abbastanza soddisfatti e volevano le chiavi dei cassetti per frugar quel tesoro ch'essi eran sicuri di poter asportare.

Medaglie, ciondoli, medaglioni, piccoli oggetti d'oro e d'argento, tutto fu convulsamente afferrato e cacciato nelle tasche, ma il danaro non si trovava ed era ben quello che i due galantuomini volevano. Increduli alle parole del senatore che li assicurava non tenere in casa maggiori valori di quelli che erano apparsi e che erano ormai nelle loro mani, cominciarono a tempestarlo di colpi violenti agli occhi e sul naso, causandogli così un'abbondante emorraggia, mentre anche un'acuta puntura egli dovè sentire sotto al costato per un colpo di pugnale che fortunatamente — diciamo subito — non ha avuto la letale conseguenza che nell'intenzione dell'assassino, avrebbe dovuto avere.

I particolari dell'aggressione

La versione che sul principio è stata accreditata, da ulteriori indagini possiamo riferire che la scena dell'aggressione si è svolta così.

Occorre tener presente che la casa del senatore Bergamini si compone di due piani.

Il Senatore occupa solo il primo piano ed il secondo invece è completamente disabitato perchè corre la diceria che in quella Villa s'aggirino fantasmi che non permettono ad alcuno di dimorarvi tranquillamente.

Benissimo il senatore Bergamini di tale voce se n'è sempre infischiato e non ostante le tale pregiudizio egli non ha disdegnato d'occupare il primo piano della Villa di Abam-Lek, vivendoci fino a ieri sera tranquillo.

Dunque dicevamo che la versione di tale dignatosa aggressione non è esattamente riferita a quella in primo tempo accreditata. Infatti bisogna ricordare che l'appartamento si compone di un corridoio ove parallelamente vi sono numerose stanze. Il Senatore penetrato in casa è stato spinto dai due manigoldi nella sua stanza da letto ed ivi, ferito, è rimasto sotto custodia di uno di essi mentre l'altro apriva la porta dello studio che trovasi di fronte alla stanza da letto, ove il ladro credeva fosse la cassaforte, era penetrato nella stanza [illegible].

In questo frattempo lo chauffeur Remo d'Alessio, deposta l'automobile nel garage, salendo le scale della villa inciampò nel cappello del senatore Bergamini. Soffermatosi alquanto con apprensione di anti[illegible] udì distintamente la voce dell'alterco [illegible] proveniente dall'appartamento e impugnata la sua rivoltella [illegible] nella stanza da letto. Scorse subito il suo padrone ferito e il guardiano che maneggiava una pistola. Il bravo giovane puntando la propria arma contro il ladro gl'intimò la resa.

Questi obbedendo s'affrettò a consegnargli la pistola che aveva fra le mani. Detta pistola era scarica e di proprietà di Bergamini che i due manigoldi avevano rinvenuto entro un cassetto della camera da letto. Quasi nello stesso istante l'altro ladro, udendo la nuova voce che intimava la resa al compagno, uscito dallo studio girava dietro il coraggioso chauffeur e gli sparava contro un colpo di rivoltella che fortunatamente non lo feriva, poichè la palla forse [illegible] il portafogli s'arrestava nella cinghia dei pantaloni. Allora [illegible] è stato uno scambio di revolverate [illegible]. D'Alessio, ultimati i proiettili fuggiva in cerca di aiuto nella caserma dei RR. CC. di San Pancrazio.

Quando esso ritornò alla Villa in compagnia di molti agenti i due ladri eran già fuggiti e allora pensarono a trasportare il senatore Bergamini a S. Spirito ove i sanitari dottori Cavallotti e Manna hanno constatato una ferita d'arma da punta e da taglio penetrante nella cavità intercostale. Il senatore Bergamini ha dichiarato che l'aggressione avesse movente politico e che la rapina fosse stata inscenata per depistare le indagini. Egli ha dichiarato che i due aggressori erano abbastanza giovani, [illegible] uno di essi non poteva avere più di 17 anni circa.

Indagini senza risultato

Le indagini per cercare di identificare gli aggressori del sen. Bergamini sono continuate [illegible] durante la mattinata e le prime ore del pomeriggio di oggi.

Purtroppo nessuna traccia positiva è trovata, per quanto il senatore abbia potuto fornire dati abbastanza precisi sull'aspetto e sulla figura dei due malviventi.

Delle indagini stanno occupandosi con ogni attività il Commissario di Trastevere cav. Gorgoni, e i funzionari della squadra mobile commissari Cadolino e Lamberti.

L'aspetto dei due malviventi lascierebbe credere che si tratti di rappresentanti della [illegible] malavita, per quanto la loro giovane età li farebbe supporre alle prime armi.

Come per saputo abbiamo detto, essi sono due giovani, l'uno di 18 o 17 anni, e l'altro [illegible] più anziano, vestiti assai malamente.

I funzionari e gli agenti hanno visitato tutte le case e le osterie della via Aurelia, anche oltre Villa Bergamini con la speranza di trovare qualche traccia.

[illegible] che le indagini abbiano avuto finora esito soddisfacente.

L'aggressione della quale è stato vittima il senatore Bergamini, vera aggressione brigantesca di tempi remoti, ha suscitato in [illegible] classe di persone un vero senso d'indignazione e di disgusto profondo, solo confortato dal fatto che l'illustre uomo ne sia uscito se non illeso almeno non gravemente ferito.

Al Presidente dell'Associazione della stampa, all'uomo politico, al valoroso nostro collega in giornalismo, la «Tribuna» — direzione, redazione, amministrazione e tutti — con la fede che l'autorità saprà punire gli autori del tentato assassinio invia i suoi più fervidi auguri per un sollecito ristabilimento e le congratulazioni più vive per il pericolo mortale cui l'eminente nostro collega è scampato.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

La sesta giornata della riunione si presenta notevolmente interessante per la qualità degli iscritti, che pure in numero esiguo, contribuiranno a far svolgere una bella giornata di sport.

Langzo in progresso di forma e Einhart nel Premio Caprarola sono preferibili agli altri.

Nel premio Arconte Ardan vincitore delle due ultime corse ai Parioli si presenta sulla carta come il migliore, dopo di cui vediamo Silea e Pasque.

Il Premio Monte Gennaro sarà una lotta combattutissima per il primo posto fra Rapido e Agrippa che diamo nell'ordine. Ad Etra, che beneficia di un buon peso, non dovrebbe mancare il successo sul Premio Ariccia, dopo cui daremo Moka e Danuvius.

Nella corsa di siepi Premio Aniene Daino, Fromelles, Longanoso, Fiffi, Aurelianus, sono tutti in buona forma, ciò che rende il pronostico difficile. Tuttavia di essi preferiamo i primi tre nominati.

Il II Optional: la prova più importante della giornata vedrà una bella lotta fra Viandante, Ardan e Rossana.

Noi preferiremo Viandante per l'impressione favorevolissima lasciata nel Premio Fabriano dove aveva facilmente ragione di Minetta, dopo di cui indichiamo Ardan se non preferirà correre il Premio Arconte.

Il rappresentante della scuderia Villa Verde Tom Bean, che sembra prediligere la pista dei Parioli, avrà un compito difficile nel Premio Nettuno, dove avrà come avversario più pericoloso Sigdor, il brillante vincitore delle due ultime corse disputate ai Parioli.

Ecco il programma:

Ore 14.30 — PREMIO CAPRAROLA (Steeple-chase - Vendere). — Lire 6000. Distanza m. 2800.
Bricca (71), dott. G. Lorenzini.
Langzò (73), dott. G. Massicci.
Tarzan (66), ten. A. Carbone.
Einhart (73), Guglielmi-Locatelli.

Ore 15 — PREMIO ARCONTE — L. 6000. Distanza m. 1200.
Albanella (50), Scuderia Olona.
Pasque (53), Scuderia Tiberina.
Torta (54), marchese Talon.
Villa d'Este (52), conte Giannelli Viscardi.
Ardan (56), Aldo Mazzanga.
Silea (56), Razza Padana.
Drusilla (54), Razza Padana.

Ore 15.30 — PREMIO MONTE GENNARO. — L. 6000. Distanza m. 2100.
Fromelles (60 1/2), Razza Villa Verde.
Rapido (53 1/2), marchese Talon.
Agrippa (56), magg. P. Amalfi.
Arcadio (56 1/2), barone C. Gautier.
Vana (54), Razza Padana.

Ore 16 — PREMIO ARICCIA (Vendere) — L. 5000. Distanza m. 1600.
Etra (55), Fratelli Guerra.
Moka (55 1/2), dott. G. Lorenzini.
Est Erix (49), Panfilo Salvatori.
Danuvius (51), Scuderia Jonica.
Aviar (45), conte Giannelli Viscardi.
Scarpia (49), Natale Amici.
Querciola (53), magg. R. Angiulli.

Ore 16.30 — PREMIO ANIENE (Siepi). — L. 20.000. Distanza m. 3200.
Pink Rock (68 1/2), Razza Padana.
Fromelles (67), Razza Villa Verde.
Fiffi (66 1/2), Frank Turner.
Aurelianus (71 1/2), bar. G. Berlingieri.
Longanoso (65), cav. G. Coccia.
Daino (67 1/2), cav. G. Coccia.
Magnas (65), cav. G. Massicci.
Heinrich geh (65), cap. A. Negroni.

Ore 17. — II OPTIONAL (Handicap ascendente libero) — L. 10.000. Distanza m. 1400.
Rossana (55 1/2), Scuderia Olona.
Spartano (51), cav. G. Coccia.
Galliera (50 1/2), Panfilo Salvatori.
Il Corsaro (47), magg. R. Angiulli.
Ardan (64 1/2), Aldo Mazzanga.
Wold (61), Razza Padana.
Viandante (56), Razza Bellotta.

Ore 17.30 — PREMIO NETTUNO — L. 6000. Distanza m. 1600.
Andenno (53), Razza Padana.
Tout Beau (57), Razza Villa Verde.
Palaga (47), marchese Talon.
Sly Deuce (49), cav. G. Coccia.
Bresser (57), barone C. Gautier.
Sigdor (55), Fratelli Guerra.
Torcicollo (51), Vittorio Morelli.

BOXE

Rojas contro Dempsey e Firpo

NEW YORK, 27.

Un telegramma da Buenos Ayres annuncia che Rojas, campione cileno pesi massimi, ha accettato l'offerta di sostenere tre incontri negli Stati Uniti. E' accertato che egli s'incontrerà con Dempsey.

Sembra che il campione cileno abbia modo di trovarsi di fronte anche a Firpo.

La rivincita Carpentier-Dempsey

LONDRA, 27.

Le trattative in corso fra i *menagers* di Carpentier e di Dempsey sono giunte a buon porto. E' annunciato infatti per la prossima settimana l'arrivo a Parigi del maggiore Wilson che verrà a definire le trattative. E' quasi certo che il match fra i due campioni si svolgerà al Wembley Park, capace di 125 mila persone.

SCHERMA

Le eliminatorie per le Olimpiadi

Nei locali della Scuola militare alla Farnesina si svolgeranno le prime eliminatorie fra gli schermitori di tutta Italia.

Tali eliminatorie che s'inizieranno da oggi termineranno il 4 p. v. marzo.

Da queste prime eliminatorie si trarranno trenta schermitori per ogni arma, e da questi trenta, con successive prove, si sceglieranno i dieci campioni che si recheranno a Parigi a rappresentare la scherma italiana alle Olimpiadi, che avranno luogo nel prossimo giugno.

UN COMPLICATO DRAMMA GIUDIZIARIO

La morte misteriosa di Teresa Mancini

nel racconto del marito e di un giornalista

Fine dell'udienza pomeridiana di ieri

Terminata la lettura delle perizie, viene inteso il marito della Mancini, *Alfredo Venditti*.

Racconta il Venditti che il 5 luglio verso l'una pomeridiana fu raggiunto, mentre mangiava, dal Guidi e dal Cioffi, e seppe che la moglie si trovava ferita all'ospedale della Consolazione, per essersi data una coltellata al ventre, in seguito ad un litigio con la madre. Tutti insieme montarono in vettura e si recarono all'ospedale per chiedere notizia della Mancini, ma non riuscirono a saper nulla e furono invitati a tornar verso le 16. Tornati, seppero che la Mancini era morta.

Presidente — Credeste voi alla versione del suicidio?

Venditti — *Io non ho mai creduto a tale versione*, perchè mia moglie non era tipo da commettere una tale sciocchezza; essa rideva sempre ed aveva parole aspre quando la cronaca dei giornali portava il suicidio di qualcuno.

P. M. — Vorreste dirci, Venditti, perchè non vi siete costituito parte civile?

Venditti — Non ho fatto ciò perchè non volevo difendere la donna che m'aveva tradito!

A domanda del Presidente il Venditti spiega ancora che non ha mai saputo, prima del dramma, che una relazione esistesse fra la Teresa sua moglie ed il Guidi; che anzi questi gli assicurava sempre che, per l'amicizia che li legava, non solo non sarebbe stato capace di fargli un torto, ma si sarebbe anche compromesso per lui, ove si fosse accorto che la moglie lo tradiva.

Venendo a parlare del ferimento di cui fu vittima qualche tempo prima della morte della moglie, il Venditti dichiara recisamente che una sera, per il giuoco della passatella fu ferito al fianco ma che non potè vedere chi lo feriva.

Avv. Micucci — Potete voi dire che fu il Guidi a ferirvi? Che ragioni poteva avere?

Venditti — Escludo sia stato il Guidi; questi prese le mie difese entro e fuori l'osteria.

Dopo alcune domande del P. G. il teste è licenziato.

Entra a deporre il Commissario di P. S. Gorgoni, il quale interrogò prima la madre della morta e poi il Guidi ed il Cioffi.

L'udienza viene quindi tolta e rinviata a domattina.

Udienza antimeridiana d'oggi

Aperta l'udienza alle ore 10, è chiamato il teste *Muoio*, agente investigativo che aiutò il comm. Gorgoni nelle prime indagini. Narra il teste che, interrogata la madre della morta, questa affermava essere avvenuto il suicidio della figlia in casa propria, a via della Paglia, per un diverbio, e mostrava un coltello col quale la Mancini si sarebbe ferita.

Ma varie circostanze escludevano che il fatto fosse avvenuto in quel luogo. Continuate le indagini, si finì per sapere che il dramma era avvenuto in piazza S. Egidio. Fu appunto il Cioffi che dichiarò questo e fece sequestrare il coltello che era servito al ferimento.

Viene interrogato il vice commissario Leto, il quale cominciò assieme col suo collega Genco le indagini, dopo la morte della Mancini. Egli ebbe la convinzione che il Guidi avesse tutta l'intenzione di liberarsi dell'amante, non potendo sopportare il peso di due famiglie: una legale e un'altra illegale.

Avv. Micucci — Ma che intende quando dice che il Guidi voleva liberarsi della Mancini?

Teste — Liberarsi di lei, ma non nel senso di ucciderla. Certo che il suo stato d'animo dovette influire sulla sua azione nell'alterco avuto con la Mancini.

Licenziato il Leto, è sentito *Caltagirone Vincenzo*, agente investigativo, che fece il primo sopraluogo in casa della Mancini, ove trovò due coltelli da cucina, ma non insanguinati; il busto e le mutande della morta. La Forzini, insistentemente interrogata, non volle dire chi, oltre di lei, l'avesse accompagnata all'ospedale. Poichè qualcuno pronunziò il nome di *Giovannino*, si potette identificare il Guidi. In seguito, con le informazioni della Colasuga, si potè ricostruire lo svolgimento del fatto.

Sulla partecipazione al fatto del Cioffi, l'avv. Bruno muove varie domande al teste, il quale nelle risposte è poco preciso, onde risulta una narrativa piuttosto contraddittoria e confusa.

La deposizione di un giornalista

Fra la più viva curiosità del pubblico si avanza sulla pedana un nostro ottimo collega, il sig. *Arnaldo Geraldini*, il quale comincia col narrare che nel pomeriggio del 5 luglio 1922 fu avvertito, mentre era in redazione, del suicidio della Mancini. Naturalmente, si affrettò, in base alle notizie fornite dalla Questura, ed a qualche altra informazione a scrivere una nota sul fatto.

Il giorno successivo, poichè la morte della Mancini era circondata da mistero ed era tale da colpire la fantasia dei lettori, il Geraldini fece una inchiesta per conto suo, non pago delle investigazioni fatte e disposte dalla Questura: ma non riuscì, però, nella seconda giornata di personali indagini, a individuare il luogo ove doveva essere avvenuto il presunto suicidio.

Finalmente, il terzo giorno poi — narra il teste — appurare che il suicidio era avvenuto a piazza S. Egidio, in una specie di grande bottega, ove recatomi, mi si fecero incontro una donna, la Colasuga, ed un giovane, il Cioffi. Fui male accolto...

P. M. — Perchè?

Geraldini — Perchè mi qualificai per giornalista (ilarità vivissima). I due mi dissero protestando che quella casa, in cui abitava la Colasuga, era stata descritta come equivoca.

Andammo in una vicina birreria tutti e tre, e seduti ad un tavolo, la Colasuga ed il Cioffi narrarono come si svolse l'alterco, la mattina del 5 luglio, fra la Mancini ed il Guidi, culminato col ferimento della donna, alla cui scena però non potette assistere il Cioffi, il quale mi dichiarò che non vide come *penetrò la lama nelle carni della donna*. Il Cioffi aggiunse che egli credeva al suicidio piuttosto che ad una aggressione da parte del Guidi.

Presidente — Ella conobbe il Guidi?

Teste — No; lo vidi di sfuggita, una volta, in questura. Non posso escludere se sia stato al giornale.

Presidente — Andò in casa della moglie del Guidi?

— Sì: trovai la signora molto eccitata per l'arresto del marito, di cui conosceva la sua relazione con la Mancini.

Dopo altre contestazioni al teste, l'udienza viene tolta e rinviata ad oggi.

La sentenza nel processo Foscari

FIRENZE, 27. — Ieri sera, alle 19.30, terminò alla nostra Corte d'Assise il processo contro Mario Garuglieri e Mario Corti, imputati dell'uccisione del fascista conte Annibale Foscari. Nel pomeriggio di ieri la folla nella sala era più intensa dei giorni scorsi. Nelle adiacenze della Corte era stato disposto un rigoroso servizio d'ordine al comando di funzionari di P. S. e di ufficiali dei RR. CC. Alle 16, dopo l'ultima replica dell'avv. Boldrini, difensore del Corti, i giurati si riunirono per il verdetto.

Alle 17.30 rientrarono nell'aula, e il cancelliere dette lettura del verdetto dei giurati col quale il Garuglieri e il Corti sono stati ritenuti responsabili di correità nell'omicidio del Foscari e nel mancato omicidio del Cimini, con le sole attenuanti per il Garuglieri e con il beneficio della provocazione semplice per quanto riguarda il mancato omicidio. In base al verdetto, il Procuratore Generale, cav. Pagani, richiese la condanna del Garuglieri a 21 anni e 10 mesi di reclusione, e del Corti a 29 anni ed a tutte le pene annesse.

Il Presidente, dopo circa un'ora e mezzo, pronunziò la sua sentenza con la quale condannò Mario Garuglieri alla pena della reclusione per la durata di 22 anni e 4 mesi, e Mario Corti per la durata di 29 anni e 9 mesi.

I condannati accolsero la lettura della sentenza quasi indifferentemente. I numerosi fascisti che assistevano all'udienza, improvvisarono una dimostrazione e percorsero le vie del centro al canto degli inni fascisti e inneggiando alla memoria di Annibale Foscari.

Si getta dalla finestra
dopo un diverbio col fidanzato

FIRENZE, 27. — Si ha da Colle d'Elsa che la ragazza Tecla Rugitelli, di anni 19, dopo aver avuto nella propria casa un vivace colloquio col fidanzato si gettava da una finestra alta sette metri riportando la frattura del cranio per cui poco dopo moriva.

Sembra che la causa del suicidio debba ricercarsi nel fatto che il fidanzato le avesse dichiarato di rompere ogni rapporto con lei per incompatibilità di carattere.

Comunicazioni interrotte in Maremma

FIRENZE, 27. — Si ha da Gerfalco in Maremma che la notte scorsa ha imperversato una bufera di neve su Prata, Montieri, e Ravola. I servizi automobilistici e le comunicazioni in genere sono interrotti.

La tragica morte di un tedesco
per un sinistro in mare

PALERMO, 26. — Il suddito tedesco Richard Schulz acquistava per 3000 lire dal sig. Farulli, di qui, un piccolo cutter. Entrato in possesso dell'imbarcazione, ieri lo Schulz insieme al tedesco Enrico Schieslig, pittore, di 23 anni, si imbarcava con lo scopo di arrivare in Grecia bordeggiando lungo le rive italiane della Sicilia e del Mar Jonio. Arrivati però avanti la spiaggia di Trabia un violento fortunale li investì. Ciononostante il *cutter* riuscì ad avvicinarsi alla spiaggia ma ivi non fu possibile trarlo a secco di modo che il delegato del porto consigliò al piccolo equipaggio di riprendere il mare e di raggiungere Termini ove avrebbero facilmente potuto trovare un ricovero.

Appena usciti da Trabia una violentissima raffica di vento spezzò la «Mazza» del *cutter* che, cadendo addosso allo Schultz, lo trascinava in mare. Malgrado i più energici sforzi dell'equipaggio il povero tedesco non fu potuto ripescare e dai marosi venne sottratto alla vista dei compagni. Più tardi questi riuscivano a tirare in secco l'imbarcazione e a far ritorno a Trabia ove denunciarono il fatto all'autorità.

Il cadavere del tedesco non è stato ancora ritrovato.

Uccide l'avversario con un colpo di frusta

MILANO, 27. — Tre giovanotti di Milano, Oreste Galli, di anni 24, Luigi Rumi, di anni 22 e Pietro Cattaneo di anni 29, si recarono verso le 17 in una osteria del paese, appartandosi ad un tavolo a bere e a chiacchierare. Pare che alterassero la voce e che la cosa provocasse l'intervento di un parrucchiere di Trenno, certo Giovanni Poletti, che forse aveva eccessivamente bevuto. Egli si intromise nel discorso della comitiva, ma naturalmente la cosa non piacque ai tre, che invitarono il Poletti a badare ai fatti suoi. Anche l'ostessa rivolse la stessa esortazione al parrucchiere ed egli uscì dopo un battibecco evidentemente offeso, ruminando propositi di vendetta.

Il parrucchiere rincasò, si provvide di un coltellaccio da cucina, e poco dopo ci fu chi lo rivide con aria torva nelle vicinanze dell'osteria evidentemente in agguato. I tre milanesi vennero avvertiti di stare in guardia e quando uscirono e si accinsero a salire sul biroccino, ecco infatti il Poletti avvicinarsi minaccioso e chiedere ragione dell'affronto di poco prima. Invano si cercò di calmarlo: il coltello fece la sua apparizione nelle mani dell'esaltato, e fra i quattro si iniziò una furiosa colluttazione. Il Poletti ne riportò la peggio, perchè disarmato e percosso. Tuttavia egli si avventò ancora contro il gruppo. Allora uno dei tre, e precisamente il Galli, levò la frusta che maneggiava e vibrò un colpo alla testa dell'avversario, colpendolo al parietale destro. Il parrucchiere cadde, e approfittando della confusione, i tre balzarono sul veicolo e scomparvero in direzione di Milano.

Le condizioni del colpito apparvero subito gravissime. Trasportato alla sua abitazione il parrucchiere ebbe le cure del medico, ma ieri sopraggiunse la morte. Del fatto si sono occupati subito i carabinieri i quali hanno identificato i tre componenti della comitiva procedendo all'arresto del Galli e del Rumi che sono stati inviati al Cellulare. Il Cattaneo è ancora ricercato.

11 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 11

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso a vincere la resistenza della fiera popolana, prima denunzia la tresca a una vecchia amante di Maurizio, poi si accorda con un certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, per rapire la ragazza.

Conoscevano il capo: lo sapevano incapace di disturbarli, per nulla, ma sapevano anche ch'egli non avrebbe parlato se non al momento opportuno.

Fecero apparecchiare una tavola sulla terrazza prospiciente il fiume.

Il pranzo fu piuttosto copioso: tutti bevvero a sufficienza, ma non troppo.

Era un pranzo d'affari: tutti lo capivano, ed Eugenio esigeva che i suoi uomini serbassero tutto il loro sangue freddo.

Quando fu servito il caffè, egli dichiarò su un tono che non ammetteva replica:

— Ragazze, prendete il caffè e andate a vedere se è possibile trovare una lenza per pescare! Se non la trovate tra mezz'ora, ritornate a bere i liquori.

— Noi possiamo restare con voi? — domandò la Negra.

— No, cara; dobbiamo parlare a quattro occhi.

Teresa, sempre passiva, s'era già alzata. Le due altre donne la seguirono.

Allora i tre uomini si avvicinarono l'uno all'altro, e dopo essersi assicurati che nessuno li ascoltava, cominciarono a parlare dei loro affari.

— Ragazzi, — annunciò Ernesto, — c'è da guadagnare una bella sommetta.

— Accidenti!

— Si tratta di adoperare il coltello?

— Spero che non ce ne sarà bisogno. Si tratta di rapire una pollastrella per un tale che ha un pozzo di quattrini.

— E il prezzo?

— Mille franconi per ciascuno.

— E' un prezzo che vale il colpo.

— Pago io la metà in contanti, e il resto dopo la consegna... all'amico.

Ciò detto, con circospezione, Eugenio consegnò a ciascuno dei suoi suoi amici un pacchetto di biglietti di banca, che essi fecero sparire senza neanche contarli.

Il loro capo era incapace di derubarli.

— Ora dicci il piano, con tutti i particolari. — chiese il *Maschietto*.

— Ecco! La ragazza, voi la conoscete, è la Colette del Viale Saint-Ouen.

— Colette, la bruna, la figlia del Morel?

— Sì.

— Quella che tu...?

— Sì.

— E l'amico, chi è?

— Un personaggio importante, un Rotschild.

— Allora?

— Allora si tratta di rapire la ragazza, e, come vi dicevo, di consegnarla al domicilio di questo Rotschild. Ecco come io vedo la cosa: *Grandine* arriva col suo *taxi*, si apposta all'angolo di una via che bisognerà avere la precauzione di non scegliere troppo illuminata. Tu, *Maschietto* aspetti nell'interno del *taxi*, mentre io sorveglio i dintorni. Al momento in cui arriva Colette, un ragazzino le consegna un biglietto firmato dal suo amante...

— E tu conosci il suo nome?

— Evidentemente!... Dunque, un biglietto firmato dal suo amante in cui è detto che egli l'aspetta nel *taxi* per comunicarle una notizia estremamente urgente.

— E chi è che imiterà la scrittura? — domandò il *Maschietto*.

— Tu, che hai una mano da cancelliere, imiti bene tutte le scritture.

— E il modello?

— Te lo darò domani sera.

— Va bene! Tu dammi la lettera... Ma, a proposito, e il ragazzino?

— C'è quello della sorella della mia Teresa, — intervenne *Grandine*, — un biondino che pare un santo, tanto è timido! con mezzo franco gli facciamo fare quel che vogliamo.

— Va bene: portalo! Dunque, il ragazzino porta la lettera a Colette; essa torna indietro e corre verso l'auto. *Grandine* è al suo posto; io spingo la ragazza nel *taxi*, ed entro dopo di lei. E via, a tutta velocità.

— Per andare dove?

— Questo ancora non lo so. Il... cliente me lo deve dire stasera. Filando a tutto vapore, nessuno si accorgerà di niente per le strade, anche se Colette farà resistenza.

— E una volta giunti a destinazione?

— Una volta giunti a destinazione depositiamo il bagaglio, e intaschiamo i quattrini.

— E poi ce la svigniamo!

— No, *Maschietto*, non ve la svignate niente affatto! Perchè dovrete portare indietro il cliente!

— Il cliente! Ma che cosa ci racconti?

— Dico che non appena avremo avuto quello che ci spetta, pregheremo gentilmente l'amico a ritirarsi con tutta velocità, se non vuole passare qualche brutto guaio.

— E poi?

— E poi io resto... con la sua Dulcinea!... E' un pezzo che l'aspetto al varco!...

— Ah! prima intaschi i quattrini, e poi ti pigli anche la ragazza? Sei veramente grande, Eugenio!

— Napoleone al tuo confronto, era un imbecille!

— E se l'amico si mette a far baccano?

— Non c'è pericolo! Lo conosco: è un affarista in grande stile, notissimo, e non ha nessun interesse di trovarsi coinvolto in una storia di ratto. Vi seguirà senza dire *amen!*

— Eppoi, all'occorrenza, lo prenderemo con le buone: sai, due o tre puncicate sulle reni...

— Allora, siamo d'accordo? Ed ora andiamo, perchè stasera ho un appuntamento con l'amico. Voi mi aspetterete alle nove al *Lion-Rouge*. Vi darò gli ultimi ordini.

— E quando dovrà esser fatto il colpo?

— Domani sera, alle nove. *Grandine*, non ti dimenticare del ragazzino.

— Stai tranquillo.

— E tu, che ne farai dopo, della ragazza?

— Non so... Ancora non ho deciso... Forse la destinerò alla clientela elegante — aggiunse cinicamente il cavaliere d'industria.

— Sì, ma bada bene alla Margot! Lo sai, è gelosa come una tigre! Sarebbe capace di cavarti gli occhi!

— A me! Ce ne vogliono mille di Margot... Si rassegnerà.... Altrimenti adopererò argomenti più persuasivi!

Però, a dispetto delle precauzioni prese da Eugenio, Margot non aveva perduto una parola di quella conversazione.

Spinta dalla curiosità, ma sopratutto dalla gelosia, dal desiderio di sapere se non entrasse una donna nel conciliabolo dei soci, aveva con un pretesto qualunque lasciato le sue compagne ed era andata a nascondersi dietro il sottile tramezzo di tavole che separava il giardino dal ristorante.

S'immagina facilmente in quale stato di animo la immerse la confessione del suo amante. Era folle di rabbia ed anche di dolore, giacchè lo amava sinceramente.

Come impedire quel tradimento e quell'infamia?

Neanche per un istante ella pensò a entrare in lotta con Eugenio e coi suoi amici. Sapeva troppo bene che ne avrebbe avuto la peggio, ma tuttavia escogitò il mezzo per far fallire l'impresa.

Ci pensò durante il ritorno, sforzandosi di dissimulare la sua preoccupazione ai compagni, i quali, riflettendo essi medesimi alla giornata successiva, avevano la mente troppo occupata per farsi meraviglia di quel suo insolito e bizzarro contegno.

Arrivati sul viale di Saint-Ouen, Margot trasse un sospiro di sollievo.

Aveva trovato la sua idea.

Il piano concepito da Margot era semplice e non mancava di logica.

Qual'era il suo scopo?

Impedire la riuscita dell'impresa di Eugenio, la quale aveva per risultato di assicurargli il possesso della bella Colette?

E come giungervi?

Intervenire presso Eugenio sarebbe stato una così grande follia, che Margot, che lo conosceva bene, la scartò senz'altro.

Altrettanto insensato sarebbe stato il progetto di agire sui compagni di avventura del suo amante.

Avvertire la polizia? A questa eventualità Margot non pensò naturalmente neanche un istante.

Vendere il proprio uomo? ecco una cosa ch'ella non avrebbe mai fatto, neanche se lo vedesse nelle braccia di un'altra donna.

Ucciderlo, sì; denunziarlo, mai.

E allora?

Avvertire l'affarista che doveva fare le spese della festa? Essa non lo conosceva: eppoi, come avvicinarlo?

Fu allora che Margot ebbe un'idea geniale: prevenire la presunta vittima dell'attentato.

Ella conosceva Colette, sapeva dove trovarla. Non avrebbe avuto nessuna soggezione ad avvicinarla, ed era certa che sarebbe stata ascoltata.

Anzi, avrebbe fatto di meglio: sarebbe andata direttamente dai genitori della ragazza. Ella poteva entrare nella bottega senza destar sospetti, anche se uno dei membri della banda la vedesse. Non poteva aver bisogno di far degli acquisti da un erbivendolo?

Una volta in presenza dei Morel non avrebbe dato loro dei particolari compromettenti per i suoi amici, ma avrebbe detto semplicemente (Margot aveva già preparato il suo discorso):

«Ho saputo per caso che si sta tramando qualcosa contro vostra figlia! Un ricco signore vuol farla rapire: sorvegliatela, dunque, andate a prenderla all'uscita dal lavoro, non lasciatela uscir sola, o meglio, mandatela in campagna per qualche tempo».

(Continua).

Informazioni e ultime notizie

Lo Stato e i produttori di tabacco

Un'importante adunanza, promossa dalla Federazione dei Sindacati agrari fascisti, ha avuto luogo in Bologna, per la costituzione di un Consorzio nazionale di coltivatori del tabacco. Questo Consorzio ha avuto la rara sorte di riunire tabacchicultori, dalla Valle de Po fino alla penisola Salentina. Ma, perciò solo, è da ritenere che un grande interesse oggi viene ad accumunare economie agricole che finora si sono l'un l'altra ignorate. Così è difatti. La coltivazione del tabacco è diventata, e più potrà divenire, un grande interesse italiano, anche al di là dalla produzione occorrente al Monopolio statale.

I nostri fumatori sono benemeriti della finanza italiana, perchè eccellenti pagatori di una imposta volontaria, il cui gettito ormai tocca i tre miliardi di lire annue al lordo. Essi poi non sanno che, in questi ultimi anni, al loro visto crescente ha corrisposto una rapidamente crescente coltivazione del tabacco in Italia. Nel 1915 noi coltivavamo meno di 8.000 ettari a tabacco; nella campagna 1923 siamo saliti a circa 30.000 ettari. Si è calcolato che il prodotto della coltivazione oggi rappresenta un valore totale annuo di 300 milioni di lire, e rappresenta niente meno che 22 milioni di giornate di lavoro per i nostri operai agricoli.

Ora, gli imprenditori agrari di molte provincie si domandano: si può molto estendere la coltivazione del tabacco, la quale, oltre alla diretta produzione che dà, è una vera coltura miglioratrice nella rotazione agraria? Essi rispondono affermativamente, guardando alla esportazione come allo sbocco di buona parte della maggior produzione.

Nessun dubbio quanto alla possibilità di più ampia coltivazione, perchè il tabacco è pianta di numerosi tipi adattabili a svariate condizioni; perchè l'Italia, nei suoi vari ambienti agrari, offre ad essa vasto campo; perchè infine, per merito veramente insigne dell'Amministrazione del monopolio, la tabacchicoltura italiana è stata studiatissima in ogni suo lato tecnico. Delle possibilità di esportazione discorreremo tra breve.

Invece, l'Amministrazione finanziaria pare che dica: andate piano, con i propositi di estensione della coltura del tabacco; non solo perchè ora occorre perfezionare qualitativamente la produzione, anzichè ampliarla quantitativamente; ma specialmente perchè le necessità di materia prima, del Monopolio italiano, sono prossime a colmarsi.

Qui sta il primo punto della questione: si deve vedere il problema sotto la sola visuale dei bisogni del Monopolio, o invece con la più larga considerazione che, soddisfatti i bisogni dell'approvvigionamento di questo, può tentarsi il mercato mondiale? La risposta è, a nostro avviso, facile: se la coltura del tabacco crebbe in Italia per le necessità di approvvigionamento del Monopolio statale, non per questo la attuale tabacchicoltura italiana, ove dia prodotti capaci di reggere il confronto con quelli similari del nord America e del Levante, deve vietarsi l'aspirazione a mandarli nel mondo. Da un lato, i competenti hanno indicato che per i tipi Kentucky e i Levantini vi sono le tali e tali altre possibilità pratiche di esportazione, nei mercati liberi e nei Monopoli esteri. D'altro lato, in una ben nota pubblicazione ufficiale del 1920, l'Angeloni, il compianto Direttore dello Ufficio centrale delle coltivazioni dei tabacchi, aveva, senz'altro, affermato avere la nostra produzione già raggiunta la possibilità di concorrere con analoghe produzioni esotiche sui mercati internazionali.

Sarà, dunque, questione di contemperare equamente la sicurezza di approvvigionamento della Manifattura di Stato, con la necessità ed opportunità delle esportazioni; e di arrivare a ciò con quelle gradualità e per quei temperamenti, la cui necessità e delicatezza non può sfuggire a chi sia del mestiere.

Ma sorge il secondo punto della questione. Pare che dica, press'a poco, il Monopolio: chi vuole coltivare per la esportazione, è libero di farlo, salva la necessaria osservanza delle norme fiscali; ma coltivi da sè ed esporti da sè; il Monopolio non deve ingerirsi che della coltivazione per il proprio fabbisogno.

Ora, francamente, questo punto di vista ci apparrebbe troppo semplicista. Si tratta, oltre che di estenderla, di perfezionare assai la coltura; si tratta di una azione di progresso che deve durare continua più anni; si tratta di ricercare, conquistare e selezionare i mercati, obbedendo intelligentemente alle esigenze di essi: compiti, tutti, uno più arduo e delicato dell'altro. D'altra parte, il Paese ha un organo tecnico specializzato, affinato, provatissimo e benemerito nelle lunghe prove: cioè gli uffici ed istituti delle coltivazioni e gli uffici commerciali del Monopolio. Perchè tanto organo tecnico dovrebbe restare insensibile e inutilizzato pel nuovo scopo? E non è forse unico il fine economico ricostruttivo della produzione agraria nazionale, sia a traverso l'approvvigionamento del Monopolio, sia a traverso la esportazione?

Da questo punto di vista — l'unico, secondo noi, degno della ampiezza economica del problema — resta una questione di collaborazione, tra agricoltori ed organi statali; anzi, di disciplina di quelli verso questi. Gli agricoltori, formando il Consorzio nazionale dei tabacchicultori, oggi chiedono insistentemente di coltivare; e a tale disciplina si assoggetteranno doverosamente e utilmente.

Ma che di questo movimento, che è vivo e vitale e che è rispettabile sotto ogni riguardo, le Amministrazioni e gli organi tecnici dello Stato — comunque si chiamino — debbano disinteressarsi, noi davvero non crediamo. L'acuta mente economica del Ministro De Stefani darà, del resto, il più diretto e il più autorevole giudizio.

RUSTICUS.

Gli assistenti del Genio Civile

Oggi, alle ore 13, la Commissione del Sindacato nazionale degli assistenti del Genio Civile delegata dall'assemblea del I Congresso di Napoli a presentare al Ministero dei lavori pubblici l'ordine del giorno è stata ricevuta dall'on. Sardi che ha letto attentamente i voti dei congressisti ed ha promesso di esaminare le richieste della categoria con l'interessamento che il caso richiede. Detta Commissione, capitanata dal sig. Tanza Luigi, segretario generale del Sindacato nazionale assistenti, è stata presentata dall'avv. Montemurri, segretario nazionale della Corporazione dell'impiego di Stato della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste. Alle ore 17 la suddetta Commissione è stata anche ricevuta dal comm. Pennetta, capo del personale, il quale ha discusso dettagliatamente i desiderata ...

Le pigioni nelle locazioni recenti

Riceviamo:

« Ill.mo Sig. Direttore,

« Il nuovo decreto sugli affitti e pigioni il quale tende ad infrenare la corsa alla speculazione, è certamente degno di lode, e lo è principalmente perchè con l'estensione dei provvedimenti relativi al ricorso alle Commissioni arbitrali, anche a favore degli inquilini, che hanno un contratto di data posteriore al 18 aprile 1920, apre l'adito alla repressione di molti abusi, cui molti inquilini hanno dovuto soggiacere per procurarsi un alloggio nell'epoca della crisi più acuta, nella quale ha avuto più facilità di esplicazione l'ingordigia dei proprietari.

« Senonchè questo beneficio per gli inquilini trova un grave ostacolo, nella pratica, nel capoverso dell'art. 3 del nuovo decreto, il quale dispone, che « l'ammontare della pigione non potrà in nessun caso essere inferiore a quello in corso ».

« Il decreto 7 gennaio 1923, mentre provvedeva a rendere possibile una proroga in favore degli inquilini privilegiati, che avevano potuto conservare un alloggio, non si preoccupava affatto di coloro, che di un alloggio erano privi, e quindi costoro, che sono assai numerosi, hanno dovuto soggiacere alla forma più iniqua dello strozzinaggio ed ingordigia dei proprietari ed assoggettarsi a pagare pigioni inverosimili, specialmente in fabbricati nuovi, acquistati a prezzi relativamente bassi, ed esenti perfino dal pagamento della tassa fondiaria.

« I proprietari di questi stabili hanno imposto quasi sempre gli affitti per un anno solamente, nella onesta speranza di potere alla scadenza aumentare ancora la pigione già enorme.

« Ora col trattamento del nuovo decreto il legislatore ha voluto estendere il beneficio delle proroghe anche ai contratti posteriori al 18 aprile 1920, perchè vuole correre in aiuto dell'inquilino, che ha dovuto accettare le inverosimili pretese di un proprietario, sol perchè, stante la mancanza di alloggi, ha dovuto assoggettarsi a pagare una pigione enorme, pur convinto che la casa da lui presa in locazione non valesse quel prezzo.

« Quindi, se il nuovo decreto autorizza le commissioni arbitrali a fissare la pigione per le case non abitate, le stesse Commissioni, per evidenti ragioni di equità dovrebbero essere autorizzate a riesaminare le condizioni di quei contratti, che, per effetto della scadenza, restano esauriti, e non possono invece continuare a legare l'inquilino nel senso che egli non possa fare per la casa da lui presa in fitto la dimostrazione così giustamente ammessa dall'art. 2 del nuovo decreto, per provare che è stato preso per il collo, accettando una pigione iniqua, sol perchè dovette accettarla in un momento in cui non vi era modo di reclamare contro le pretese strozzinesche di un proprietario.

« Che la disposizione suindicata voglia conservarsi in rapporto dei contratti anteriori al 18 aprile 1920, può anche esser giusto, ma non lo sembra invece il conservarla contro gli inquilini, che si sono procurato l'alloggio in epoca posteriore, cioè nel momento più grave della crisi, e nel quale nessuna disposizione li proteggeva.

« L'esistenza del capoverso in esame crea una ingiustificabile disparità di condizioni fra coloro che si trovano oggi senza casa e coloro che avendone avuta una per un anno o due, se ne troveranno privi domani, per la scadenza del contratto e che sarebbero obbligati ad accettare ancora le ingiustificabili e disoneste pretese dei proprietari sol perchè nel momento, in cui hanno presa in locazione la casa, non esisteva quel freno all'ingordigia, che il nuovo decreto ha voluto imporre.

« E' quindi da augurarsi, che la disposizione del nuovo decreto non crei col capoverso succennato una disparità di condizioni fra le varie categorie di inquilini, e che, nel presentare il decreto all'approvazione del Parlamento, il governo nazionale voglia sopprimere il capoverso in parola, o, quanto meno, limitarlo ai contratti anteriori al 18 aprile 1920, i quali presentano una presunzione in libera contrattazione, che non hanno quelli conclusi nel periodo più acuto della crisi.

« Con ossequio

Uno studioso di questioni sociali ».

Non può negarsi importanza alla questione sollevata dal nostro lettore.

Molti contratti di locazione stipulati in tempo recente recano pigioni inique alle quali gli inquilini hanno dovuto soggiacere, data la scarsità delle abitazioni disponibili, per procurarsi un alloggio.

E le recenti disposizioni per quanto estendano la facoltà di chiedere la proroga anche delle locazioni posteriori al 18 aprile 1920 e consentano la determinazione, da parte delle Commissioni Arbitrali, della equa pigione delle locazioni prorogate, dichiarano però che l'ammontare di tale pigione non potrà in nessun caso essere inferiore a quello in corso.

Non è ammesso, cioè, la possibilità del riesame delle condizioni attuali del contratto, e l'inquilino che ne ottenga la proroga, altro non potrà sperare, pur nei casi in cui sia stata originariamente pattuita una pigione eccessiva, se non la permanenza della pigione stessa, vale a dire il non aumento di essa.

Il che costituisce una non indifferente lacuna nelle recenti provvidenze legislative — del resto assai favorevoli agli inquilini — oltre che un motivo di disuguaglianza di condizioni tra le varie categorie dei conduttori di case per abitazione.

Per la polizia del Porto di Napoli

Ieri è andato in vigore il R. Decreto che istituisce per i servizi di polizia nel porto di Napoli una speciale centuria della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale, alle dipendenze disciplinari e sotto l'alto controllo amministrativo del Comando Generale della Milizia, e, per il suo impiego speciale, a disposizione dell'ufficio di pubblica sicurezza del porto.

La centuria sarà impiegata nel servizio generale di P. S. nel porto, a terra ed a mare, e, in via subordinata, nei servizi di vigilanza e guardia nel porto, a richiesta di privati. Per far fronte alle occorrenti spese, a favore del R. Commissario del Porto sono istituite le seguenti tasse: un aumento di 5 cent. sulla sopratassa di ancoraggio a carico delle navi che entrano nel porto, e una tassa di cent. 10 per tonnellata di carbone, di cent. 30 sul grano e di cent. 60 sulle altre merci.

L'amena storia di una pensione di guerra

MILANO, 27. — Dal 1920 il contadino Innocente Maverna, di anni 58, abitante in un cascinale nei pressi di Segrate, riscuoteva regolarmente la pensione per un figlio disperso in guerra. Il suo figliuolo Carlo era scomparso durante un'azione svoltasi nel luglio 1918, e fino a pochi giorni fa, il Maverna, fra il compianto degli ignari, godette degli assegni che il Ministero gli aveva liquidato per questa sua sventura, inviandogli nel 1920, dopo lunghe pratiche di ufficio, il libretto con il quale egli riscosse tutti gli arretrati.

L'altro giorno però i carabinieri sono entrati nel cascinale ed hanno sequestrato il libretto. Il motivo sembra incredibile: il figlio creduto disperso era stato invece fatto prigioniero dalle truppe nemiche e condotto in un campo di concentramento germanico. Dopo l'armistizio era rimpatriato ed aveva ripreso servizio al 7 fanteria a Milano, ed era tornato a casa nell'agosto 1919, con un congedo regolare.

I lavori per i confini a Fiume

IL CONFINE DI FERRO SPINATO NEL BACINO NAZARIO SAURO: DA UNA PARTE GLI ITALIANI, DALL'ALTRA GLI UFFICIALI JUGOSLAVI.

FIUME, 2.

(*Susmel*). — La Commissione mista italo-jugoslava ha ripreso i lavori relativi alla delimitazione del confine di terraferma, che procede alacremente, avviandosi verso la soluzione definitiva.

I lavori saranno presto ultimati, poichè la cessione e lo sgombero del territorio già facente parte dello Stato di Fiume deve avvenire entro giovedì a mezzogiorno, termine ultimo per la definizione di ogni problema relativo al Patto di Roma.

E' stato stabilito di comune accordo nell'ultima seduta della Commissione mista che al posto del ferro spinato che segna il confine jugoslavo nel bacino Nazario Sauro sia eretto un cancello di ferro la cui costruzione è stata subito iniziata.

Non è stato stabilito a chi deve appartenere la Cappella di San Giovanni, che sorge sulla radice del Delta, fra il canale della Fiumara, e l'est dell'Eneo.

La Commissione mista ha dichiarato la sua incompetenza.

A questo scopo la Commissione mista ha deliberato di rivolgersi ai rispettivi Governi, a cui sarà chiesto un giudice competente per definire la piccola vertenza.

Ma poichè si prevede che la Cappella sarà indubbiamente riconosciuta a Fiume, che dal millesettecentosette, anno della sua fondazione, la amministrava, è stato stabilito che in caso di tale riconoscimento, il confine corra il lato orientale della Cappelletta.

Una elargizione benefica

Il presidente della Società Adria, Ossoinack, ha elargito, in nome della Società per ricordare l'annessione, la somma di L. 100 mila per la fondazione di Colonie marine e montane.

Il generale Giardino ha ringraziato a nome del Governo per la nobile e generosa elargizione.

Il passaporto per Fiume

FIUME, 27. — Per disposizione tassativa del Governatore militare di Fiume, restano in vigore, sino a nuovo avviso, per l'entrata e la permanenza in Fiume, le vigenti misure restritive.

Per l'entrata in Fiume occorrono documenti di riconoscimento personale oppure il passaporto per l'estero.

Il ripristino del traffico tra la Jugoslavia e Fiume

BELGRADO, 27.

L'incaricato di affari d'Italia, Sola, si è recato ieri sera dal ministro degli esteri Nincic, per consegnargli il telegramma ricevuto dall'on. Mussolini col quale questi informa il Governo jugoslavo che, secondo informazioni ricevute dal generale Giardino, Porto Baros, il Delta e la banchina sono stati regolarmente consegnati alle autorità jugoslave.

Oggi verrà ripristinato il traffico diretto dei viaggiatori fra la Jugoslavia e Fiume.

La morte dell'on. De Nava

Nella sua abitazione in via Giovanni Lanza n. 135 si è spento stanotte S. E. l'on. Giuseppe De Nava. Egli era da lungo tempo sofferente per una malattia ai reni e in questi ultimi tempi aveva dovuto sottoporsi a una operazione che, sebbene felicemente riuscita, aveva fortemente [illegible] l'organismo già assai delicato dell'illustre parlamentare.

Il dottor Zugli ha curato amorevolmente in questi ultimi giorni l'on. De Nava. L'autorevole parlamentare è entrato in agonia nelle prime ore di ieri sera. Egli ha conservato fino all'ultimo momento una grande lucidità di mente e s'è spento serenamente.

Stamane nella casa di via Giovanni Lanza è stato un continuo accorrere di amici e parlamentari, tra cui l'on. Orlando che era un grande amico dell'estinto.

La morte dell'ex Ministro De Nava sarà appresa col più vivo cordoglio negli ambienti parlamentari ove egli era grandemente amato e stimato per le squisite doti del suo ingegno, per la sua rettitudine e per profonda bontà. Il migliore elogio che possa farsi alla sua onestà è che egli, quantunque abbia coperto uffici importantissimi ai quali alternò la sua professione di avvocato, muore quasi povero. Ma la sua scomparsa sarà più profondamente sentita nella sua natia Calabria, ove contava amici devotissimi e fedeli e un corpo elettorale che non lo ha mai abbandonato, e che, ultimamente, quando fece pressioni su di lui per convincerlo ad entrare nella lista nazionale, gli dette una prova veramente plebiscitaria del proprio attaccamento.

Nato a Reggio Calabria nel 1857, Giuseppe De Nava si laureò in legge e si specializzò nei dibattiti dinanzi alle giurisdizioni amministrative. Fu nel 1891 referendario al Consiglio di Stato e, in tale qualità, membro di molte commissioni legislative; nel 1896 inviato in Sicilia per studii di indole legislativa; nel 1897 Capo Gabinetto del Ministro Prinetti ai LL. PP. Si dimise poi dal Consiglio di Stato per dedicarsi alla professione libera.

Entrò alla Camera nel 1897 per il Collegio di Bagnara Calabra e vi rimase ininterrottamente rieletto, fino all'ultima legislatura. Alla Camera esordì con un felice discorso a favore di un progetto per una Cassa di Credito comunale e provinciale. Parlò egregiamente anche su altri temi; fu relatore del bilancio dei LL. PP. e membro del Consiglio Superiore delle Miniere. Questa sua attività gli aprì il varco ai potere e nel 1906 fu Sottosegretario agli Interni con l'on. Sonnino; durante la guerra Ministro dell'Industria e poi dei Trasporti; nel secondo Gabinetto Nitti Ministro dei LL. PP. a cui erano state trasferite anche le Ferrovie. Passò quindi alle Finanze. Era già stato vice Presidente della Camera.

Quando fu nominata la Commissione permanente per gli Affari Esteri, venne chiamato a presiederla e fu poi relatore del progetto di legge per l'approvazione del Trattato di Rapallo.

In precedenza, e precisamente alla caduta del Ministero Bonomi, l'on. De Nava ebbe dal Re l'incarico di formare un Ministero, ma dovette declinarlo perchè riteneva, come egli stesso ebbe a dichiararci, che, dati gli acuti dissidi che in quel momento esistevano fra i partiti, non sarebbe riuscito a fare opera equilibratrice e di pacificazione. Egli ebbe allora ad esprimere tutto il suo profondo rammarico di non poter giovare al proprio Paese come capo di Governo, e si augurò vivamente che uomini di più salda tempra potessero assolvere il compito a cui egli aveva dovuto rinunziare, senza alcun rimpianto di delusa ambizione personale.

Poichè egli fu un servitore devoto della Patria, a cui dette le energie migliori senza mai chiedere nulla per sè; e al Partito democratico liberale, del quale fu uno dei rappresentanti più autorevoli egli offrì non soltanto il suo contributo di uomo parlamentare e di Governo, ma anche quello di un profondo studioso di discipline giuridico-sociali e particolarmente economico-finanziarie.

I funerali, d'ordine dell'on. Mussolini, saranno fatti a spese dello Stato.

Non è inutile avvertire, a suo grandissimo onore, che l'on. De Nava è morto povero.

Alla famiglia dell'illustre parlamentare scomparso, vadano le condoglianze sincere e commosse della « Tribuna ».

Le conseguenze sul fatto elettorale

L'attuale sistema elettorale stabilisce che la lista che abbia raggiunta la maggioranza relativa dei suffragi, (sempre che ottenga almeno il 25 per cento di questi) abbia due terzi dei mandati legislativi.

D'Altra parte, detta legge, stabilisce altresì che nessuna lista possa contenere un numero di candidati maggiore dei due terzi dei posti assegnati alla relativa circoscrizione.

Ne consegue che, presetata la lista della maggioranza in Calabria e morto l'on. De Nava, quando non era più possibile nessuna modificazione della lista stessa, in Calabria la lista ministeriale finirà per avere un candidato di meno e quindi un eletto di meno dei due terzi.

Allora si applica la disposizione la quale stabilisce che « ove per qualsivoglia ragione, il numero dei proclamati della lista di maggioranza in ciascuna circoscrizione non raggiunga i due terzi, dei deputati assegnati alla circoscrizione stessa, i posti residui saranno attribuiti alle altre liste di minoranza.

Poichè l'on. De Nava non potrà essere eletto e quindi non potrà essere proclamato, il suo posto verrà assegnato alle minoranze.

Per le liste di minoranza un fatto simile non potrebbe avvenire.

Infatti anche dette liste possono contenere un numero di candidati pari ai due terzi dei mandati complessivi: ma i posti ad esse riservati non sono eguali ad un terzo. Quindi, se prima delle elezioni dovesse morire uno dei candidati — quod Deus avertat — rimarrebbe sempre un margine sufficiente per assegnare il mandato ad uno dei candidati che, se quel decesso non fosse avvenuto, sarebbe rimasto soccombente.

E' vero che le liste di minoranza in genere non presentano un così cospicuo numero di candidati. In genere si limitano a presentare tanti candidati quanti sono i posti assegnati alle minoranze. Ma naturalmente, poichè questi posti andranno ripartiti fra le varie liste di minoranza, ognuna di queste avrà i suoi soccombenti, e quindi ognuna avrà il margine per fare posto ad un successore in caso di morte.

Potrebbe, in linea teorica almeno, avvenire questo fatto: che una lista di minoranza fosse presentata con un numero di candidati pari ai posti assegnati alla minoranza della circoscrizione e che questa lista conquistasse tutti quei posti, lasciando completamente a terra tutte le altre liste della minoranza.

In questo caso la sostituzione non potrebbe avvenire entro la lista stessa; e il posto lasciato libero dal defunto passerebbe alla lista che avesse ottenuto il maggior numero di voti, fra quelle rimaste soccombenti.

Una foresta in fiamme in Alto Adige

BOLZANO, 27. — Per cause tuttora ignote, un violentissimo incendio si sviluppava iersera nella foresta di Föhren presso Deusterberg, il quale, alimentato da un impetuoso vento, assumeva in breve proporzioni tali da minacciare il villaggio di Labers e gli altri casolari vicini. Grazie al pronto intervento dei pompieri dei paesi circostanti e di una compagnia di alpini, fu possibile localizzare l'incendio e scongiurare il pericolo. L'incendio arde tuttavia.

Un operaio fulminato dalla corrente

Il cadavere scoperto dopo cinque giorni

MILANO, 27. — Nello stabilimento delle Acciaierie e Ferriere Lombarde, posto in Sesto San Giovanni, veniva ieri rinvenuto, in una cabina racchiudente un grosso motore elettrico, il cadavere dell'operaio Pietro Riva, di anni 24. Il Riva incaricato giorni or sono della pulizia del motore che era fermo e in riparazione entrò senza alcuna autorizzazione nell'incastellatura dei quadri di comando e portandosi in alto toccò con la testa una sbarra conduttrice di corrente ad alta tensione. Il giovane investito da 3400 volts precipitò al suolo cadavere. Poichè nessuno lo aveva visto entrare nella cabina il cadavere è stato scoperto soltanto oggi, a cinque giorni di distanza dalla morte, per una pura combinazione. Il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria di Sesto San Giovanni a disposizione delle autorità.

Disastroso incendio nel Ferrarese

400 mila lire di danni

FERRARA, 27. — La scorsa notte, alle ore 23, si è sviluppato uno spaventoso incendio in un padiglione del vasto canapificio di Cento. Nonostante il pronto accorrere dei pompieri, dei carabinieri, della milizia volontaria e di numerosi cittadini, rimasero distrutti dalle fiamme 500 quintali di canapa.

Il danno, compresi i guasti al fabbricato, si calcola in circa 400 mila lire.

Notizie brevi

Sul piroscafo Patria in partenza da Napoli per New York ieri sera alcuni contadini camuffati da personale di bordo che erano riusciti a imbarcarsi clandestinamente, sono stati scoperti nella carboniera ed arrestati.

Dal tetto alle fondamenta, veniva completamente incenerito lo stabilimento bagni Messner in Vals di Pusteria, presso Riomolino. Venne pure distrutto completamente il mobilio e l'arredamento. I danni ammontano a 200.000 lire.

E' morto a Firenze l'insigne matematico prof. Giacomo Bellacchi. Era nato ad Altamura nel 1839 e venuto a Firenze nel 1860, chiamato ad insegnare matematica nel R. Liceo Militare dal quale poi passò all'Istituto Tecnico dove insegnò per 48 anni. Era uomo di grandi meriti, erudito negli studi storici. Lascia pregevoli scritti.

La neve è tornata oggi a cadere a Firenze imbiancando completamente le strade che ieri centinaia di spalatori avevano ripulito. Parecchi fili elettrici sono stati spezzati. La temperatura oggi è più rigida di ieri.

Ignoti ladri penetrati nella stazione ferroviaria di Ponte Ginori (Volterra) hanno tentato asportare la cassaforte senza però riuscirvi. Sulla cassaforte con del gesso hanno scritto: « sarà per un'altra volta ».

Al deposito dei locomotori della stazione Campasso, a Genova, l'operaio Michele Bassino stava sul tetto di un locomotore intento a riparare il trolley quando per un fatale movimento, stabilitosi il contatto col filo conduttore della corrente, questa investiva il disgraziato, fulminandolo.

Dopo aver imbavagliato con un sacco la negoziante in granaglie Anna Maria Baldassarre, vedova Vignarelli, a Novara, un malvivente derubava la malcapitata di una cassetta contenente 2000 lire. Il rapitore è stato identificato.

Da due abili lestofanti, certo Colli Carlo, contadino, veniva ieri abilmente truffato a Novara di 3200 lire. Si tratta della solita truffa all'americana, che sembra persino impossibile, riesce ancora a far delle vittime!

Il secondo Congresso internazionale della Stampa Latina in Lisbona

LISBONA, febbraio.

(*Costanzo*). In quel gioiello autentico di arte manuelina che è il grandioso Hotel di Bussaco, costruito sulla storica collina dove lord Wellington nel 1810 sconfisse le truppe francesi condotte dal generale Massena, nel centro della incantevole « foresta sacra » dei Carmelitani che papa Urbano VIII proteggeva dalla scure devastatrice, con una solenne bolla-scomunica, si riunì, in sessione di chiusura, il secondo Congresso della Stampa Latina.

Mi astengo dal descrivere le calorose accoglienze che autorità e popolo portoghesi prodigarono ai giornalisti, qui convenuti da tutti i paesi di razza latina. Esse raggiunsero le proporzioni del delirio nei momenti più solenni. Non parlo delle decisioni votate di interesse o troppo generale, o troppo localizzato e non italiano; dico soltanto due parole sui lavori della delegazione italiana, costituita da Croci del *Corriere della Sera*, dalla signora Croci del *Sole*, da Simonatti dell'*Epoca*, da Zappia della *Gazzetta del Popolo*, da Costanzo, lo scrivente, de *La Tribuna*.

La nostra delegazione si occupò con una certa larghezza di due argomenti: il film latino e i cavi telegrafici sottomarini.

A proposito del film il Croci rievocò, con commosse parole, l'opera d'apostolo di Canudo. Il film è poderoso strumento di propaganda delle bellezze della nostra razza, elemento d'arte e di civiltà. Il film latino non incontra sempre nella stampa quella protezione calda e persistente che merita la sua missione civilizzatrice. Depravazioni, più o meno passeggere, del gusto collettivo attraggono spesso il pubblico latino alle scene del film americano, che se è meraviglioso per possanza di risorse tecniche e necessariamente superiore nella parte documentale, è essenzialmente futile per la stravaganza delle concezioni, spesso pericolose per la propaganda indiretta fatta al delitto o a morbose attitudini di classi meno elette. La delegazione francese, facendo eco al nostro appello, propose una sistematica protezione, a mezzo della critica giornalistica, al film latino; la proposta fu approvata all'unanimità.

La delegazione italiana trattò in secondo luogo la questione dei cavi telegrafici sottomarini, della quale si occupò particolarmente il Vostro delegato. Per comprendere quanto grave sia l'argomento, basta ricordare come in più di un paese dell'America del Sud, servita da cavi inglesi, la vittoria nostra di Vittorio Veneto fu trasmessa con la semplice denominazione di « vittoria dell'esercito inglese ». Evidentemente non mancarono le rettifiche, ma i primi entusiasmi, quelli più spontanei e più caldi furono ingenuamente dedicati alla nostra valente alleata.

L'Italia oggi, per iniziativa dell'ing. Carosio, appoggiata dalla ferma volontà di Mussolini, si propone di stabilire i suoi cavi transatlantici, cavi che toglieranno il nostro paese dalla dipendenza di altre nazioni per quel che si riferisce ai telegrammi con le due Americhe. Un primo cavo unirà Fiumicino con Buenos Ayres, un secondo (per un tratto a mezzo di un cavo nord-americano) congiungerà Fiumicino con New York.

Il Governo della Repubblica Portoghese sta dilazionando la concessione dell'approdo del cavo italiano nell'isola di San Vincenzo di Capo Verde. Il Congresso fece voti per la pronta rimozione delle difficoltà che ancora si frappongono alla concessione da parte del Portogallo, ed il Presidente del Congresso sig. Augusto de Castro, si impegnò a difendere nel suo grande giornale « Diario de Noticias » le giuste pretese italiane che tendono alla realizzazione di un nuovo passo difensivo dei diritti della latinità.

La prossima seduta del Congresso si terrà a Tolosa in giugno. Il Governo della repubblica Argentina ha invitato i congressisti a riunirsi in Buenos Ayres nel settembre di quest'anno ed il congresso ha accettato l'invito.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento cont. 81.50 — Fine 81.5[illegible] — Consolidato 5 per cento 1918 cont. 94.50 — Fine 94.95 — Azioni: Banca d'Italia 1630 — Commerciale Italiana 1278 — Credito Italiano 817 — Banco di Roma 105.50 — Meridionali 540 — Rubattino 645 — Tramways Roma 149 — Snia 242 — Acqua Marcia 1870 — Gas Roma 798 — Condotte d'Acqua 332 — Acciaierie Terni 560 — Miniere Elba 110 — Ansaldo 21 — Metallurgica 166 — Ilva 280 — Miniere Antimonio 32 — Miniere Montecatini 242 — Immobiliari 832 — Beni Stabili 938 — Imprese Fondiarie 132 — Azoto 337.50 — Elettrochimica 60 — Forni Elettrici 39 — Zuccheri Romani 61 — Molini Pantanella 230 — Eridania 531 — Fondi Rustici 375 — Marconi 200 — Cotonieri Meridionali 108.50 — Fiat 398 — Risanamento 928 — Kerka 446 — Banca Commerciale Triestina 737 — Cosulich 467 — Mediterranea 360.

CAMBI: Parigi 98.80-99 — Londra 99.60-70 — New York telegr. 23.11-12.50.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 per cento 81.90 — Consolidato 94.90 — Banca d'Italia 1625 — Commerciale Italiana 1275 — Credito Italiano 915 — Banco Roma 107 — Credito Marittimo 113 — Meridionali 543 — Mediterranea 357 — Rubattino 644 — Costruzioni Venete 211 — Libera Triestina 490 — Coton. Cantoni 2265 — Cascami Seta 1036 — Tessuti Stampati 2321 — Linificio Canap. Nazionale 844 — Man. Coton. Meridionali 109 — Man. Tosi 400 — Snia 244 — Unione Manifatture 382 — Ansaldo 21 — Ilva 275 — Metall. Italiana 168 — Miniere Elba 109 — Miniere Montecatini 241 — Automobili Fiat 405 — Isotta 8.50 — Bianchi 150 Off. Mecc. Breda 370 — Miani 145 — Reggiane 7 — Adriatica di Elett. 180 — Edison 760 — Ligure Toscana 310 — Viscola 1255 — Esercizi Elettrici 117.50 — Marconi 207 — Acciaierie Terni 566 — Distillerie Italiane 211 — Industria Zuccheri 595 — Raffineria L. L. 694 — Molini Alta Italia 68[illegible] — Petroli d'Italia 106 — Pirelli 783 — Fondi Rustici 370 — Beni Stabili Roma 930 — Eridania 543 — Esp. Italo-Americana 768 — Brasile 340.

CAMBI: Parigi 99.05 — Londra 99.60 — New York 23.185 — Belgio 85.85 — Olanda 8.635 — Pesos Oro 18.07 — Svizzera 401.50 — Bukarest 12.40 — Vienna 0.0325 — Praga 67.40.

BORSA DI GENOVA

Rendita Italiana 3.50 per cento 81.80 — Consolidato 5 per cento 94.90 — Banca d'Italia 1681 — Commerciale Italiana 1268 — Banco di Roma 105 — Creditto Italiano 913 — Meridionali 538 — Mediterranea 355 — Rubattino 641 — Acciaierie di Terni 577 — Ansaldo 21 — Miniere Elba 105.50 — Ilva 282 — Fiat 39[illegible] — Eridania 535 — Raffineria L. L. 696 — Industrie Zuccheri 587 — Molini Alta Italia 671 — Semolerie 665 — Ferriere Voltri 358 — Silos 611 — Acquedotto Pugliese 310 — Lloyd Sabaudo 349 — Aedes 13.10 — Metallurgica 161 — Off. Elettriche Genovesi 396 — Tramways Genovesi 686 — Beni Stabili 930 — Itala 11 — Spa 102 — Libera Triestina 482 — Gulinelli 180.50 — Snia 240 — Industriale 105.

CAMBI: Parigi 98.90 — Londra 99.61.25 — New York 23.16.50 — Svizzera 400.50 — Spagna 294.50.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 per cento 81.48 — Consolidato 5 per cento 94.40 — Banca d'Italia 1650 — Commerciale Italiana 1275 — Credito Italiano 916 — Banco di Roma 108.50 — Banca d'America e d'Italia 107 — Navigazione generale 4[illegible] — Terni 562 — Elba 20.50 — Ansaldo 23.16 — Ilva 280 — Man. Coton. Meridionali 109.75 — Risanamento di Napoli 980.

CAMBI: Francia 98.95 — Inghilterra 99.6[illegible] — Stati Uniti d'America 23.15.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. res. nsabile